mensile
spedizione in abbonamento postale
gruppo III/70 - Torino

IL MONTANARO d'Italia

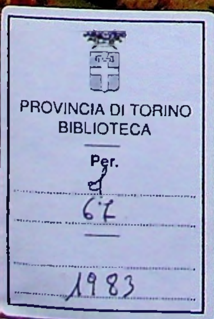
rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani



7/8

EDITRICE STIGRA - Corso S. Maurizio 14 - 10124 Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Giuseppe Piazzoni

ANNO XXIX
LUGLIO-AGOSTO 1983



IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani



ANNO XXIX

N. 7/8 - LUGLIO/AGOSTO 1983

In copertina: il Lago d'Idro, nella Comunità montana Valle Sabbia (BS)

Direttore responsabile: **GIUSEPPE PIAZZONI**
Comitato di redazione:
dr. EDOARDO MARTINENGO, Presidente UNCEM
sen. avv. Claudio Beorchia, Presidente Commissione Tecnico-legislativa; ing. Giovanni Cavalli, on. Giulio Colomba, prof. Pietro Aloisi, prof. Maria Teresa Valent, dr. Giovanni Scacciavillani, dr. Giuseppe Agrimi, dr. Karl Oberhauser, Luigi Martin e ing. Salvatore Santo, capi gruppo Consiglio nazionale UNCEM; comm. Giuseppe Piazzoni, Segretario generale
Segreteria di redazione:
dr. Franco Bertoglio e dr. Massimo Bella
Direzione e redazione: 00185 ROMA
Viale Castro Pretorio 116 - Tel. 06/46.46.83 - 46.51.22
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982
Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Editore e stampa: **STIGRA - Soc. Torinese Industria Grafica - s.a.s.**
10124 TORINO - Corso S. Maurizio 14 - Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione, abbonamenti e pubblicità: presso l'Editore

Abbonamento 1983 (11 numeri) L. 22.000 - Estero L. 30.000
Un numero L. 2.200

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - V.le Castro Pretorio 116. Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

SUMMARY

INHALTSANGABE

SOMMAIRE

Inizia la nona legislatura

Richiuse le urne elettorali si avvia il lavoro della nona legislatura del Parlamento italiano. Lasciando ai commentatori politici analisi e valutazioni sui risultati elettorali guardiamo più concretamente al fatto che il 12 luglio la Camera dei Deputati ed il Senato riprendono la loro attività. Questa ripresa di attività del nuovo Parlamento, che dovrà esprimere il Governo del Paese, avviene in una situazione generale che sembra ormai banale definire «difficile». L'emergenza economica, cui si affianca quella morale, limita considerevolmente ogni ottimismo ed oggettivamente induce a guardare al futuro con non poca preoccupazione.

La stabilità del sistema democratico che ha retto negli anni scorsi alla perversa offensiva del terrorismo più spietato resta oggi l'elemento sul quale fondare le speranze di una ripresa che non potrà non premiare le doti di serietà e di operosità della nostra gente. Sembra superfluo ricordare — lo abbiamo già detto in tante circostanze — quanto sia importante nell'evoluzione della vita democratica del Paese l'articolazione del potere locale. Lo Stato delle Autonomie, certezza di riferimento per il cittadino che in esso primariamente si riconosce, sicuramente rappresenta uno strumento fondamentale per il superamento delle «emergenze» e per il rafforzamento delle istituzioni democratiche. Ma esiste oggi uno «Stato delle Autonomie» o piuttosto esiste un «insieme» di Comuni, Comunità montane e Province? Come giudicare la qualità del rapporto tra questo «insieme» di Enti locali e quella determinante articolazione dello Stato rappresentata dalle Regioni? Certo non quella che vorremmo fosse se valutiamo ad esempio la portata dei ricorsi di incostituzionalità delle Regioni Liguria, Lombardia ed Emilia Romagna contro alcuni articoli della recente legge sulla finanza locale con i quali le Regioni rivendicano competenze, magari costituzionalmente legittime, ma praticamente manifestando ragioni sostanziali di contrasto.

Da anni si attende dal Parlamento la riforma dell'ordinamento locale; da anni si attende chiarezza di competenze e di rapporti e così come abbiamo dato atto a suo tempo alle forze politiche, agli organi parlamentari, al Governo di aver avviato una pregevole azione di riforma, alla quale l'UNCEM non ha mancato di dare il proprio apporto collaborativo, così non possiamo non lamentare che per varie circostanze la soluzione del problema è ancora lontana. Vogliamo ricordarlo oggi mentre il Parlamento dà avvio ai lavori della nona legislatura della Repubblica, così come ricordiamo gli altri provvedimenti legislativi che stanno particolarmente a cuore agli amministratori della montagna il cui iter è stato interrotto dall'anticipata fine dell'ottava legislatura.

Ricordo di Giacomo Mazzoli



È stato uno dei «nostri», dell'UNCEM, per tanti anni, ma è stato soprattutto un amico della Sua gente della Valcamonica. All'UNCEM, alla Federbim, al Senato, al Governo ha veramente rappresentato la Sua gente. Quella stessa gente che lo ha delegato con fiducia per tanti anni, che Gli si è stretta attorno nel momento dell'addio, che non potrà dimenticare la Sua disponibilità, il Suo impegno, la Sua ostinata maniera di perseguire ciò che riteneva giusto.

Abbiamo lavorato insieme alla prima stesura della nuova legge per la montagna in momenti in cui credere in certe soluzioni era difficile, con la consapevole certezza delle molte difficoltà da superare, ma con altrettanta certezza di arrivare a soluzioni che pensavamo utili alla montagna ed alla sua gente. Ricordo la Sua chiarezza di idee, il pacato confronto di posizioni, la capacità di rinuncia ove questa si rendeva necessaria. È un ricordo splendido, importante, i cui tempi e luoghi meritano di essere affidati alla «nostra» storia. Un motivo di più — per me — per ricordare Giacomo Mazzoli; un privilegio esclusivo che resta, dentro, per l'altro tempo che rimane.

È giusto ricordare Giacomo Mazzoli sul «Montanaro» perché resti testimonianza della commozione di tutti noi, del «grazie» che gli diciamo per il Suo lavoro, del rammarico profondo per la scomparsa di un amico nostro e della montagna. Alla Sua famiglia, alla gente della Valcamonica il cordoglio affettuoso e la sincera partecipazione dell'UNCEM.

Edoardo Martinengo

La montagna e le sue risorse
Convegno a Bognanco Terme

Presente il Presidente dell'UNCEM dr. Edoardo Martinengo, il 21 maggio si è svolto nel Salone delle Terme di Bognanco un Convegno sul tema *«La montagna e le sue risorse: possibilità per l'uomo di vivere ed operare in montagna affinché la montagna viva e produca»*. L'argomento — in linea con quello che sarà il tema della terza Assemblea nazionale UNCEM di Sorrento — è stato approfondito con interventi e relazioni presentate, oltre che da Martinengo, dal Presidente della Provincia di Novara Franco Fornara, dall'Assessore alla montagna Dante Giavina, dal Consigliere provinciale Pietro Mazzola, dal prof. Paolo Mosca del Politecnico di Torino e dal prof. Giuseppe Maspoli dell'Università di Torino.

Il Convegno, che si richiamava alle indicazioni del *«Progetto montagna»* della Delegazione piemontese dell'UNCEM — rappresentata dal membro di Giunta dr. Luigi Grancini — è stato organizzato dalla Provincia di Novara, dalle Comunità montane novaresi e dalla locale Azienda autonoma della montagna.

Decreto legge per le calamità naturali

Con decreto-legge n. 294 del 20 giugno 1983, pubblicato sulla G.U. n. 168 del 21-6-1983, sono state varate alcune norme contenenti tra l'altro misure per fronteggiare problemi urgenti derivanti da calamità naturali.

In particolare sono stati stanziati ed assegnati per il triennio 1983-'85 contributi speciali alla Regione Lombardia (L. 80 miliardi) alla provincia di Bolzano (20 miliardi) ed alla provincia di Trento (3 miliardi) per provvedere alle necessità di ripristino nei comuni delle province di Sondrio, Brescia, Bolzano e Trieste, danneggiati dagli eventi franosi del maggio 1983. Le Regioni e le Province provvedono con i fondi sopra indicati anche a mezzo delega agli enti locali.

Oltre ai contributi di cui sopra, con il decreto legge citato sono state stabilite alcune altre provvidenze di varia natura in favore delle popolazioni locali delle zone interessate dagli eventi franosi.

Lo stesso decreto legge ha, tra l'altro, disposto che a favore delle aziende agricole situate nelle zone delle Regioni Basilicata, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, che hanno subito danni a causa della eccezionale siccità verificatasi nell'anno 1983, si applichino le provvidenze di cui alla legge 15 ottobre 1981, n. 590, con alcune modifiche ed integrazioni.

A tal fine, il fondo di solidarietà nazionale previsto dalla legge sopra ricordata viene integrato di L. 100 miliardi per l'anno 1983. 200 miliardi a valere su detto fondo vengono destinati per le provvidenze a favore delle aziende agricole avanti indicate.

Per il settore bieticolo-saccarifero è previsto, infine, uno stanziamento di L. 100 miliardi che viene comunque giudicato insufficiente dagli operatori interessati.

Assicurati i finanziamenti per l'occupazione giovanile

Nei giorni 11 e 25 maggio 1983 si sono svolte presso il Ministero degli Interni due importanti riunioni tecnico-politiche, cui l'UNCEM ha partecipato con i propri rappresentanti Pompeo Pasquale e Nicola Rocco, per l'esame delle problematiche finanziarie e giuridiche connesse alla applicazione della legge 285/77 sull'occupazione giovanile.

Le riunioni, dopo una breve introduzione del Ministro Rognoni, sono state presiedute dal sottosegretario agli Interni Spinelli, ed hanno consentito di sbloccare l'erogazione da parte del Tesoro dei flussi finanziari per gli anni 1980 e 1981 a favore degli enti locali, con l'impegno delle regioni ad un sollecito completamento della documentazione necessaria per consentire l'erogazione dei finanziamenti relativi agli anni 1982-1983.

Sono stati esaminati, infine, gli aspetti giuridici del problema della immissione in ruolo dei giovani della 285 ed è stato convenuto che la soluzione dello stesso dovrà essere ricercata in modo radicale e definitivo con un provvedimento legislativo che solo a Camere rinnovate potrà essere assunto.

All'uopo, è stato concordato di costituire, presso il dipartimento della funzione pubblica, una apposita Commissione tecnica.

Salvare il patrimonio rurale europeo
Incontro a Saint Vincent

Un convegno internazionale su come salvare il patrimonio rurale europeo, testimonianza delle diversità culturali, ma anche dell'unità dell'Europa, si è svolto a Saint Vincent (Aosta) nei primi giorni di giugno.

Organizzato dal Consiglio d'Europa con la collaborazione della Regione autonoma Valle d'Aosta e del Ministero dei Beni Culturali, il convegno ha visto impegnati per 3 giorni 70 delegati provenienti dai 21 Paesi membri del Consiglio d'Europa.

L'UNCEM era rappresentata dal Presidente dr. Martinengo.

Relazioni e discussioni sono state integrate con proiezioni cinematografiche e mostre fotografiche su restauri e sistemazioni ambientali già realizzate in vari Paesi, che hanno evidenziato tecniche, situazioni e difficoltà della tutela ambientale legata anche alla salvaguardia del tenore di vita delle popolazioni interessate.

Il convegno si è chiuso con la richiesta al Consiglio d'Europa di concreti provvedimenti per incoraggiare attività-pilota di restauro del patrimonio rurale e di un programma realistico di sviluppo economico a favore delle zone interessate più depresse.

Eletta la Giunta esecutiva dell'ANASCOM

L'assemblea dell'ANASCOM, riunita a Roma il 4 giugno, ha eletto la Giunta esecutiva dell'Associazione, che risulta così composta: Presidente dr. Giarletta, Vice Presidente dr. Racca, membri De Gregori, Piombo e Rizzi.

Sui lavori di questa prima assemblea dei Segretari delle Comunità montane vedasi il servizio da pag. 27 a pag. 34.

Accordo per il contratto dei dipendenti degli Enti locali

In data 16 giugno il Consiglio dei Ministri ha approvato lo schema di DPR che sancisce l'accordo nazionale di lavoro per il personale degli enti locali 1983-'85. Mentre chiudiamo in tipografia questo numero, si dà per imminente la pubblicazione del DPR stesso sulla Gazzetta Ufficiale.

Su questo argomento pubblichiamo a pag. 15 un articolo del dr. Maggi.

Una politica per la montagna

Edoardo Martinengo

«*Istituzioni, economia e qualità della vita in montagna*»; è un tema, quello scelto dal Consiglio nazionale per l'Assemblea di Sorrento, sicuramente affascinante, complesso, in qualche misura «*totalizzante*». In esso vi è tutto, ma vi è soprattutto, mi pare, la volontà dell'UNCEM di parlare e di discutere dei problemi della gente di montagna.

Si è rilevato che questa volontà è, in un certo modo, un ritorno alle origini, una riscoperta delle stesse motivazioni che trent'anni fà, pur in presenza di una efficiente associazione nazionale di Comuni, indussero un cospicuo numero di amministratori della montagna a fondare l'UNCEM. Quelle motivazioni erano il bisogno, il desiderio di dar vita ad un organismo che attraverso alla rappresentanza dei Comuni in realtà esprimesse anche la rappresentanza delle popolazioni della montagna che ampiamente, come non succede nell'ambiente urbano, si riconoscono nella comunità locale.

Quella «*intenzione*» dei fondatori è stata, io penso, ampiamente e costantemente perseguita. La trentennale azione dell'UNCEM è stata sostanzialmente indirizzata alla crescita delle condizioni economico-sociali della popolazione di montagna: dalle battaglie per ottenere ai Comuni i sovraccanoni idroelettrici da utilizzare «*esclusivamente a favore del progresso economico e sociale delle popolazioni*», a quelle per il progressivo costante miglioramento della prima legge per la montagna che individuava i suoi fruitori nei «*piccoli e medi agricoltori e piccoli e medi allevatori*» e via via, in questi decenni, in un impegno costante nell'intero arco dei problemi del vivere quotidiano sul territorio montano, marginale rispetto al crescere, talvolta tumultuoso, dello sviluppo industriale in Italia.

Questa «*attenzione*» doverosa — e direi istituzionale — dell'UNCEM ai problemi della gente di montagna ha reso necessarie anche fondamentali iniziative di tipo strumentale. Dai Consorzi di bonifica montana ai Consorzi di Bacino Imbrifero allora ritenuti strutture adeguate a realizzare quel «*progresso economico sociale delle popolazioni*», sino al sofferto quanto fermo convincimento della necessità di dotare la montagna italiana di una struttura idonea a sollecitarne e promuoverne lo sviluppo economico sociale più di quanto non potesse il Comune agli inizi degli anni settanta.

Fu certamente un atto coraggioso quello dell'UNCEM con la promozione della legge istitutiva delle Comunità montane, così come fu un atto di rilevante intelligenza politica quello del Parlamento Italiano con l'approvazione della legge 1102. L'UNCEM credeva nella capacità della gente di montagna di autogestire il proprio sviluppo socio-economico; il Parlamento attuava una vera grande riforma dando vita con la Comunità montana al primo ente locale, nella storia dell'ordinamento istituzionale italiano, finalizzato allo sviluppo economico-sociale del proprio territorio.

Anche questa fase, che potrei definire di «*ristrutturazione istituzionale*», aveva come sostanziale obiettivo lo sviluppo socio-economico della montagna e della sua gente. Era un obiettivo che protagonisti illustri di quella stagione come Oberto, Della Briotta, Mazzoli, Bettiol, non dimenticavano di costantemente ricordare.

* * *

Non credo sia necessario che io ritorni qui sulle vicende che, nella seconda metà degli anni settanta ed ancora nei primi anni ottanta, investirono la Comunità montana. Con la presentazione nel luglio '82 della proposta di legge del Governo sulla riforma dell'ordinamento locale credo di poter dire che la parte prevalente dei problemi esistenziali delle Comunità montane abbia trovato soddisfacente e dignitosa soluzione.

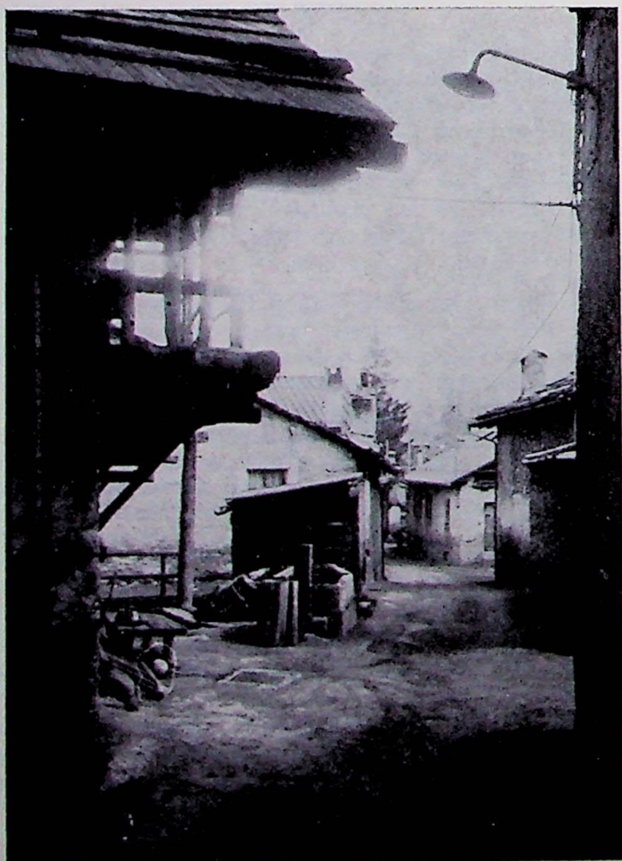
Voglio precisare che faccio riferimento alla proposta del Governo perché essa investe direttamente la responsabilità politica del pentapartito da un lato, è stata giudicata positivamente come base di discussione da tutte le forze politiche in seno alla Commissione Affari Costituzionali del Senato dall'altro e, per quanto mi consta, sullo specifico delle Comunità montane incontra apprezzamento anche nelle forze di opposizione.

Certo si rendono utili e necessari aggiustamenti, le previsioni sono sicuramente perfettibili — richiamo a questo riguardo il documento del Consiglio nazionale dell'UNCEM del novembre scorso — tuttavia credo di poter dire che il problema di una collocazione di fatto della Comunità montana nell'ordinamento locale con una sanzione legislativa nella legge di riforma nella quale malgrado tutto occorre continuare a sperare, sia da considerare risolto.

Che questo risultato, che io considero positivo, sia

costato all'UNCEM, agli uomini in essa più direttamente impegnati un impegno assorbente, completo, tale da far individuare nella battaglia per la legittima sopravvivenza della Comunità montana *«il problema»* posso con tutta serenità testimoniarlo io stesso. Ho sempre rifiutato però, e rifiuto anche oggi a livello concettuale, le osservazioni di quanti — sicuramente in buona fede — hanno in questi anni in qualche modo lamentato che l'UNCEM si sia occupata *«prevalentemente»* delle Comunità montane un poco dimenticando i Comuni ed i problemi più concreti della vita della gente di montagna.

Il mio rifiuto concettuale a queste osservazioni si radica non tanto nelle testimonianze che insieme possiamo raccogliere sull'impegno degli organi dell'Unione riguardo al complesso dei problemi istituzionali e non che via via si sono posti ed anche sulle concrete risultanze di questo impegno, quanto su una valutazione di merito. Intendo riferirmi alla ragione stessa dell'esistenza dell'UNCEM che è, come già detto, quella di servire gli interessi della gente della montagna attraverso alla rappresentanza formale delle comunità locali (Comuni). Se servire questi interessi, se avere come obiettivo lo sviluppo socio-economico del territorio montano in funzione di un miglioramento delle condizioni di vita della gente della montagna postula l'esigenza di dar vita e successivamente di difendere una struttura locale come



la Comunità montana allora io credo che sia stato giusto affondare gli sforzi in quella direzione. L'essenziale, ne sono stato e ne sono convinto, è non perdersi in giochi teorici o strumentali ma inquadrare l'azione di ogni giorno, rispetto ai mezzi ed agli strumenti, nella costante prospettiva degli obiettivi da perseguire.

* * *

La Comunità montana oggi è una realtà: lo è in tutto il Paese e se si fa astrazione dalla anomala quanto legittima situazione siciliana (dove pare vi sia un accordo fra tutte le forze politiche isolane per una soppressione delle Comunità montane) la Comunità montana rappresenta un punto di riferimento per la politica regionale. Non ovunque questo riferimento è ancora soddisfacente e privo di problemi per varie ragioni, alcune giustificabili, altre un po' meno, tuttavia la linea di tendenza è ormai certa. Le Regioni interessate guardano alle Comunità montane come a strutture idonee alla realizzazione della loro politica e, dove non è ancora così, così certamente sarà.

Mi scuso di questa *«sicurezza»* ma, pur essendo sufficientemente navigato da non sottovalutare il peso degli interessi di *«bottega»*, le tentazioni clientelari, il neocentralismo regionale, sono certo che il riconoscimento concettuale e reale delle potenzialità politiche democratiche ed operative delle Comunità montane non potrà non manifestarsi compiutamente, anche se in qualche luogo occorreranno magari anni e ricambi generazionali.

Ebbene oggi abbiamo la struttura: agile, democratica, presente su tutto il territorio montano nazionale. Abbiamo una classe politica dirigente al livello di *«zona montana»* che va man mano acquisendo tradizione, esperienza, sicurezza. Abbiamo soprattutto la gente della montagna che comincia a *«credere»*, a guardare alla Comunità montana non come ad un elemento estraneo nel tessuto sociale della montagna ma come ad una *«cosa»* propria, che ricalca antiche tradizioni comunitarie o che si pone come elemento nuovo di fronte a problemi vecchi, a volte molto vecchi, che le strutture tradizionali non hanno potuto affrontare.

Perché il discorso sia serio, per non correre il rischio di fare della teoria e dell'astrattismo, vorrei fare degli esempi. Voglio ricordare l'azione forse non perfetta ma la presenza certa delle Comunità montane nei territori colpiti dal terremoto in Campania e Basilicata. L'esempio probante del Friuli. Voglio ricordare il lavoro di ripristino del territorio delle Comunità montane dell'Ossola dopo le alluvioni del '77, la gestione dell'assistenza sanitaria svolta da oltre 80 Comunità montane in funzione di Unità sanitarie locali. Potrei ricordare decine e decine di altri esempi di concreta operosità dal Veneto al Piemonte, dal Molise agli Abruzzi, dalla Liguria alla Calabria, a tutte le regioni italiane.

Certo la situazione può migliorare ancora; occorre, in qualche luogo, affinare sensibilità e accrescere

efficienza. Ma così come in questi anni il peso di una nostra presenza ha consentito di raggiungere una condizione strutturale organica e soddisfacente, così è venuto il tempo di rilanciare con altrettanta fermezza il tema di una politica per la montagna.

* * *

Esiste oggi in Italia una politica per la montagna? Cosa significa oggi una politica per la montagna? Chi sono i protagonisti di questa politica? Sono domande che meritano una risposta che è anche facile da formulare a livello teorico, meno facile da calare nella realtà del quotidiano, che è quella che ci interessa di più.

Se rileggiamo i primi due articoli della legge 1102 «*Nuove norme per lo sviluppo della montagna*» troviamo degli indirizzi politici che non si possono che ancora oggi sottoscrivere e che rappresentano l'asse portante della politica italiana per la montagna. Rileggiamoli:

Art. 1.
(Finalità)

Le disposizioni della presente legge sono rivolte a promuovere, in attuazione degli articoli 44, ultimo comma, e 129 della Costituzione, la valorizzazione delle zone montane favorendo la partecipazione delle popolazioni attraverso le Comunità montane, alla predisposizione e alla attuazione dei programmi di sviluppo e dei piani territoriali dei rispettivi comprensori montani ai fini di una politica generale di riequilibrio economico e sociale nel quadro delle indicazioni del programma economico nazionale e dei programmi regionali.

Art. 2.
(Finalità e mezzi per il loro raggiungimento)

La presente legge si propone:

1) di concorrere, nel quadro della programmazione economica nazionale e regionale, alla eliminazione degli squilibri di natura sociale ed economica tra le zone montane e il resto del territorio nazionale, alla difesa del suolo e alla protezione della natura mediante una serie di interventi intesi a:

a) dotare i territori montani, con la esecuzione di opere pubbliche e di bonifica montana, delle infrastrutture e dei servizi civili idonei a consentire migliori condizioni di abitabilità ed a costituire la base di un adeguato sviluppo economico;

b) sostenere, attraverso opportuni incentivi, nel quadro di una nuova economia montana integrata, le iniziative di natura economica idonee alla valorizzazione di ogni tipo di risorsa attuale e potenziale;

c) fornire alle popolazioni residenti nelle zone montane, riconoscendo alle stesse la funzione di servizio che svolgono a presidio del territorio, gli strumenti necessari e idonei a compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano;

d) favorire la preparazione culturale e professionale delle popolazioni montane;

2) di realizzare gli interventi suddetti attraverso piani zonali di sviluppo da redigersi e attuarsi dalle Comunità montane e da ocordinarsi nell'ambito dei piani regionali di sviluppo.

* * *

Abbiamo riletto dei concetti e delle affermazioni che sono il frutto di una sofferta e lunga esperienza; sono indicazioni preziose alle quali non vi è da aggiungere, io penso, che la volontà politica ferma e costante di dare loro attuazione, di operare per tradurre in realtà affermazioni «*politiche*» che hanno fatto e fanno onore al Parlamento italiano.

All'altra domanda che ci siamo posti, e cioè che cosa significhino «*oggi*», in altri termini quali debbano essere oggi i contenuti reali di una politica per la montagna, credo occorra dare da parte nostra una seria e meditata risposta sulla scorta di un franco e costruttivo dibattito. L'occasione dell'Assemblea di Sorrento ed il tema scelto dal Consiglio nazionale mi pare possano fornire un'occasione preziosa, assolutamente da non sottovalutare e da non perdere per individuare una linea sulla quale l'UNCEM riprenda una consapevole azione.

Senza attendere l'Assemblea di Sorrento vorrei invece dare una risposta alla domanda sui protagonisti della politica per la montagna. Questi protagonisti non possono che essere gli uomini che vivono in montagna. «*La qualità della vita*» di questa gente, il miglioramento di questa qualità, il suo adeguamento a standard di civiltà reale, che non è quella della folcloristica povertà dei secoli scorsi come non è quella dell'esasperata concentrazione urbana, sono lo scopo finale del nostro lavoro.

Al servizio della «*qualità della vita*» vanno poste le istituzioni, l'economia. Anche di questo dovremo discutere a Sorrento.



Un'Italia che frana?

Dissesti nelle valli lombarde, trentine e dell'Adige: l'intervento della Protezione Civile e dell'Esercito

«*Nel nostro paese* — ha avuto occasione di dire il prof. Alfredo Jacobacci, Direttore del servizio geologico d'Italia — *tutti sanno di convivere su un territorio ad alto rischio geologico. La cosa grave è che malgrado si sappia interveniamo sempre dopo. Mi chiedo se è giusto continuare a spendere migliaia di miliardi per tamponare disastri in parte già previsti*».

La vena polemica del prof. Jacobacci introduce il tema dell'assetto idrogeologico che l'UNCEM ha dovuto esaminare con urgenza in due occasioni che hanno dissestato il territorio di zone ad alto rischio: l'eruzione dell'Etna ha provocato, e nel momento che scriviamo provoca, danni che hanno coinvolto territori dei comuni di Belpasso, Nicolosi, Paternò e Trecastagni; le frane in Valtellina i comuni di Aprica, Berbenno, Bianzone, Bormio, Chiuro, Ponte e Teglio ed in Val Camonica ove quasi tutti i comuni ne sono stati interessati.

Fra il 1963 e il 1970 lo stato geologico della Valtellina fu documentato con approfondite rilevazioni che sono conservate al Genio civile di Sondrio: già allora le ricerche documentavano un potenziale rischio nei paesi del comprensorio con pericoli di cadute di frane, smottamenti e trabocco di detriti: il consiglio, intervenire con urgenza. Un evento eccezionale come quello verificatosi ha travolto la situazione. Alberto Friziero, sindaco di Sondrio e consigliere nazionale dell'UNCEM, dice: «*nei primi 22 giorni di maggio sono caduti su Tresenda 384 millimetri di pioggia con una piovosità annua che è pari a 1100 millimetri*». È lo stesso rilievo di Alberto Baiocchi che dirige il «*Centro sperimentale di Viticoltura*» di Sondrio: nel 1973 sono caduti 650 mm. di pioggia: a Tresenda il pluviometro ha rilevato 100 mm. di più che a Sondrio e nel paese si è verificato il disastro. Dice ancora Friziero: «*i vecchi ricordano casi analoghi solo nel 1911 o nel 1927*» ma allora la montagna non cedette. Dice Baiocchi: «*le frane e*



Questa foto dell'ANSA, scattata a Tresenda di Teglio (Sondrio) è simbolica: altri montanari partono. Torneranno?

gli smottamenti non sono dovuti all'incuria dei muretti e dei terrazzamenti; è vero che parte dei 1300 ettari di vigneto è coltivato "part-time" ma il lavoro più curato è quello del riporto della terra perché se cede un muretto, addio proprietà».

In questi vigneti, abbarbicati alla collina scoscesa, «*appoggiati gli uni agli altri come un castello di carte*», dice Frizziero, si coltivano vitigni di prim'ordine con produzione di vino Sassella, Inferno, Valgella per 250 mila quintali di uva e 150 mila quintali di mele.

Non sono mancate le polemiche su un invaso costruito a scopo di irrigazione sopra la frazione di Tresenda: polemiche che non hanno portato a nessun rilievo specifico, particolarmente sulla realizzazione dell'invaso.

Cosa fare? Per il senatore Libero Della Briotta occorre un'operazione che restituisca alla viticoltura la sua economicità; è necessario un capillare lavoro per liberare gli alvei spesso sbarrati, regimentare le acque, dare scoli alle strade. La politica delle infrastrutture è attesa da chi fatica sui terrazzi e non si può permettere che succeda quanto ha visto: «*Insieme ad un geologo ero in ricognizione nei punti caldi del mio paese: ci siamo trovati di fronte ad un pentolone. Un ruscelletto d'acqua invadeva una vigna: il rischio era che travolgesse il terrazzamento. Il contadino era corso ai ripari: la pentola come invaso ed un tubo a portare l'acqua in una valletta defilata rispetto alle zone di pericolo. È un caso emblematico e forse anche estremistico ma che è esemplificativo. Esisteva un modello antico di difesa del suolo affidato alla sapienza dei vignaioli. Quel modello è saltato perché la viticoltura non paga e non assicura sopravvivenza*».

E così è stato al monte Combolo dove in uno scosceso pendio tutto pettinato a vigneti una frana è caduta sul nucleo più antico di Tresenda schiacciando le case tra la provinciale e la ferrovia. Il prefetto Pastorelli che coordina il servizio di Protezione Civile e corre dall'Etna alla Valtellina conta solo qui 102 case lesionate e 19 distrutte con un bilancio di morti con 17 vittime e la stima degli sfollati che va da 3500 a 5000 persone.

L'on. Giovanni Bettini, consigliere nazionale dell'UNCEM, giudica la situazione valtellinese e la definisce «*composita*». Dice: «*Da un lato c'è che questi vigneti abbarbicati alle montagne uno sull'altro una volta erano curati con una manutenzione capillare. Ora non più: la figura del valtellinese uomo-montanaro-agricoltore, colui che autogoverna le sue terre, va scomparendo*». Il pericolo secondo Bettini è che «*la montagna venga vista come serbatoio turistico e di conseguenza si prospettino piani regolatori allegri e spensierati, case e strade costruite un po' dappertutto e senza valutarne l'impatto sul territorio. Si spende un miliardo l'anno per proteggere*



Disegni di legge presentati al Senato (VIII Legislatura) sul tema della difesa del suolo e sull'assetto idrogeologico

Ecco l'elenco dei disegni di legge sui quali il Senato aveva iniziato la discussione nelle Commissioni prima dello scioglimento anticipato del Parlamento:

8 novembre 1979 n. 439
d'iniziativa dei senatori Finessi, Fabbri, Cipellini ed altri
«Piano decennale per la difesa del suolo».

21 novembre 1979 n. 491
d'iniziativa dei senatori Crollalanza e Mitrotti
«Modifiche alle disposizioni nel settore delle opere idrauliche, di cui all'art. 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977 n. 616, in attuazione della delega di cui all'art. 1 della legge 22 luglio 1975 n. 382».

17 marzo 1980 n. 811
presentato dal Ministro Nicolazzi (Lavori Pubblici) di concerto con i ministri Pandolfi, Andreatta, Marcora, Morlino, Bisaglia, Evangelisti
«Disposizioni per la difesa del suolo e per il governo delle acque».

8 ottobre 1980 n. 1134
d'iniziativa dei senatori Gusso, Tonutti, Bausi ed altri
«Norme per la conservazione e difesa del territorio e del suolo e per la tutela ed uso delle acque».

20 febbraio 1981 n. 1323
d'iniziativa dei senatori Ottaviani, La Porta, Bacicchi ed altri
«Difesa ed uso razionale del suolo e delle acque; istituzione del dipartimento del territorio e dell'ambiente».

il suolo e ne occorrerebbe una cifra dieci volte superiore».

In una situazione di questo genere ciò che ha funzionato è stata la piena organizzazione degli aiuti coordinata dal Comitato provinciale per la Protezione Civile di Sondrio ma soprattutto dalla generosa disponibilità di Esercito, Forestale e Finanza che ha messo a disposizione un contingente di uomini di oltre 250 persone. Stessa la disponibilità degli Alpini nell'Alto Adige.

Le ferite, nette e profonde nel terreno e nelle foreste, sono uguali in Valtellina come in Val Venosta: il reticolo di strade e stradine che sovente tagliano i boschi ed i prati possono essere la causa prima dello scivolamento dei terreni.

Un comunicato di Floriano Villa, Presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi, denuncia la *«grave situazione dove pur esistendo elementi di diagnosi dei rischi territoriali e degli interventi prioritari per l'avvio di una sistemazione e difesa del suolo che vanno dalla relazione De Marchi del 1970 al-*



La frana che ha provocato la morte di 9 persone a Tresenda di Teglio (Foto ANSA)

l'inchiesta sul territorio condotta nel '75 dall'Ordine dei Geologi non si è dato corso a provvedimenti legislativi organici con la dovuta sollecitudine».

La relazione De Marchi stimò in 9.000 miliardi la somma necessaria per l'avvio di un sistema di intervento adeguato: oggi cinque volte tanto basterebbe?

Etna, Campi Flegrei, Valtellina, Val Camonica, Trentino-Alto Adige con situazioni difficili e tesa in Val Venosta, Val d'Ultino e la Val Senales con piene, smottamenti ed interruzioni che hanno isolato frazioni e paesi richiedono interventi non più procrastinabili. Lo richiedono l'urgenza della situazione, i morti innocenti e la volontà, radicata e pervicace, dei montanari che sentono «loro» il territorio sul quale vivono.

La vera causa, la prima e la determinante, è che l'uomo non sa più dialogare con la montagna, con essa la convivenza si fa più difficile ed essa si vendica.

Il rispetto della natura ci chiama in causa: dobbiamo rispondere in tono politico, amministrativo, ma soprattutto in termini di convivenza sociale.

M. Ch.

«Assetto del territorio e difesa idrogeologica del suolo sono compiti primari dello Stato: il Governo che uscirà dal voto del 26 giugno dovrà inserirli in modo prioritario nel suo programma. L'UNCEM da parte sua avvierà nel prossimo futuro una indagine conoscitiva che permetta di rilevare lo stato del territorio in montagna e l'eventuale grado di pericolosità». Questa è la dichiarazione del Presidente dell'UNCEM Edoardo Martinengo che nella giornata del 24 maggio si è recato nella Comunità montana della Valtellina per accertarsi dei danni subiti dai comuni di Teglio, Chiuro, Bianzone, Bormio e alle loro infrastrutture.

Portando la solidarietà e la partecipazione di tutti gli amministratori delle Comunità montane italiane, Martinengo ha rilevato che occorre, oggi, prevedere adeguati interventi di tipo geologico affinché non solo gli eventi eccezionali, come quello che si è verificato a Tresenda, ma anche quelli ordinari, trovino un territorio rispondente alle attività tipiche della montagna. *«È quindi un esame complessivo che va fatto e che noi intendiamo fare nella prossima e già annunciata assemblea nazionale di Sorrento: non tanto rivendicazioni economiche ma richieste che vadano a soddisfare le esigenze di coloro, e sono tanti, che nella montagna credono, che in montagna vivono, che sulla montagna intendono rimanere. È un impegno che chiediamo anche agli amici parlamentari. I morti innocenti in questo triste evento* — continua Martinengo — *ci inducono a moltiplicare gli sforzi della nostra rappresentanza: la situazione degli sfollati e di coloro che hanno subito danni materiali ci fanno richiedere migliori condizioni, più giuste, verso cittadini obiettivamente più deboli. Gli eventi dolorosi di oggi ci portano a richiedere con urgenza provvedimenti di programmazione territoriale e di pianificazione urbanistica che le Comunità montane hanno sovente già adottato ma che non risultano efficaci fino a quando Stato e Regioni non dedichino a questo problema adeguate risorse finanziarie».*

Convegno internazionale di medicina dei disastri

Lo ha dimostrato la frana di Tresenda in Valtellina: il sistema dei soccorsi non è del tutto adeguato; così si è anche notato per il rapido sfollamento di paesi per l'avvicinarsi della lava (come successo nella zona etnea) o per il terremoto, eventi che richiedono soccorsi ben più complessi, come si è visto nel Belice, nel Friuli o in Irpinia.

L'emergenza richiede tempi brevi per portare soccorso ma occorre che il sistema sanitario e quello di pronto intervento non si accavallino nello spazio del disastro. Per discutere di queste esigenze e di quegli eventi imprevedibili verso i quali l'uomo troppe volte è colto di sorpresa ed impotente a reagire adeguatamente, la Società Internazionale di Medicina dei Disastri, presieduta in Italia dal professor Corrado Manni, titolare della cattedra di Anestosiologia e Rianimazione dell'Università del Sacro Cuore e aderente all'internazionale Club di Mainz, ha organizzato a Roma il III Congresso mondiale sull'emergenza medica e la medicina dei disastri.

Ai lavori del congresso hanno partecipato oltre 500 esperti provenienti da tutte le parti del mondo e sono stati discussi diversi temi (affrontati in dodici tavole rotonde); le concomitanti emergenze del comprensorio etneo e della Valtellina lo hanno reso di estrema attualità. Tra i vari temi: la prevenzione e l'educazione sanitaria della popolazione, le manifestazioni patologiche di un disastro, l'organizzazione dei servizi di pronto intervento nei vari paesi, la previsione di rischi e la collaborazione tra organismi civili e militari preposti alla protezione civile.

Secondo il prof. Manni «*una capacità di intervento medico anche eccezionale può infatti risultare del tutto vanificata se non sarà accompagnata da un'efficace struttura organizzativa in grado di prevedere le diverse possibilità di intervento nelle quali si troverà ad operare il sanitario*». Da qui la necessità di programmi di formazione sanitaria per operatori, informazione generale per la popolazione e nozioni per un primo orientamento. La necessità fondamentale è l'attenzione per i problemi della ricerca indirizzata a sperimentazione di nuove tecniche di assistenza multipla, carenza tipica del nostro paese.

Il ministro per la Protezione Civile on. Loris Fortuna ha portato l'impegno del Governo su questi temi ed ha spiegato che «*attualmente la politica di prevenzione della protezione civile italiana è orientata su tre livelli principali: la prevenzione primaria, volta a ridurre la vulnerabilità dei sistemi territoriali e sociali nei confronti dei diversi rischi; quella secondaria per predisporre attraverso l'organizzazione del soccorso tutte le misure organizzative per attenuare i danni provocati dal disastro; la terziaria per definire i modelli ottimali di ricostruzione attraverso cui orientare anche gli interventi in fase di emergenza*».

Secondo l'avv. Mario Racco, segretario generale dell'ISIS, «*manca per gli aspetti organizzativi la chiarezza delle singole responsabilità di intervento tra lo Stato, le Regioni, le Province ed i Comuni; la Regione dovrebbe ricorrere* — secondo Racco — *allo strumento della programmazione per la formulazione di piani pluriennali di protezione civile in coordinamento con le indicazioni dello Stato e tenuto conto di quelle degli enti locali*».

L'ammiraglio Renato Pons, Direttore generale della Sanità Mili-



ETNA: un conetto eruttivo, sotto il quale scorre il magma alla velocità di 120 metri all'ora, con sullo sfondo le bocche di eruzione «a bottoniera» in una foto dell'ANSA del 23 aprile 1983

tare, ha introdotto con il suo intervento anche la parte dimostrativa che l'esercito ha offerto in un momento successivo: secondo l'amm. Pons *«la Sanità Militare si trova attualmente in una condizione operativa privilegiata di fronte agli interventi di soccorso nelle grandi emergenze: tale situazione ha permesso, nel quadro di una nuova interpretazione della struttura militare di un paese moderno, di dare luogo a sempre più frequenti esempi di collaborazione attiva fra civili e militari a favore delle popolazioni civili colpite da calamità»*.

Tale affermazione è stata puntualmente verificata nella esercitazione dimostrativa di reparti interforze delle FF.AA. poste in allerta a seguito del verificarsi di una catastrofe naturale simulata che ha colpito una località marina. Personale sanitario ed infermieristico militare, infermiere volontarie della CRI e due unità dello SMOM hanno partecipato alla esercitazione insieme a strutture sanitarie e di pronto intervento come un ospedale da campo, un nucleo ed una unità di pronto soccorso, una sezione di disinfezione, un modulo di vettovagliamento; personale d'appoggio del Genio Pionieri con aliquote di sbancamento, sgombero macerie e scavi, ed illuminazione. Una unità sanitaria elitrasportata, velivoli ed elicotteri, unità mobili di telecomunicazioni, antincendio e realizzazione rapida di eliporti e con un centro di controllo mobile di supporto hanno dimostrato tutta l'efficienza dei reparti militari che in modo non simulato, ma con picconi in mano e scarponi nel fango faticavano nel terreno reso viscido di Tresenda.

Non necessariamente — è stato notato — si deve prendere in considerazione l'evento nucleare, in quanto richiederebbe emergenza di proporzioni apocalittiche, ma gli eventi del cinema Statuto di Torino, della fiera antiquaria di Todi, attentati o l'avvelenamento di Seveso devono permettere un adeguamento della struttura di intervento che l'Italia richiede come paese civile e moderno. La dimostrazione e l'intervento delle Forze Armate ha già dato una prima risposta positiva.

«Dove il dolore ci ricorda l'eguaglianza sostanziale della condizione umana, l'istanza dell'aiuto reciproco deve poter prevalere, trasformandosi in elemento aggregante e capace di far maturare nuove solidarietà»: le parole di Giovanni Paolo II, espresse nel corso dell'udienza concessa ai partecipanti a conclusione del Congresso, hanno rimarcato la responsabilità internazionale dell'aiuto e dell'emergenza che deve sorpassare le barriere della divisione, delle etnìe o quelle nazionali: l'attività svolta *«deve aprirsi alla collaborazione con quanti, pur consapevoli di non poter sanare interamente le ferite indotte dalla catastrofe* — ha concluso il Papa — *cercano di alleviarle con il conforto della fede, col richiamo alla vita eterna e alla speranza che va oltre alla morte»*.

È sperabile che la materia trattata a livello internazionale, gli approfondimenti portati e gli impegni assunti non ci facciano più assistere, ad esempio, a tragedie come quella che tenne avvinta l'Italia per 36 ore intorno ad un pozzo artesiano di Vermicino dove si spegneva la tenera vita di Alfredino Rampi.



ETNA: il rifugio Sapienza del CAI circondato dal magma nella notte del 18-4-1983 (foto ANSA)

Aspetti innovativi del nuovo contratto per il personale degli Enti locali

Folco Maggi

In data 29 aprile 1983 è stato firmato l'accordo nazionale di lavoro 1-1-1983 - 30-6-1985 per il personale degli enti locali: Comuni, Province, Comunità montane, etc.

Le parti hanno concluso in data 20-5-1983 la stesura definitiva del testo dell'accordo che certamente verrà formalizzato nel previsto decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, entro il corrente mese di giugno.

Ad un attento esame del testo contrattuale emergono alcune considerazioni generali o meglio aspetti a forte contenuto innovativo in grado quindi di qualificarlo positivamente rispetto ai precedenti contratti di lavoro ma, per qualche verso, anche rispetto agli altri contratti del pubblico impiego da poco rinnovati che pure si sono segnalati per il grado ed i contributi di novità introdotti.

Costo del lavoro - salario professionale

In linea con la tesi, ormai da tutti riconosciuta ed accettata, che il costo del lavoro è appesantito da troppi automatismi, sia la parte pubblica che quella sindacale hanno ritenuto di dover semplificare al massimo la retribuzione effettivamente corrisposta con la eliminazione della progressione economica per classi e scatti prevista nei precedenti contratti di lavoro. Per la verità la proposta è partita dalle OO.SS. ed è stata subito condivisa dalla parte pubblica.

Rispetto però ai contratti degli altri comparti del pubblico impiego, che pure si sono sforzati di ridurre il peso degli automatismi portando dall'8% al 6% il valore delle classi, l'accordo di lavoro per il personale degli enti locali appare per tale aspetto certamente rivoluzionario e segna una tangibile tendenza verso il riconoscimento del salario professionale.

Il meccanismo introdotto si basa essenzialmente sulla attribuzione al dipendente, nell'arco di vigenza del contratto, di una retribuzione che si compone di due elementi:

— un primo elemento è dato dal salario maturato e riferito all'anzianità posseduta (salario propriamente professionale);

— un secondo elemento è dato dal salario maturato e riferito all'anzianità posseduta al 31-12-1982, calcolato in modo da consentire il riequilibrio economico delle singole posizioni in rapporto alle anzianità reali (salario per anzianità). ·

Durante l'arco di vigenza del contratto e con cadenza fissa ed uguale per tutti, il secondo elemento, cioè quello riferito al salario per anzianità, viene incrementato per tutti i dipendenti di una somma fissa, il cui ammontare varia però in rapporto al salario professionale da ciascuno goduto.

Tale sistema ha il pregio della semplicità e consente di determinare e quindi conoscere in anticipo con estrema precisione il costo reale del lavoro nell'arco di vigenza del contratto, fatti salvi ovviamente gli incrementi derivanti dalla scala mobile i cui calcoli possono essere fatti solo in via presuntiva.

Se la tendenza è quella di privilegiare il salario professionale, non può e non deve escludersi che almeno per le categorie ad elevato contenuto professionale si giunga, in prospettiva ad una incidenza sempre minore — con tendenza allo zero — del salario per anzianità sulla retribuzione globale.

Declaratorie qualifiche funzionali - funzione dirigenziale

La seconda osservazione di carattere generale è la completezza del testo con-



Vecchia villa ristrutturata e adibita a sede di una Comunità montana piemontese-USL (Valli Chisone e Germanasca)

trattuale con la formulazione dell'allegato A) riguardante le declaratorie delle qualifiche professionali contenenti la espressa previsione delle aree di attività e la indicazione di massima delle figure professionali interessate.

L'aver predisposto e formulato in modo rigoroso ed ampio, le declaratorie di tutte le qualifiche professionali, significa aver costruito e messo a disposizione delle amministrazioni interessate un valido strumento affinché l'inquadramento funzionale e retributivo di tutto il personale avvenga in modo corretto ed uniforme per tutto il territorio nazionale senza possibilità di fughe in avanti sulla base di interpretazioni forzate ed arbitrarie.

È certamente la risposta più pertinente alla esigenza di omogeneizzazione, interna ed esterna, delle posizioni giuridiche, di perequazione dei trattamenti economici, così come l'istituto del salario professionale risponde al principio della trasparenza dei trattamenti economici.

In tale ambito acquista un significato di particolare valore innovativo l'aver previsto ed introdotto una nuova disciplina contrattuale per quanto riguarda la funzione dirigenziale, il suo ruolo, le modalità di accesso, la delimitazione delle competenze ma anche delle responsabilità, con il preciso intento di valorizzarne tutti gli aspetti a cominciare da quelli a contenuto economico.

Dopo aver premesso che l'esercizio della funzione dirigenziale — inteso ad assicurare l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa nell'ambito della legalità — è caratterizzato da preparazione culturale e professionale, da piena autonomia tecnica di decisione e di direzione e da diretta responsabilità dell'attività personalmente svolta, il contratto — allegato A) passa a descrivere analiticamente le attribuzioni ed i compiti dei dirigenti nonché le responsabilità degli stessi.

L'attenzione rivolta alla funzione dirigente sul piano normativo ed il riconoscimento anche economico che il contratto ha voluto dare, pur entro limiti contenuti per la situazione di crisi generale del paese, sono certamente un tangibile segno di inversione di tendenza che, peraltro, si è manifestato contemporaneamente anche negli altri contratti rinnovati del pubblico impiego e che lascia ben sperare per un reale miglioramento qualitativo dell'organizzazione della pubblica amministrazione.

In tale quadro, acquista un sapore di grande novità e nel contempo di valorizzazione della funzione dirigenziale, l'aver previsto nella norma di accesso al profilo professionale della prima qualifica dirigenziale — limitatamente agli enti di tipo 1 (1) — il possesso, oltre che del requisito della laurea — la qual cosa appare scontata — anche del requisito dell'esperienza di servizio di almeno anni cinque «acquisita presso pubbliche amministrazioni o enti di diritto pubblico, aziende pubbliche o private, in posizioni di lavoro corrispondenti, per contenuto, alle funzioni della qualifica immediatamente inferiore al posto messo a concorso, ed opportunamente documentate».

Con tale norma si è voluto deliberatamente ampliare il campo dei possibili partecipanti a concorsi pubblici per posti di livello dirigenziale, offrendo tale opportunità anche ai dipendenti di aziende private, naturalmente in una logica concorrenziale che comporta la necessità di esserlo, concorrenti, fino in fondo e quindi anche sul piano della remunerazione, se si vogliono rendere appetibili i posti del pubblico impiego.

Incentivi alla produttività

Un altro aspetto di carattere generale degno di considerazione e che, unitamente a quelli già trattati, qualifica in modo positivo il contratto di lavoro, è l'introduzione di un capitolo riguardante l'istituto della «produttività».

Per il conseguimento degli obiettivi di miglioramento della efficacia e dell'efficienza delle amministrazioni, sono istituiti in via sperimentale, per l'arco di vigenza del contratto, compensi incentivanti la produttività.

L'accordo prevede alcuni meccanismi per la rilevazione della produttività e rinvia alla contrattazione decentrata i criteri per l'attribuzione individuale dei compensi in rapporto ai risultati conseguiti rispetto a quelli programmati per le singole unità organiche, tenendo conto di alcuni parametri.

L'accordo, infine, prevede che la massa salariale attribuibile a titolo di compenso incentivante è costituita da:

— quote di salario sottratto al capitolo della straordinario;

— economie di esercizio nella spesa del personale, derivanti da processi di ristrutturazione che aumentino la produttività individuale e collettiva.

È certamente un timido ma anche un po' confuso tentativo di valorizzare comunque la produttività nella previsione di un sistema riformato che possa rendersi sempre più competitivo nella produzione di servizi da erogare alla comunità, senza sprechi costosi e dannosi per l'intera economia nazionale. Esso va nella direzione della qualificazione della spesa pubblica e in tale ottica può essere considerato ed interpretato come un piccolo ma importante contributo degli enti locali per il superamento della crisi economica del paese.

(1) Trattasi unicamente di Comuni e Province classificati di 1 A, nonché Province il cui Comune capoluogo è classificato di 1 A (vedi tipologie degli enti - art. 1 dell'accordo di lavoro 1983-85).

Mobilità del personale

Un ulteriore aspetto interessante di questo contratto è il modo come è stato affrontato e risolto il problema della mobilità del personale.

Innanzi tutto l'istituto della mobilità è stato trattato e definito in un testo concordato con le Regioni. Ne è prova che la mobilità del personale è prevista «nell'ambito degli enti e fra gli enti destinatari degli accordi relativi al personale degli enti locali e delle Regioni, onde rispondere ad esigenze di servizio ma anche per il raggiungimento di alcuni obiettivi quali, ad esempio, la razionalizzazione dell'impiego del personale e l'avvicinamento del dipendente alla propria residenza per la ricongiunzione con il nucleo familiare. Vi è quindi una mobilità interna all'ente, ma anche — ed è oltremodo interessante — una mobilità esterna all'ente e quindi fra enti (Regioni, Comuni, Comunità montane, consorzi, etc.).

Al riguardo è opportuno precisare che sia il contratto degli enti locali che quello delle regioni hanno avuto un avvio ad un tavolo comune e sono stati portati avanti, almeno nella discussione dei punti di maggiore comunanza e affinità, in una logica di omogeneizzazione e di perequazione delle posizioni giuridiche ed economiche con l'obiettivo di giungere a definizioni uniformi di alcuni importanti istituti come ad esempio è avvenuto per quello della mobilità.

Istituto del part-time

Il contratto dedica poi un apposito capitolo all'istituto del part-time che viene introdotto in via sperimentale, mediante processi di trasformazione di posti di organico ad orario pieno in posti ad orario ridotto, entro limiti da definire in sede di contrattazione decentrata a livello aziendale.

È un istituto praticamente nuovo nell'ambito del rapporto di pubblico

impiego ma che si sta imponendo per molteplici ragioni oltre che per essere in linea con le normative e discipline vigenti nei paesi dell'Europa.

Esso risponde, in primo luogo, ad accertate esigenze della pubblica amministrazione ed in secondo luogo all'obiettivo di favorire l'occupazione favorendo contemporaneamente anche le necessità contingenti dei cittadini che lavorano o intendono lavorare senza pregiudicare il loro impegno sia familiare che di studio.

Atteso che il nuovo contratto va ad applicarsi in modo uniforme e tassativo per tutto il territorio nazionale e che esso deve, in qualche modo, tener conto delle situazioni esistenti sia sul piano giuridico che economico, la norma di 1° inquadramento prevista dal contratto ha introdotto, fra l'altro, alcuni elementi correttivi e transitori alla disciplina generale.

Viene stabilito, infatti, che in sede di 1° inquadramento l'attribuzione al personale in servizio delle qualifiche funzionali previste dall'accordo avviene prescindendo dal possesso del titolo di studio richiesto per l'accesso. Viene altresì garantito, in sede di primo inquadramento, a tutto il personale, quale beneficio minimo, la differenza di livello tra gli importi tabellari del 1° livello del D.P.R. 810/81 e del nuovo livello, qualora l'operazione di inquadramento dovesse comportare un beneficio inferiore.

Sono queste citate, norme transitorie e tutto sommato garantiste.

Tipologia degli enti

Una grossa questione ampiamente dibattuta e fortemente contrastata, anche per la diversità delle posizioni concettuali delle singole parti contraenti presenti al tavolo delle trattative, è stata la elaborazione della tipologia degli enti.

La identificazione di un ente in una tipologia invece che in un'altra sottintende la collocazione di un determinato personale in una qualifica funzionale piuttosto che in un'altra. Di qui l'importanza del problema sia dal punto di vista della riconosciuta dignità di un ente sia dal punto di vista del soddisfacimento di certi interessi sottostanti, nel momento in cui viene attribuita una adeguata collocazione funzionale e retributiva al personale dipendente che in tal modo verrebbe spronato ad una maggiore forma di collaborazione.

La componente UNCEM, nell'ambito della delegazione di parte pubblica, in ogni momento della vicenda contrattuale, sia nel confronto con i sindacati che all'interno della stessa parte pubblica, ha strenuamente e con dovizia di argomentazioni sostenuto, sulla base del mandato ricevuto (2) ed anche in linea con la piattaforma sindacale, la necessità di una classificazione delle Comunità montane con riferimento al parametro della popolazione — superiore o inferiore a 20 mila abitanti — ed alternativamente ad esso con riferimento alle funzioni plurime (USL - Consorzi di bonifica).

Da tale posizione si intendeva, inizialmente, pervenire ad una inclusione delle Comunità montane superiori a 20 mila abitanti o con funzioni plurime, fra gli enti di tipo 1 e le restanti fra gli enti di tipo 2.

Ma a tale obiettivo è stato necessario rinunciare per la forte contrarietà sia della restante parte pubblica che degli stessi sindacati, e con motivazioni tutt'altro che speciose atteso che fra gli enti di tipo 1 sono risultati inclusi, alla fine, solo i Comuni e le Province classificate di 1 A nonché Province il cui Comune capoluogo è classificato di 1 A.

Purtroppo, la delegazione UNCEM è stata alla fine costretta a rinunciare anche al parametro dei 20 mila abitanti ed accettare l'imposizione della componente governativa della parte pubblica (Tesoro - Interni - Funzione pubblica) che ha preteso ed ottenuto la elevazione di esso a 50 mila abitanti, in armonia — questa è la giustificazione — con la distinzione delle Comunità montane operata dalla legge n. 93/81, con riferimento alla dotazione organica minima (art. 7).

È tuttavia, rimasto l'altro parametro alternativo a quello della popolazione e cioè lo svolgimento di funzioni plurime (USL-Consorzi di bonifica) che consente di elevare di molto il numero delle Comunità montane rientranti, comunque, fra gli enti di tipo 2.

Inquadramento Segretario e Direttore uff. tec. urbanistico delle C.M.

Nella tipologia degli enti vengono anche individuate nel Segretario e nel Direttore dell'ufficio tecnico-urbanistico le figure apicali delle Comunità montane, per cui il loro inquadramento avviene nell'VIII qualifica funzionale o nella prima qualifica funzionale dirigenziale a seconda che operino in una Comunità montana rientrante fra gli enti di tipo 2 o di tipo 3 (3).

Sia al Segretario che al Direttore dell'ufficio tecnico-urbanistico compete una indennità fissa annua oltre alla retribuzione derivante dall'inquadramento della qualifica funzionale. Ovviamente sia la retribuzione che l'indennità variano in rapporto all'appartenenza ad una Comunità montana inclusa fra gli enti di tipo 2 ovvero di tipo 3. Ciò comporta anche un diverso modo di porsi nei confronti del compenso per la funzione di coordinamento che viene escluso per le citate figure quando le stesse siano inquadrate nell'VIII qualifica funzionale.

In tale quadro, è il caso di segnalare che l'accordo di lavoro equipara, ai fini dell'inquadramento funzionale e retributivo, il personale di vigilanza silvopastorale delle Comunità montane a quello di vigilanza urbana, ittica, venatoria e sanitaria dei Comuni e Province, corrispondendo ad esso una indennità fissa annua di lire 600 mila assorbente ogni altra indennità comunque denominata e corrisposta a tale titolo ed anche per attività extra-istituzionali. Lo stesso accordo espressamente prevede l'inquadramento alla VII qualifica funzionale e retributiva del personale amministrativo delle Comunità montane svolgenti funzioni di ragioniere-economo. Le Comunità montane incluse tra gli enti di tipo 2 possono invece prevedere l'inquadramento del responsabile del settore Ragioneria nella VIII qualifica funzionale con relativa indennità, quale direttore di unità operativa organica.

Come riflessione immediata, si deve osservare che il trattamento giuridico ed economico del Segretario e del Direttore dell'ufficio tecnico-urbanistico viene, in buona sostanza, con il presente contratto parificato ad ogni effetto.

Resta, tuttavia, un margine di discrezionalità all'ente di tipo 2 di riconoscere ed attribuire a chi, come e con quale criterio, il compenso per la funzione di coordinamento, ovviamente entro i confini tracciati dalla normativa fissata dal contratto nazionale.

Questo fatto potrebbe — ma non è detto in quanto il compenso per il coordinamento potrebbe essere attribuito ad entrambe le figure — far riemergere il concetto di *primus inter pares* che sembra, invece, escluso negli enti di tipo 3 ove il contratto nazionale assegna ad esse un pari trattamento economico.

Ci si può domandare, e forse qualcuno lo ha già fatto con spirito pole-

(2) Dalla Giunta esecutiva dopo la consultazione avutasi con le Delegazioni regionali.

(3) Vedi tipologia degli enti - art. 1 dell'accordo di lavoro 1983-85.

mico, se tale parificazione risponda o meno ad un criterio logico, ad una esigenza organizzativa, sia supportata da elementi giuridici facilmente riscontrabili nell'attuale legislazione, ovvero sia il frutto di una visione errata della realtà o peggio di un errore voluto.

Non pare che, nella fattispecie, si debba per forza essere strenui paladini della tesi che vuole il Segretario al vertice della Comunità montana né di quella più estrema che, al contrario, vede nella figura del Direttore dell'ufficio tecnico-urbanistico il vero interprete della funzione che le Comunità montane sono chiamate a svolgere.

Ci sono buoni argomenti di natura giuridica, organizzativa ed anche politica per sostenere l'una e l'altra tesi, ma, alla fine il giudizio di chi osserva da una posizione neutrale e distaccata non può non corrispondere al risultato che si è raggiunto con il presente contratto.

Se, infatti, è vero che il Segretario ha la responsabilità generale dell'ente e tale figura è espressamente prevista nella legge 93/81 all'articolo 7 che fissa la dotazione organica minima del personale, è altrettanto vero che la legge 1102 del '71 dedica ben 4 articoli (5, 6, 7 e 8) ai piani di sviluppo economico-sociale, ai piani urbanistici ed alle opere di pubblica utilità che vengono considerati strumenti indispensabili per l'attività primaria delle Comunità montane. E non vi è alcun dubbio che l'approntamento e l'applicazione di detti strumenti, spetta alla Comunità montana attraverso il suo ufficio tecnico-urbanistico (4) e l'opera intelligente di chi ne porta la responsabilità e la direzione.

D'altra parte, non mancano nella presente realtà istituzionale modelli organizzativi di pubbliche amministrazioni con una diarchia — amministrativa e tecnica — ai vertici dell'organizzazione (vedi USL) e non pare che ciò abbia creato o crei difficoltà insormontabili, salvo necessari aggiustamenti, ad un corretto ed efficiente funzionamento degli stessi.

Sarà, comunque, l'esperienza conseguente all'attuazione del presente accordo di lavoro a darci tutti quegli elementi di valutazione necessari per un giudizio ponderato del modello organizzativo realizzato nelle singole Comunità montane, da cui prendere le mosse per introdurre elementi migliorativi del modello stesso o eventualmente, e solo in caso negativo, per ripensarne in modo critico tutta la filosofia ispiratrice.

---

(4) Molti regolamenti organici hanno opportunamente usato la denominazione «ufficio di piano» richiamando così quella usata dal legislatore nel titolo all'art. 7 della legge 93/81.

Il contratto nazionale degli operai forestali. Protocollo aggiuntivo dell'UNCEM

Massimo Bella

Nella notte tra il 28 e il 29 aprile, dopo ben 19 sedute e sette mesi di trattativa si è finalmente giunti alla firma del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro degli operai forestali, che interessa circa centomila addetti nel settore.

Erano presenti all'incontro conclusivo, protrattosi sin dopo la mezzanotte, i massimi esponenti delle Organizzazioni sindacali di categoria (Federbraccianti-CGIL, FISBA-CISL, UISBA-UIL), dello SNEBI, delle Regioni, del Ministero dell'Agricoltura e dell'UNCEM.

Dal punto di vista prettamente procedurale la ratifica formale dell'accordo è avvenuta il 16 maggio, con la firma anche dei protocolli aggiuntivi di recepimento, sia da parte dell'UNCEM che delle Regioni e del Ministero.

È doveroso affermare che la lunghezza dei tempi impiegati per concludere la trattativa — erano già stati approvati vari contratti, tra cui quello degli operai agricoli che ha costituito un punto di riferimento per alcuni istituti normativi ed economici — non va imputata a poca considerazione per il settore forestale o ad una mancanza di volontà politica, ma è derivata dai numerosi e difficili problemi che si sono posti, conseguenza prevalente di due ordini di fattori: la debolezza del comparto forestazione, in genere, in carenza di adeguate risorse finanziarie di derivazione statale e no da impegnare nel settore e la variegata situazione delle singole regioni, ove i contratti integrativi sottoscritti in vigenza del precedente accordo nazionale hanno fatto spesso segnare rimarchevoli differenze nella regolazione di particolari istituti normativi.

Tutto ciò va inoltre inserito in una generale situazione di perdurante congiuntura sfavorevole per il Paese sia sotto l'aspetto economico che politico, il che vieppiù ha impedito una più celere ed agevole determinazione delle scelte da compiere in sede contrattuale, restringendo di molto gli spazi per favorire effettivamente in questo momento l'auspicato salto di qualità e il decollo reale di una politica forestale nazionale e regionale.

Ciò nonostante si ritiene siano stati raggiunti positivi risultati con la nuova normativa, in linea per giunta con gli indirizzi del noto «patto sociale» sottoscritto in gennaio sul costo del lavoro, tali da far ben sperare in una potenziale valorizzazione delle risorse umane e naturali nel medio periodo.

L'arco temporale di vigenza del contratto si protrae, come già stabilito per altri settori privati e del pubblico impiego, sino al 30 giugno 1985, mentre decorre dal 1° maggio corrente il riconoscimento degli incrementi economici. Riguardo gli integrativi regionali si è stabilito che quelli in vigore potranno rinnovarsi solo a partire dall'1-1-1984.

Conviene sottolineare a questo punto i risultati più significativi raggiunti in sede di trattativa.

Dal punto di vista normativo la novità di maggior rilievo consiste nella regolamentazione dell'intera materia inerente il rapporto di lavoro a tempo indeterminato, sinora demandata ai contratti integrativi regionali, che ha il positivo effetto di ricondurre ad unità di normativa sul territorio nazionale le diverse discipline rese al riguardo nelle varie regioni.

Per quanto concerne la sfera di applicazione del contratto in senso oggettivo, aspetto particolarmente richiamato dall'UNCEM con riferimento alla varietà degli interventi che le Comunità montane compiono in amministrazione diretta, si è riconosciuta l'esigenza del suo formale ampliamento con la specificazione che vi rientrano «le attività di silvicoltura e quelle integrative di quelle primarie forestali».

Altro elemento di novità è costituito dall'impegno assunto dalle Regioni di esaminare insieme alle Organizzazioni sindacali la problematica connessa al finanziamento e alla gestione in campo nazionale del FIMIF (Fondo Integrazione prestazioni Malattie ed Infortuni operai Forestali), riconoscendo il valore delle finalità sociali che l'istituzione del fondo vuole soddisfare.

Riguardo la rivalutazione del trattamento economico degli operai forestali i risultati raggiunti sono sintetizzati dal prospetto seguente:

	dall'1-5-83		*dall'1-1-84*		*dall'1-1-85*		*Totale*
	L.	*(param.)*	*L.*	*(param.)*	*L.*	*(param.)*	*L.*
Operaio comune	15.000	100	10.000	100	25.000	100	50.000
Operaio qualific.	16.849	112,33	17.066	114,66	35.123	117	69.038
Operaio specializz.	18.775	125,17	23.580	129,58	44.591	134	86.946

Anche per l'orario di lavoro si è riconosciuta, in linea con il cosiddetto patto Scotti, la sua riduzione di 20 ore su base annua dall'1-7-1984 e di altre 20 ore dall'1-1-1985, attribuendole sotto forma di permessi retribuiti.

Altra norma di particolare rilevanza è quella che blocca per 18 mesi gli importi dell'indennità chilometrica ai valori in vigore al 30 aprile 1983, dopo di che a livello regionale i nuovi importi dovranno essere determinati in cifra fissa.

Ultima notazione di rilievo è quella relativa ai distacchi sindacali in campo nazionale, di nuova istituzione: ne sono previsti tre, uno per ogni Organizzazione sindacale, da usufruirsi in tre diverse regioni a rotazione, di anno in anno, tenuto conto, nella scelta delle regioni, dei livelli occupazionali nel settore.

La Delegazione dell'UNCEM alle trattative — costantemente collegata con la Giunta esecutiva nazionale e con le Delegazioni regionali più direttamente interessate — è stata guidata dal dott. Pompeo Pasquale, membro della Giunta esecutiva e Presidente della Comunità montana Terminio Cervialto (AV), ed è stata composta dal Presidente della Delegazione regionale calabra, Nicola Rocco, e dal Segretario generale Piazzoni, con la collaborazione in veste di esperti: del dr. Maggi e del dr. Bella della Segreteria generale, del dr. Montesi e del prof. Vannucci delle Delegazioni regionali dell'Umbria e della Toscana.

* * *

Il giorno 20 maggio è stato firmato dall'UNCEM e dalle Organizzazioni sindacali di categoria il protocollo aggiuntivo di recepimento del Contratto nazionale forestali 1983-'85, che impegna l'Unione a sottoporre alle Comunità montane l'accordo per la sua adozione nelle forme consentite dalla legge. Ciò è avvenuto a seguito di specifica determinazione della Giunta esecutiva, che approvava nella sostanza la bozza di documento predisposta dando mandato alla delegazione per le trattative sindacali di concordarne la forma definitiva in sede di discussione con le rappresentanze sindacali.

Erano presenti all'incontro conclusivo: per l'UNCEM il membro della Giunta Pompeo Pasquale, capo Delegazione, il Segretario generale Piazzoni e il dr. Bella; per i sindacati i sigg. Paolo Lenzarini (Federbraccianti - CGIL), Pierluigi Bertinelli (UISBA - UIL) e Francesco Orsomando (FISBA - CISL).

Da parte dell'UNCEM sono state espresse le motivazioni che hanno indotto ad inserire nel protocollo la clausola che permette l'assunzione di personale tecnico ed amministrativo da parte delle Comunità montane che ne abbiano necessità in considerazione della carenza di tali figure, regolando e limitando opportunamente nel protocollo tale possibilità e individuando nei contratti integrativi regionali la sede propria per l'eventuale utilizzazione di questa norma.

Nel considerare positivamente le proposte dell'UNCEM, le Organizzazioni sindacali hanno confermato la propria disponibilità a mantenere per il futuro rapporti proficui di collaborazione con l'Unione.

Protocollo aggiuntivo al C.C.N.L. 29 aprile 1983 sottoscritto dai rappresentanti dell'UNCEM

Preso atto che l'accordo di lavoro firmato in data 29-4-1983 per il personale degli enti locali stabilisce espressamente che la normativa prevista nell'articolo riguardante i lavoratori stagionali non si applica al personale assunto dalle Comunità montane per la esecuzione in amministrazione diretta di lavori nei settori della difesa del suolo, della bonifica montana ed economia montana, per il quale valgono le norme contenute nei rispettivi accordi contrattuali nazionali ai sensi dell'articolo 7 della legge 93/81;

Atteso che, nelle more della definizione delle procedure avviate dall'UNCEM per la assunzione di una propria capacità di contrattazione per la disciplina del rapporto di lavoro del personale utilizzato dalle Comunità e dagli enti montani per i lavori di cui sopra, occorre individuare una normativa cui far riferimento per la disciplina del richiamato rapporto di lavoro;

Considerato che tale normativa viene individuata nel contratto collettivo nazionale di lavoro degli operai addetti ai lavori di sistemazione idraulico-forestale ed idraulico-agraria, stipulato il 29 aprile 1983 tra lo SNEBI e la Federbraccianti - CGIL, FISBA - CISL e UISBA - UIL, cui hanno assistito in rappresentanza dell'UNCEM il dr. Pompeo Pasquale, membro della Giunta esecutiva, e il Segretario generale Giuseppe Piazzoni (accompagnati da alcuni esperti);

Preso atto che tale disciplina contrattuale risulta peraltro già applicata dalle Comunità montane per il personale assunto per i lavori di cui sopra;

l'UNCEM si impegna per il recepimento da parte delle Comunità montane, nelle forme consentite dalla legge, del Contratto collettivo nazionale per gli operai forestali, fatta salva tuttavia l'applicazione di normative specifiche richieste dalla Cassa per il Mezzogiorno per le Comunità montane ricadenti nel territorio di competenza della stessa per interventi di forestazione produttiva;

Tenuto conto che in taluni casi in alcune regioni non è stato assegnato alle Comunità montane il necessario personale tecnico ed amministrativo indispensabile per la gestione degli interventi nei settori idraulico-forestale, della difesa del suolo, della bonifica montana ed economia montana, l'UNCEM ritiene che, in carenza di apposite norme giuridiche che regolano la materia, in sede di contrattazione decentrata a livello regionale possa essere recepita, ove se ne ravvisi la necessità, la seguente normativa integrativa del contratto degli operai forestali:

«Al personale tecnico ed amministrativo suddetto impiegato presso le Comunità montane viene applicata la normativa relativa agli operai forestali prevista dal vigente contratto nazionale, con esclusione di indennità particolari (chilometrica, alta montagna, capo operaio) e riconoscendo, in rapporto alle funzioni svolte, i seguenti valori parametrici: personale esecutivo amministrativo, 160; diplomati con mansioni amministrative e/o tecniche, 180; laureati con mansioni tecniche, 200.

Tale personale, che non può superare nel complesso il 3% della massa operaia in servizio alla data del 31 dicembre dell'anno precedente fino a 200 operai e il 2% negli altri casi, è individuato prioritariamente tra il personale già in servizio presso ciascuna Comunità montana con rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

L'utilizzazione di detto personale è comunque correlata alla realizzazione dei programmi e progetti nel settore e alla disponibilità dei relativi finanziamenti, fermo restando che la relativa spesa fa carico agli oneri per spese tecniche e generali riconosciute alle Comunità montane nell'ambito di ciascun progetto».

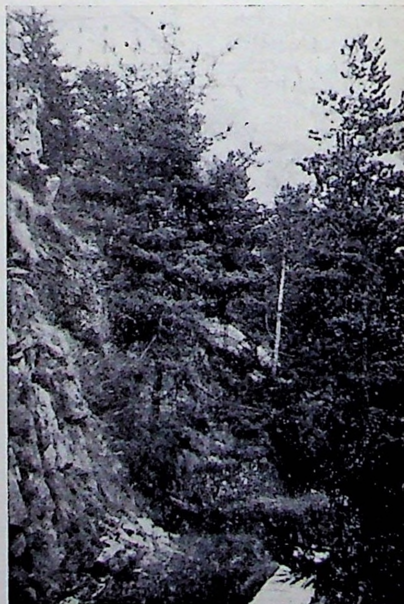
Per presa d'atto:

FEDERBRACCIANTI-CGIL
F.to Paolo Lanzarini

UISBA-UIL
F.to Pierluigi Bertinelli

FISBA-CISL
F.to Francesco Orsomando

Per l'UNCEM
F.to Pompeo Pasquale
e Giuseppe Piazzoni



Lo stato delle economie locali presentato dall'Unioncamere

Pubblichiamo un estratto della sintesi del «Rapporto 1983 sullo stato delle economie locali», presentato in data 24-5-1983 dal prof. Giuseppe De Rita, Direttore del Censis, e dal Presidente dell'Unioncamere Dario Mengozzi, presenti i Ministri Signorile e Bodrato che sono anch'essi intervenuti sull'argomento.

Nel primo Rapporto (1982) l'attenzione si concentrò prevalentemente sugli aspetti strutturali del mutamento intervenuto con l'esplodere del fenomeno del localismo: l'affermarsi di alcune grandi direttrici di sviluppo (quella veneta, quella emiliana, quella adriatica, ecc.); la maggior forza di spinta delle regioni orientali rispetto a quelle occidentali; la diversa configurazione e dinamica delle aree monosettoriali e di quelle polisettoriali; il formarsi di integrazioni territoriali e funzionali fra le varie economie locali.

Quest'anno, invece, il Rapporto parte da una preoccupazione squisitamente congiunturale, volta a verificare se ed in quale misura le economie locali hanno tenuto rispetto ad una crisi che protrae i suoi effetti ormai da quasi tre anni.

La prima risposta che si trae dal Rapporto è che le economie locali dimostrano una forte capacità di resistenza. Se lo stato di salute dell'economia italiana fosse solo la risultante della somma dello stato di salute delle diverse realtà locali (fosse cioè una sorta di *«delta del localismo»*) si potrebbe dire con una certa sicurezza che si tratta di un soddisfacente grado di salute. Crisi zonali profonde non se ne trovano, in alcuni casi si trovano riaggiustamenti faticosi ma morbidi, in atri casi si è dato spazio ad impegnative diversificazioni produttive ed occupazionali; in alcuni casi ci si è dichiaratamente assestati a medio livello; in molti casi ancora si sente dire che *«si sta raschiando il fondo del barile»* ma senza che alla frase segua una indicazione concreta di prospettive angosciose. Il tutto può creare preoccupazioni sulla eventuale volontà di un rilancio in alto nei prossimi mesi, ma non sulla tenuta media dell'attuale tessuto periferico del Paese. Nel complesso, e se vogliamo in termini addirittura superiori alle attese, le economie locali tengono, riproducendo (o producendo?) quella lentezza ad entrare in crisi (e che appare a molti *«aciclicità»*) rispetto alle dinamiche internazionali che ha contraddistinto l'economia italiana un po' in tutto l'arco degli anni '70.

Naturalmente, ed è la seconda considerazione congiunturale che si può fare, ci sono alcune zone in cui la tenuta compositiva è condizionata, ed in qualche modo incrinata, da processi di ristrutturazione più profondi e lunghi di quanto ci si aspettasse. Sono le zone che dal punto di vista più squisitamente monosettoriale sono legate alla crisi dell'edilizia (le zone del mobile come Pesaro e Poggibonsi o il comprensorio della sedia presso Udine; la zona delle piastrelle di Sassuolo; la zona di Civitacastellana per le apparecchiature igienico-sanitarie) e che quindi risentono di crisi settoriali, che vanno al di là dei confini locali.

La tenuta complessiva delle economie locali non si realizza solo attraverso la gestione più o meno morbida dei processi di ristrutturazione industriale, ma anche e specialmente attraverso il rinforzo e talvolta l'esasperazione dell'intreccio fra più settori produttivi ed occupazionali. Specialmente nelle zone venete e padane (basta pensare a Brescia, dove il fatturato del latte è ormai uguale a quello del settore armiero; o alle zone di Mantova, Cremona, Reggio Emilia, Modena, dove siamo in presenza dell'agricoltura più ricca e capitalistica di tutto il Paese) la ristrutturazione industriale si è accompagnata ad uno sviluppo in contemporanea dell'agricoltura, del turismo e di tutti gli altri comparti terziari.

È forse collegato a tale natura intrecciata della resistenza delle economie locali il fatto che la buona tenuta di fondo di esse non si avvera soltanto nelle regioni centro-settentrionali ma ha un suo rilievo anche nel Mezzogiorno d'Italia. Reggono non solo le aree un po' marginali rispetto al processo di sviluppo industriale avviato negli ultimi anni (Metaponto, Sibari, Tempio Pausania) ma anche quelle zone in cui la dimensione industriale è significativa ed in cui le difficoltà settoriali degli ultimi mesi avrebbero dovuto portare effetti di regressione pericolosi (si pensi alle zone di Taranto e di Caserta).

La struttura produttiva delle economie locali quindi ha reagito in questi ultimi mesi in maniera particolarmente vivace alle difficoltà incontrate in questi anni di bassa congiuntura internazionale. Si potrebbe dire a tal proposito che il carattere sempre più competitivo e non espansivo del mercato internazionale ha spinto le aree di piccola e media imprenditorialità italiana a ricercare e sfruttare tutti gli strumenti e tutte le opportunità per acquistare competitività anche al di là dei limiti oggettivi dati dal momento delicato della nostra economia (tasso d'inflazione, indicizzazioni varie, alto costo del lavoro, ecc.).

Nei prossimi anni, tuttavia, alcuni limiti delle esperienze localistiche che si sono rivelati in questi ultimi mesi potrebbero accentuarsi e costituire un serio limite allo sviluppo globale delle economie locali. Il primo grande limite è dovuto alla ambigua crescita del settore terziario. Oggi in molte aree locali il terziario viene più declamato che attuato. In quasi tutte le aree visitate lo sviluppo terziario resta un obiettivo, non un processo, almeno per quanto riguarda le funzioni di sostegno e di stimolo all'attività produttiva; mentre diventa processo per le funzioni più specificatamente di contorno (commercio, servizi vari, pubblica amministrazione, ecc.) che potrebbero addirittura appesantire nel medio-lungo periodo la vitalità e la elasticità di molte economie locali.

Il secondo grande limite è dovuto al fatto (constatato frequentemente in questi ultimi mesi) che le varie comunità locali cominciano ad esprimere anche bisogni e tensioni che possono diventare delle diseconomie esterne. La cultura collettiva delle singole co-

munità si indirizza infatti verso obiettivi di qualità della vita che finiscono per porre remore ad un ulteriore sviluppo industriale; molti soggetti locali si dimostrano incapaci, in una situazione più complessa, ad esercitare il ruolo di leadership esercitato negli anni '70; gli enti pubblici locali si accartocciano sulle proprie logiche di competenze e di poteri esterni ed interni e finiscono per identificarsi sempre meno con la realtà e l'evoluzione delle varie economie locali.

Ed un terzo limite non indifferente risulta venire dalla sempre più difficile possibilità di orientare i risparmi ed i capitali verso l'attività produttiva. Il periodo che seguirà alla buona tenuta attuale rischia di essere condizionato in maniera pesante dalla scarsa disponibilità di capitale, proprio quando si vanno imponendo investimenti sempre più qualificati e consistenti.

Poiché questi limiti non sono uniformi per tutte le economie locali, il localismo tende a perdere la sua dimensione unitaria e tende ad articolarsi in base alla molteplicità delle logiche che vengono seguite nelle singole situazioni. Ci sono aree sulla soglia di fuoriuscita dal localismo di tipo tradizionale, aree cioè come Verona e le zone più prossime a Milano, dove si respira ormai l'aria di grandi processi di integrazione internazionale (finanziaria, di trasporto, commerciale, ecc.) e si deve ormai ragionare in termini sganciati, nel bene e nel male, dalla realtà sociale ed istituzionale locale ed in gran parte sganciati dallo stesso tessuto produttivo locale.

Il grande fenomeno del localismo quindi si articola come il delta di un fiume e si differenzia su logiche diverse (che vanno dalla fuoriuscita dal vecchio sistema localistico alla creazione di nuovi microsistemi) ma che hanno tutte una loro abbastanza consapevole razionalità. Ed è comprensibile tale razionalità, giacché negli ultimi anni ci sono stati due processi che hanno creato maturazione ed autoconsapevolezza nelle varie aree: da un lato la circolazione delle informazioni e la conoscenza delle altre periferie economiche ha reso più facili gli impegni di messa a fuoco dei problemi delle singole aree; dall'altro la forte vitalità di aree contigue ha creato spinte di integrazione e collegamento funzionali, spinte di fatto di razionalità collettiva. In particolare questo secondo processo comincia ad avere effetti di tendenziale formazione di nuovi sottosistemi o di nuove direttrici territoriali di sviluppo. Non siamo naturalmente alla rilevanza ed alla forza delle grandi direttrici storiche del localismo italiano (quelle che analizzammo nel rapporto dello scorso anno: la direttrice da Brescia fino ad Udine, la direttrice della Via Emilia, la direttrice adriatica); ma abbiamo spinte ed assi nuovi, di espansione un po' reticolare dei rapporti fra varie economie locali. Basta pensare al significato che ha la citata spinta di collegamento di La Spezia con le aree vitali emiliane e toscane; al significato delle spinte di integrazione sull'asse «*trasversale*» Brescia-Mantova; al significato della crescita dell'asse interno Città di Castello-Perugia-Bastia; al potenziale, per ora, significato della crescita di una integrazione trasversale fra Bari, Taranto, Metaponto e Sibari. Sono assi e direttrici, come si è detto, ancora accennati ma che dimostrano che la rete del localismo si va infittendo e tende ad una progressiva integrazione, con ulteriori effetti positivi di quel processo di diffusione dello sviluppo economico che si è realizzato con l'espansione del localismo.

Comuni, Comunità montane, Regioni e Stato, per la crescita dell'economia e della vita sociale in montagna

Su questo tema si è svolto a Bologna dal 23 al 25 marzo 1981 il nono Congresso nazionale dell'UNCEM.

Il volume degli atti (formato 17 x 24, pagine 380) è stato recentemente pubblicato dalla tipografia Stigra di Torino per conto dell'UNCEM, e contiene anche il testo dello statuto dell'UNCEM con le modifiche apportate dal nono congresso di Bologna.

Il volume è stato fatto avere in omaggio a tutti gli Enti associati all'UNCEM.

Per eventuali ulteriori acquisti occorre versare la somma di L. 15.000 per copia sul C.C.P. n. 23843105 intestato all'Editrice Stigra - corso S. Maurizio, 14 - 10124 Torino.

Giornate di studio Euromontana-CEA sull'attività agricola a tempo parziale

Il 17° incontro di studio promosso ogni biennio dall'Euromontana, la Conferenza per i problemi economici e sociali delle regioni montane operante in seno alla CEA, alla quale aderisce l'UNCEM, si è svolto a Grangeneuve, presso la scuola di Stato per l'agricoltura del Cantone di Friburgo, in Svizzera, dal 25 al 27 maggio.

I partecipanti, in rappresentanza di organizzazioni agricole di nove paesi europei, erano un'ottantina. L'UNCEM era rappresentata dal Segretario generale Piazzoni e dal componente la Giunta esecutiva Velletri, Presidente della Comunità montana dei monti Lepini (LT). Presente anche il prof. Bonuzzi dell'Università di Verona; quest'anno non si sono avute presenze di rappresentanti regionali, come avvenne invece in passato.

Una panoramica della situazione in atto nei territori montani dei paesi partecipanti è stata riferita a Svizzera, Austria, Germania Occ., Francia, Gran Bretagna, Spagna, Turchia e Italia. Tema dominante il lavoro a part-time in agricoltura, ma anche la protezione della natura e del paesaggio. Il dibattito ha registrato numerosi brevi interventi che hanno consentito a tutti i partecipanti di avere un quadro della situazione.

La comunicazione predisposta dal Presidente Martinengo è stata illustrata da Piazzoni il quale ha fornito risposte e documentazione sull'opera che svolgono le Comunità montane per lo sviluppo dell'agricoltura.

Visite interessanti si sono svolte a margine del convegno: anzitutto alla nota Fromagerie di La Gruyeres, e poi alla zona sciistica di Gstaad-Saanen, ad aziende agricole e caseifici del cantone Vaud.

Nella serata conclusiva dell'incontro, presente il Presidente della CEA Michel Souplet (Francia), il Presidente dell'Euromontana Walther Ryser (Svizzera) ha riassunto il dibattito ed annunciato che il prossimo incontro, nell'estate 1985, avrà luogo in Germania. Hanno presenziato il direttore della scuola Bourqui, il Presidente del Consiglio di Stato M. Cottier, il responsabile dell'agricoltura M. Baechler e il Governatore della Confraternita di Gruyeres, Menoud.

Riportiamo il documento finale relativo al lavoro a part-time in agricoltura.

17ª giornata di studio Euromontana-CEA
RISOLUZIONE FINALE «L'ATTIVITÀ AGRICOLA A TEMPO PARZIALE»

Le regioni montane e sfavorite d'Europa sono minacciate da un continuo esodo. Ne deriva l'aumento della desertificazione di paesaggi incomparabili, favorevoli alla coltivazione ed al riposo, e la perdita di attrattiva per gli insediamenti umani. Le spese infrastrutturali in tali regioni gravano su un numero di abitanti in diminuzione. Gli investimenti delle autorità pubbliche per la valorizzazione ed il mantenimento di tali regioni e l'eliminazione dei rifiuti non sono più redditizi e anche l'incentivo per investimenti privati si riduce in relazione alla scarsità dei mercati. Di fronte a questi fenomeni si trovano problemi strutturali e sociali che si accentuano nei centri urbani.

La molteplicità di professioni nelle regioni montane e sfavorite dà la possibilità agli abitanti di creare redditi che assicurano loro una esistenza e di frenare l'esodo. La consistenza di edifici già esistenti (alloggi, costruzioni per attività economiche, scuole, ecc.) può essere valorizzata adeguatamente, sia per quanto riguarda i singoli che per l'economia nazionale. La sicurezza sociale degli anziani e dei malati sta essenzialmente nella gestione privata tramandata per generazioni. Pertanto le autorità pubbliche non si fanno carico della costruzione e dell'amministrazione di ospedali e di ricoveri per gli anziani.

Nelle regioni montane e sfavorite l'agricoltura offre condizioni ideali per l'accostamento di varie professioni. Il massimo del lavoro è stagionale e l'attività agricola permette un lavoro a tempo parziale in altri settori. Le coltivazioni a tempo parziale subiscono di meno la costrizione produttiva di quelle a tempo pieno e producono di meno per il mercato. Le coltivazioni a tempo pieno e quelle a tempo parziale si completano ed assicurano continuità colturali alle regioni montane e sfavorite.

L'accostamento di più professioni in agricoltura va incoraggiato nelle regioni montane e sfavorite dalla natura. Al momento di realizzare misure governative di incoraggiamento, va tenuto conto delle condizioni specifiche di produzione e di vita delle varie aziende di queste regioni. Va evitata la discriminazione degli agricoltori a tempo parziale operata dalla politica delle strutture, dei crediti, dei prezzi, i programmi generali di incentivazione e la politica sociale.

La CEA-Euromontana si rivolge quindi ai Governi ed alle organizzazioni agricole e raccomanda quanto segue:

1. La formazione e l'informazione aiutano ad attuare una organizzazione adeguata a tutte le forme aziendali e permettono agli agricoltori a tempo parziale di acquisire una formazione polivalente.
2. Nelle zone marginali va promossa la creazione di impieghi a tempo parziale. Sono particolarmente favorevoli ad una combinazione con l'agricoltura gli impieghi nel turismo, nei trasporti, nei servizi pubblici e nella selvicoltura.
3. Deve essere frenata una ulteriore soppressione degli impieghi a tempo parziale, causata soprattutto dall'accentramento nei servizi pubblici.
4. Vanno incoraggiate forme di autosufficienza delle coltivazioni a tempo parziale per la creazione di impieghi, favorendo specifiche forme di credito.
5. Le organizzazioni agricole difendono gli interessi dell'agricoltura nel suo insieme. Se viene frenato il processo di riduzione di aziende in agricoltura, il miglioramento dei redditi non può realizzarsi solo con l'aumento della quantità di prodotti e dei prezzi relativi.
6. La promozione economica delle regioni marginali in generale è una condizione per promuovere la combinazione di molteplici professioni per gli addetti all'agricoltura. La politica agricola va quindi integrata nella politica economica e di sviluppo della regione.

Brougg, 19 maggio 1983

Turismo e cultura nel Mezzogiorno

Mario Chianale

Nel corso di una affollata conferenza stampa i Ministri Claudio Signorile (Interventi nel Mezzogiorno) e Nicola Vernola (Beni culturali) hanno presentato gli «*Itinerari storico culturali nel Mezzogiorno*».

Erano anni che si parlava di valorizzare le regioni meridionali con un impegno tra il «*colto*» e il «*turistico*»: le dichiarazioni dei due ministri sembrano ottimistiche e quindi portatrici di un impegno che coinvolgendo territori amministrati anche dalle Comunità montane richiede da parte dell'UNCEM un'attenzione particolare.

Nella certezza che il patrimonio storico, artistico ed ambientale costituisca un bene unico, per la ricchezza e la molteplicità dei suoi valori, il Ministero per i Beni culturali e ambientali e il Ministero per gli Interventi straordinari del Mezzogiorno hanno dato avvio, nel luglio dell'anno 1982, ad un progetto speciale in cui i beni vengono indicati come risorsa primaria. L'idea portante trae origine dalla convinzione che il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico produca effetti economici e sociali tali da assicurare al Mezzogiorno una reale partecipazione alla crescita generale della nazione.

Il Progetto speciale, infatti, individua delle aree culturali omogenee, all'interno delle quali vengono articolati itinerari culturali-turistici che consentano di ripercorrere le «strade maestre» delle antiche civiltà fiorite nella parte meridionale ed insulare dell'Italia, di cogliere il confluire delle remote tradizioni e di ammirare nell'ottica del presente le numerose e varie testimonianze artistiche di un illustre passato.

Ai diversi aspetti della valorizzazione dei beni culturali promossa dall'iniziativa corrisponde un settore degli interventi che con il Progetto divengono operanti.

Anzitutto, ed in modo preminente, «*valorizzazione a fini culturali*» del patrimonio.

Da ciò scaturisce il dovere, consacrato nella nostra Carta Costituzionale, della salvaguardia, ma anche quello di utilizzare il patrimonio artistico come mezzo per accrescere e diffondere la cultura del nostro Paese nel mondo.

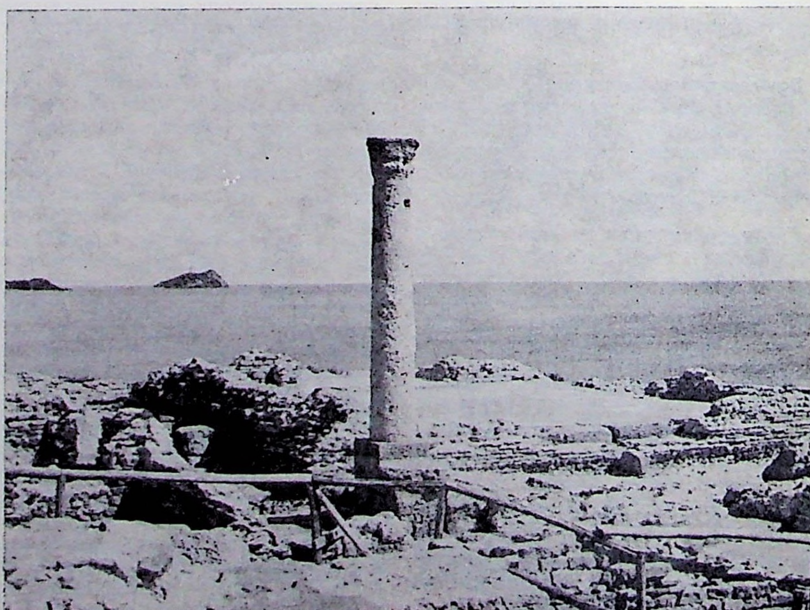
Il secondo tema è la valorizzazione a fini sociali attraverso il recupero e la più approfondita conoscenza del patrimonio storico, artistico e culturale, con l'intenzione di promuovere, mediante appropriati incentivi, la ripresa delle attività produttive come quelle dell'artigianato artistico.

La valorizzazione, infine, «*a fini economici*», costituisce il terzo dei temi portanti da realizzarsi con l'inserimento dei beni medesimi in un circuito di interesse anche turistico, con tutto quanto ciò comporta in termini di nuove iniziative, di nuovi posti di lavoro e di aumento dei redditi.

Ci è stato spiegato che il Progetto si inquadra fra quelli, di interesse «*interregionale*» e di natura «*intersettoriale*», previsti dall'articolo 8 della legge 2 maggio 1976 n. 183 e, con le sue finalità, è in linea con gli indirizzi del programma economico nazionale.

Il carattere interregionale del Progetto assume rilievo nell'esigenza di presentare alla domanda turistica internazionale «*aree*» ed «*itinerari*» che siano in prevalenza connessi ad un medesimo interesse culturale, come, appunto, si verifica per la visita di centri e aree nei quali sono presenti molteplici e significative testimonianze storiche, architettoniche ed artistiche di una determinata civiltà.

Una serie di informazioni (attualmente memorizzate in un calcolatore elettronico al Ministero dei Beni culturali), la individuazione territoriale delle aree culturali e delle definizioni dei progetti hanno permesso, mediante l'attività di gruppi di lavoro e di varie riunioni, la presentazione del pro-



NORA (Cagliari): Scavi archeologici

getto globale alla Segreteria del Comitato per la Programmazione economica che con delibera del 13 maggio 1982 ne ha deciso la definitiva approvazione.

Il progetto, nella sua globalità, è divenuto quindi operante con una dotazione globale di mille miliardi per il primo triennio 1982-'84). La medesima delibera fissa inoltre a cento miliardi di lire gli investimenti di competenza regionale e in centocinquanta miliardi quelli di competenza statale per il primo stralcio dei progetti.

Da ultimo, con la delibera del 22 dicembre 1982, il CIPE ha ripartito i fondi in questione tra le varie amministrazioni, devolvendo per i beni culturali 60 miliardi.

Sono inoltre stanziati fondi pari a 20 miliardi di lire per attività di «immagine, promozionale e di commercializzazione» da investirsi d'intesa da parte dei due ministeri interessati.

Le aree culturali interessate dal progetto

Gli itinerari proposti sono legati alle seguenti direttrici:

1) Fenicia - Cartaginese e Nuragica.

Si sviluppa nelle regioni della Sicilia e della Sardegna con riferimento alle vicende storiche determinate dalle immigrazioni dei fenici alla successiva occupazione dei cartaginesi.

2) Direttrice della Magna Grecia.

Si riferisce alla fase di formazione di colonie greche nell'Italia meridionale ed insulare e come itinerario si articola tra le regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.

3) Dal Circeo a Pythecusa.

Con riferimento alle antichità classiche esistenti nei luoghi dei protagonisti delle leggendarie vicende narrate con i poemi dell'Odissea e dell'Eneide. L'itinerario interessa il basso Lazio e la Campania.

4) Le Ville romane dell'età imperiale.

Si articola tra Roma e Napoli su un percorso in parte marittimo che tocca le grandi ville imperiali romane da Tivoli a Capri.

5) Direttrice dell'Appia Antica.

Si articola lungo il percorso corrispondente all'antica strada romana e comprende le località attualmente esistenti e le testimonianze sorte nei secoli in rappresentanza della evoluzione storica e della produzione artistica. L'itinerario si articola nelle regioni Lazio, Campania, Puglia e Basilicata.

6) Direttrice della Cultura arabo-bizantina-normanna-sveva.

Con percorsi più specifici nell'ambito del tema principale, come i castelli federiciani (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) l'architettura religiosa del medioevo (Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia).

7) L'Habitat rupestre.

Nelle regioni caratterizzate dalla presenza di insediamenti o monumenti in grotta (Puglia e Basilicata).

8) Sulla Via della Transumanza e della Civiltà sannitica.

Con riferimento alle testimonianze artistiche e culturali sorte nei territori dell'Abruzzo, del Molise e della Puglia collegati da un comune processo di sviluppo economico e sociale.

9) Le Capitali del Barocco.

Le varietà dei temi scelti e la notevole ricchezza di beni culturali cui si può fare riferimento nel Mezzogiorno hanno tra loro sostanziali differenze, anche considerando le diverse valenze territoriali enucleate dagli itinerari.

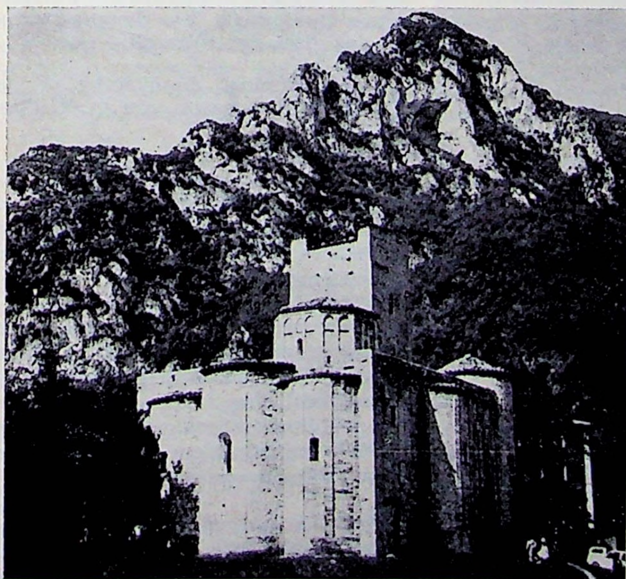
Sono infatti previsti itinerari relativamente brevi come quello *«dal Circeo a Pythecusa»* o quello delle *«Ville Imperiali»*, che peraltro accolgono delle punte trainanti, come l'archeologia sottomarina nella zona di Baia, o come l'insieme di ville romane di eccezionale interesse, come quelle di Augusto e Tiberio a Capri, il Palazzo Imperiale di Baia (ora quasi sommerso) o quello di Tiberio a Sperlonga.

Un altro itinerario da considerarsi a piccolo raggio territoriale ma di grande interesse, è quello dell'Habitat rupestre che è stato pensato data la grande ricchezza di chiese rupestri che in Basilicata e Puglia sono ancora presenti e che trovano nei Sassi di Matera la loro forma artistica e ambientale più alta.

I progetti delle opere riguardanti ciascun itinerario sono compresi tra le seguenti categorie di intervento:

1. Per i Beni Culturali

a) lavori di restauro finalizzato ad



GENCA (Ancona)



GAGLIANO ATERNO (L'Aquila): il Castello

una precisa utilizzazione, riguardante: beni architettonici, artistici e storici, archeologici;

b) esecuzione di scavi in aree archeologiche e relativa sistemazione di quelle esistenti e creazioni di parchi archeologici - attività di ricerca archeologica sottomarina;

c) istituzione o sistemazione di: musei - antiquaria - biblioteche;

d) espropriazione di immobili per la realizzazione di interventi di recupero e valorizzazione di beni culturali e per il miglioramento delle condizioni ambientali di pertinenza con contemporanea offerta di edilizia sostitutiva;

e) lavori di risanamento ambientale di ambiti relativi a beni culturali oggetto di restauro o di valorizzazione.

2. Per le infrastrutture e le attrezzature turistiche

f) esecuzioni di nuove opere riguardanti la viabilità degli itinerari e l'accesso ai beni culturali, risultante da progetti unitari;

g) lavori di adeguamento o miglioramento della viabilità;

h) realizzazione o adeguamento di impianti o attrezzature ricettive e di servizi nell'ambito di progettazioni unitarie.



FABRIANO (Ancona)

Potranno inoltre essere previsti:

— finanziamenti di progetti di opere di riqualificazione ambientale dell'arredo urbano dei centri storici;

— agevolazioni, mediante incentivi, per opere di restauro del patrimonio storico-artistico di proprietà anche non statale;

— agevolazioni, mediante incentivi e contributi, per il rilancio di manifestazioni folcloristiche o attività artigianali appartenenti alla tradizione storico culturale;

— finanziamenti di corsi di qualificazione e di aggiornamento professionale per soggetti direttamente cointeressati all'esecuzione dei progetti;

— finanziamenti per attività di ricerche e studio nella fase di progettazione degli itinerari culturali;

— finanziamenti di iniziative per la diffusione e la conoscenza degli itinerari.

Gli itinerari che si articolano in Sicilia, data la specificità regionale, sono stati elaborati dalle Sopraintendenze regionali nel rispetto delle competenze istituzionali.

Il progetto sta per diventare una realtà operante: risanamento di edifici vetusti, utilizzazione di personale e di monumenti, maggiore fruizione del bene pubblico sono momenti che richiedono la partecipazione seria e convinta di tutte le componenti sociali.

Anche le Comunità montane interessate devono vigilare — ed impegnarsi — affinché questo sforzo civile e sociale dia i risultati sperati ed auspicati.

Gli Itinerari Turistico-culturali del Mezzogiorno sono stati studiati in modo tale da seguire un itinerario circolare che permetta al visitatore una partenza ed un arrivo in città significative. Il coinvolgimento del territorio montano si desume dallo specchietto sottostante dove sono riportate le Comunità montane interessate per ogni percorso.

Secondo itinerario
Campania: C.m. Penisola Sorrentina - C.m. Penisola Amalfitana
Basilicata: C.m. Medio Agri Sauro - C.m. del Lagonegrese
Calabria: C.m. del Pollino - C.m. del Versante Medio Tirrenico - C.m. Silana - C.m. delle Serre Calabre

Terzo itinerario
Lazio: C.m. Gronde Monti Ausoni - C.m. Monti Aurunci
Campania: C.m. Penisola Sorrentina

Quarto itinerario
Lazio: C.m. Sabina
Campania: C.m. Penisola Amalfitana

Quinto itinerario
Lazio: C.m. Monti Ermici - C.m. Monti Lepini
Molise: C.m. del Volturno

Sesto itinerario
Abruzzo: C.m. Amiternina - C.m. Campo Imperatore - C.m. Valle Peligna - C.m. Alto Sangro - C.m. Vestina
Molise: C.m. Centro Pentria
Campania: C.m. Monte S. Croce

Settimo itinerario
Marche: C.m. del Tronto
Abruzzo: C.m. della Laga
Puglia: C.m. del Gargano - C.m. Sub Appennino Dauno Sett. - C.m. Murgia Nord Occidentale
Basilicata: C.m. del Vulture - C.m. Alto Bradano
Campania: C.m. Partenio - C.m. Valli di Lauro e Baianese
Lazio: C.m. della Valle del Liri

Il primo congresso A.N.A.S.C.O.M.

Riuniti a Roma i Segretari delle Comunità montane

Provenienti da tutta Italia si sono riuniti a Roma il 4 giugno (presso la sede dell'ANCI, g. c.) i segretari delle Comunità montane italiane allo scopo di eleggere gli organi della neonata associazione e di dibattere i problemi connessi alla categoria.

Pubblichiamo la relazione del presidente provvisorio (e che è poi diventato definitivo) Ugo Giarletta e di Eduardo Racca che hanno costituito la base del dibattito con numerosi interventi, anche polemici.

Erano presenti, a sottolineare l'importanza che viene data ai funzionari delle comunità il dott. Folco Maggi della Segreteria dell'UNCEM, il segretario generale comm. Piazzoni, il dr. Pompeo Pasquale, membro della Giunta e delegato alle trattative sindacali, ed il Presidente dell'UNCEM dr. Edoardo Martinengo. Egli è intervenuto per riconoscere ai segretari la funzione svolta, l'attività di supporto e consulenza fornita alle amministrazioni locali, richiamando la necessità di inserire il personale delle Comunità montane nel quadro più vasto del riordino degli enti locali, delle loro funzioni e competenze.

Relazione generale

Ugo Giarletta *

È ormai frequente la constatazione che la società del nostro tempo offre sempre minori opportunità e occasioni di verifica e di analisi sui passaggi di vita e di organizzazione reali. Sempre più ora vengono a mancare il tempo e le sedi da dedicare ad analisi e scelte di tipo «*particolare*» perché ad esse, impegnative e concrete, sfuggono coloro ai quali compete decidere. Per cui i problemi di una sparuta categoria, quale quella dei Segretari delle Comunità montane, restano soffocati nel groviglio dei «*massimi sistemi*». Un segno, anche questo, degli odierni tempi ingrati: la fuga nei massimi sistemi come rinuncia a capire ed approfondire «*il particolare*» di cui è fatta l'esistenza di ogni giorno. E così le questioni della grande politica, della fame nel mondo e degli armamenti, della riforma delle istituzioni, della rissa fra i partiti e degli scandali ricorrenti rendono marginali, e quindi poveri di interesse, i problemi del nostro «*particolare*».

Quasi un senso di pudore di richiamare l'attenzione sulle nostre piccole cose ci ha impedito fino ad oggi di abbandonare, anche per un sol giorno, le nostre remote sedi per incontrarci qui a Roma e affrontare e discutere i problemi della nostra Associazione, i nostri problemi, certamente non ragguardevoli se riferiti alle nostre persone ma senza dubbio cospicui se considerati, come lo sono, nella loro connessione con il sistema politico-amministrativo, con la vita e lo sviluppo delle Comunità presso le quali si esplica il nostro quotidiano impegno.

Mentre sempre più si rende impegnativo e difficoltoso l'esercizio del governo locale, il nostro Congresso vuole dichiarare la solidarietà e la collaborazione della Categoria alle Comunità e alla loro Unione nazionale ma con altrettanta lealtà ritiene di dover ricordare ai responsabili che una delle concause che fino ad oggi hanno reso incerto e contraddittorio il decollo delle Comunità montane, originando i ripensamenti che via via affiorano circa il ruolo e il futuro dell'istituzione, è certamente da ricercarsi nella tardata attuazione degli organici e nella mancanza di prospettive e di sicurezza offerte a quanti hanno portato o potevano portare all'istituzione un contributo di esperienza e di conoscenza amministrative senza le quali l'impegno e l'iniziativa politica restano sterili di realizzazioni o conseguono solo risultati effimeri.

Situazioni di carenza organizzativa e un aleatorio, mutevole quadro di riferimenti legislativi che hanno consentito alla Commissione per il completamento dell'ordinamento regionale, presieduta dall'allora Ministro Giannini, di denunciare nel 1980 una realtà caratterizzata «*dalla impropria disciplina giuridica delle Comunità montane, per cui esse sono enti inadeguati alle finalità loro assegnate, quando non supplisca la buona volontà degli uomini*».

L'aspra conclusione, pur facilmente confutabile ribaltando al legislatore la responsabilità delle carenze denunciate, delinea per altro l'incerto quadro istituzionale in cui si trovò, e per certi aspetti tutt'ora si trova ad operare, il Segretario della Comunità che soffre della crisi di identità dell'istituzione medesima.

* Presidente dell'ANASCOM

Difficile e arduo appare quindi, anche per l'assenza di una precisa normativa di riferimento, variamente riscontrabile da regione a regione, definire in questo momento la figura e la posizione del Segretario della Comunità montana, non necessariamente l'una e l'altra correlate alla struttura e alla finalità dell'Ente.

L'Associazione nazionale dei Segretari delle Comunità montane si costituisce essenzialmente nell'intento di contribuire agli studi e di promuovere le iniziative volte a definire e valorizzare il ruolo dl Segretario delle Comunità e lo status giuridico ed economico della Categoria. E io ritengo ampiamente giustificata la costituzione della nostra Associazione, che qui oggi vogliamo consacrata, solo che la nostra convinta adesione le dia forza e dignità rappresentative così da porla nella condizione di assicurarci tutela e salvaguardia del prestigio, consapevolezza del nostro ruolo e della nostra funzione. Saremo allora nella condizione di superare il nostro individuale disagio e avremo l'energia di proseguire con costanza la definizione dello status giuridico ed economico nella convinzione che è sterile l'attesa passiva di tempi migliori, dall'altrui benevolenza o riconoscimento offertoci. Ma al contrario, è doveroso che ciascuno operi con responsabilità e convinzione, nel ruolo che gli compete, per arrestare prima e superare poi la crisi di identità che, con le istituzioni, minaccia anche noi di travolgere.

* * *

I problemi giuridici ed economici dei Segretari delle Comunità montane vennero, ritengo per la prima volta in sede istituzionale, ufficialmente dibattuti in un incontro, promosso dall'UNCEM, a Nemoli in Basilicata, il 4 ottobre 1980. Fu in quella occasione che svolsi una relazione con il proposito di delineare un quadro di ipotesi e di proposte nel tentativo di individuare, sul piano giuridico, le funzioni e lo status del Segretario della Comunità montana e, sul piano organizzativo, la costituzione di una Associazione nazionale di Categoria. A conclusione dell'incontro, un gruppo di colleghi si raccolse in un Comitato promotore con il compito di redigere una bozza di statuto e di indire l'Assemblea generale dei Segretari per la costituzione dell'Associazione.

L'Assemblea, onorata dalla presenza del Presidente nazionale dell'UNCEM Martinengo e del Segretario generale Piazzoni, si tenne a Roma il 12 marzo 1981 ed i partecipanti approvarono lo Statuto predisposto ed elessero una Giunta provvisoria alla quale venne demandato di dare attuazione allo Statuto stesso promuovendo l'indizione del primo Congresso nazionale dell'Associazione per la regolare elezione degli Organi statutari. Consentitemi qui di ricordare che sottoscrissero l'atto notarile di costituzione dell'Associazione, oltre il Segretario generale Piazzoni, i colleghi Racca, Sartori, Chauvine, Laurent, Mantese, Piombo, Clementi, Costella, Cavarzan e chi vi parla.

A questo punto è mio dovere dare conto dell'attività e delle iniziative sviluppate dalla Giunta provvisoria nel periodo che va dall'Assemblea di Roma ad oggi. Non vogliamo sottacere che la nostra azione è stata senz'altro inadeguata ai problemi, molteplici ed impegnativi, che hanno investito la categoria. All'assoluta mancanza di mezzi e di strutture organizzative, abbiamo potuto supplire con il nostro impegno e il nostro sacrificio.

Nel merito dell'attività sindacale svolta, vi riferirà il collega Racca che, con sacrificio personale e competenza, ha seguito le vicissitudini degli accordi mentre, circa i problemi particolari dei Segretari delle Comunità aventi funzione di U.S.I., relazionerà il collega Clementi che, sull'argomento, ha acquisito particolari esperienze.

A grandi linee, qui voglio tuttavia ricordare che dove e quando ci è stata offerta la possibilità siamo stati presenti agli incontri e ai dibattiti che più hanno interessato i nostri enti e la nostra categoria: ci piace ricordare le cordiali espressioni di apprezzamento rivolteci dal Presidente Martinengo in occasione del IX Congresso nazionale dell'UNCEM a Bologna, nel marzo 1981, che vide la prima partecipazione ufficiale della nostra Associazione.

L'UNCEM ha peraltro manifestato in più occasioni attenzione all'ANASCOM chiamando un suo rappresentante a far parte della Commisisone tecnico-legislativa e designando due Segretari di Comunità montana in seno alla Commissione di ricerca sul livello di prestazione dei servizi pubblici locali e dei parametri per la distribuzione delle risorse, istituita e operante presso la Direzione Centrale per la finanza locale e per i servizi finanziari del Ministero dell'Interno. Ma significativo rilievo ha, a mio avviso, l'avvenuta costituzione delle Delegazioni regionali dell'ANASCOM: del Piemonte e della Valle d'Aosta (promotore il collega Datta), delle Regioni meridionali (promotore il collega Racca), dell'Umbria (promotore il collega Clementi), del Friuli-Venezia Giulia (promotore il collega Chiussi) e infine del Veneto (promotore il collega Rancan).

Per la nostra categoria sono stati anni difficili durante i quali si è però avviata la costituzione del modello di Comunità montana e, conseguentemente, la delineazione della figura del Segretario dell'ente: l'uno e l'altra da ritenersi tutt'altro che definiti. È stata un'ardua quotidiana battaglia quando solo si pensi, e qui ricordo con compiacimento quella che considero una delle più significative conquiste professionali della nostra categoria, che la proposta di legge 10 agosto 1979 recante modificazioni ed integrazioni della legge 3-12-1971, n. 1102, proposta derivante dal testo elaborato unitariamente dal Comitato ristretto della Commissione Agricoltura della Camera, prevedeva che «*i Segretari comunali che esercitano le funzioni di Segretario delle Comunità montane nonché i Segretari comunali dei Comuni che le costituiscono, possono rogare, nell'esclusivo interesse delle Comunità montane, gli atti e i contratti di cui all'art. 87 del T.U. della Legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni e integrazioni*». Progetto aberrante e lesivo, prima ancora che del prestigio dei Segretari, della dignità delle Comunità stesse, quando si ipotizzava che al vertice degli uffici venisse preposto un funzionario che, per un atto qualificante quale il rogito dei contratti, dovesse venir sostituito da un soggetto esterno all'ente stesso.

Contrastare la proposta fu veramente un'ardua battaglio nella quale avemmo l'UNCEM alleata convinta e l'esito favorevole fu consacrato dall'art. 8 della legge n. 93 del 23 marzo 1981 che può considerarsi la «*pietra d'angolo*» per l'edificazione dello status giuridico della nostra categoria.

Ma, cari colleghi, non indulgiamo al passato. L'odierno Congresso è qui chiamato a dibattere e indicare proposte e direttive, per quanto possibile concrete e unitarie, che il Consiglio da eleggere dovrà far proprie e portare a compimento. Volgiamo quindi la nostra attenzione ai problemi che ora investono le istituzioni e la categoria. Non sono pochi né di agevole soluzione: è d'obbligo, per cominciare, partire dalla questione della riforma delle autonomie locali.

Non ha destato sorpresa se anche la legislatura testé conclusasi per l'anticipato scioglimento delle Camere si è lasciata irrisolta alle spalle la riforma delle autonomie. Non è mistero che la riforma è da molti insistentemente reclamata ma da pochi seriamente voluta: tuttavia la questione esiste e può essere pericoloso rinviarne sine die la conclusione.

La nostra categoria non può certo ignorare la fondamentale importanza che i problemi della riforma riflettono sul futuro ruolo della Comunità montana i cui rapporti istituzionali con le Regioni si vanno riducendo ad una trattativa informale quasi quotidiana, al di là dei criteri legislativi che deli-

mitano le competenze. Gli stessi interventi legislativi nazionali sono episodici, improvvisati e contraddittori, contraddistinti da una efficacia temporale limitata che non consente durature previsioni e, conseguentemente, una concreta predisposizione di strutture e servizi.

Il Congresso dell'ANASCOM quindi rivendica pieno titolo di esprimere le proprie valutazioni sul dibattito che tocca i temi attinenti alle Comunità montane e ai loro rapporti con gli altri enti operanti sul territorio.

Le Comunità montane stavano completando il proprio assetto organizzativo quando, sviluppando l'intuizione di fondo che le aveva originate ma, evidentemente, non valutando correttamente la *«specificità montana»* che ne aveva giustificato la creazione, si è venuta evolvendo la proposta del *«Comprensorio»* al quale le Regioni hanno tentato di attribuire una molteplicità di significati e di funzioni. L'esperienza delle varie iniziative è stata decisamente contrastante per cui i Comprensori scontano, in questo ultimo periodo, una fase di deciso, e pare irreversibile, declino.

Poste di fronte a scelte ben precise per la indifferibilità del riordino del quadro istituzionale, le forze politiche pervennero alla fine del 1977 alla ben nota e concorde conclusione che ipotizza un'unica struttura amministrativa fra la Regione e il Comune.

Fu, la scoperta dell'ente intermedio, da molti ritenuta quasi frutto di una folgorazione degli Dei. Ma, ancora una volta, Nihil sub sole novum. Scriveva infatti, già nel luglio 1946, un grande maestro della scienza amministrativa, il prof. Michele La Torre:

«Poiché la Provincia è troppo grande e il Comune troppo piccolo, ci vuole, secondo alcuni, un ente intermedio: avente, su per giù, 100.000 abitanti ciascuno. Che cosa farà questo ente? Createlo, si risponde, qualche cosa troverà pur da fare: non foss'altro nominerà delle Commissioni di studio ...».

La proposizione del nuovo ente fu comunque la scintilla per molteplici iniziative e dibattiti; si mossero tutti i maggiori partiti con specifici progetti di riforma ma divenne anche ben presto il pomo della discordia e il dibattito ancora una volta inceppò l'iniziativa legislativa.

Lodevole, a questo proposito, lo sforzo di sintesi del Comitato ristretto in seno alla Commissione affari costituzionali del Senato. Ma chi non ricorda anche i penosi ultimatum del Comitato al Governo, e per esso al Ministero dell'Interno, che sempre annunciava e mai presentava il suo schema di provvedimento sulle autonomie? E finalmente, l'8 luglio 1982, dopo che in tempi diversi erano apparse variate stesure, viene presentato il disegno di legge n. 2007 del Governo Spadolini, disegno di legge che ebbe accoglienze contrastanti: si registrarono anzi maggiori riserve che non consensi.

È cronaca di questi ultimi mesi e farei torto alla vostra intelligenza e alla vostra preparazione se, in questa sede, mi mettessi a ripetere cose del tutto risapute in tema di autonomie locali e del loro riordinamento.

Alcune riflessioni sullo stato della riforma, pur limitate al tema specifico che a noi interessa e quindi sulla posizione della Comunità all'interno della stessa riforma, vanno pur formulate nel tentativo di stabilire un indirizzo che guidi la nostra iniziativa.

Il Disegno di legge Rognoni, con opportune integrazioni e aggiustamenti, è un punto di partenza positivo per le Comunità montane che vengono individuate come soggetto preposto all'esercizio associato delle funzioni dei Comuni montani e titolare di funzioni differenziate e specifiche di programmazione e promozione per le zone montane, nell'ambito della legge n. 1102 e delle leggi regionali di attuazione. La Provincia, o meglio la nuova Provincia-ente intermedio, dovrà riservare alla Comunità uno spazio di iniziativa e di attività gestionale per le specifiche competenze praticabili su ambiti territoriali diversi, a cagione di loro specifiche peculiarità. Il ruolo della Comunità sarà, in conclusione, confermato se la Legge disporrà esplicitamente che a tutte le Comunità saranno trasferite le competenze attualmente svolte a vario livello sull'area montana dagli enti funzionali quali i Consorzi di bonifica, i Consorzi e le Aziende forestali, i Consorzi di bacino imbrifero, gli enti vari di sviluppo o preposti alla gestione di parchi o riserve naturali. Questi, a nostro giudizio, i punti irrinunciabili sui quali d'altronde l'UNCEM si è attestata.

L'attuale fase di stasi legislativa consente un momento di sintesi, particolarmente per il riordino delle iniziative e delle proposte in vista della ripresa dell'attività legislativa e governativa che seguirà le imminenti consultazioni elettorali.

Riteniamo così di proporre una linea generale di indirizzo lungo la quale dovrebbe procedere l'iniziativa diretta a consolidare, con una politica dei piccoli passi, il ruolo della Comunità montana. Tale dovrebbe essere il conferimento di comuni connotazioni all'ente ora troppo diversificato nell'organizzazione e nelle competenze perché eccessivamente caratterizzato dall'iniziativa regionale che ne varia la fisionomia in conseguenza della difformità delle materie che da Regione a Regione vengono delegate alle Comunità. Non è che si voglia contestare l'istituto della delega ma non vanno sottaciuti i riflessi negativi di una politica che tende a trasformare le Comunità in agenzie di spesa delle Regioni.

Da qui l'opportunità che la Comunità montana conservi ed acquisisca essenziali caratteri comuni che possono venir conferiti solo dalla normativa statale.

Pare a questo proposito utile ribadire, pur nella consapevolezza della situazione in cui versa l'erario, che va assicurata la tempestività del flusso dei trasferimenti delle risorse dallo Stato rendendo automatico il riparto che le Regioni operano in favore delle Comunità, eliminando ogni discrezionalità che in proposito alcune Regioni si sono arrogate.

Altra iniziativa utile alla finalità è quella che ha già formato nel mese di settembre 1982 oggetto di dettagliata proposta da parte della Commissione Tecnico-legislativa dell'UNCEM (gruppo di studio per la finanza dei Comuni e delle Comunità) con la quale si prospettava per la Comunità montana l'esigenza di una apposita normativa contabile e di bilancio, certamente simile, ma evidentemente non uguale a quella che il D.P.R. 19-6-1979 n. 421 ha indicato per le Province e i Comuni. Questa stessa normativa darebbe ingresso alle Comunità montane nel contesto degli enti locali e della finanza pubblica, dando ad esse una dignità pari a quella dei Comuni e delle Province, ad ogni effetto teorico e pratico.

Trova quindi apprezzamento che va ben oltre il beneficio finanziario lucrato, lo stanziamento triennale assegnato alle Comunità con il Decreto Legge n. 55 del 28 febbraio 1983 per la finanza locale.

Ma altrettanto ci lascia disorientati e perplessi l'art. 11 del D.L. n. 55 sulla finanza locale che noi percepiamo quale segnale estremamente pericoloso per il futuro delle Comunità, estromesse dall'accesos al credito della Cassa DD.PP. Ne segnaliamo la gravità veramente eccezionale.

Venendo alla conclusione del sommario esame che ci siamo proposti di svolgere sulla posizione delle Comunità di fronte al riordino delle autonomie, ci pare che l'odierna situazione consenta di acquisire queste sintetiche conclusioni:

— l'impossibilità di delineare qualsiasi ipotesi di coerente riassetto degli ordinamenti e delle circoscrizioni locali per iniziativa delle Regioni fin che permanga l'incertezza sull'identificazione territoriale dell'ente intermedio cui può

provvedersi solo con Legge dello Stato. Nel frattempo le Leggi 1102 e 93 sono da considerarsi punti fermi che non consentono al legislatore regionale deroghe sul piano istituzionale;

— obiettivamente non pare ora, né in un prossimo futuro, prevedibile il realizzarsi di condizioni politiche generali che rendano possibile lo scioglimento del nodo «Autonomie locali» la cui riforma non può essere attuata da governi segnati dai dosaggi di partito, dilaniati da contrasti interni, e sotto la costante minaccia di elezioni anticipate.

E non pare da escludersi che la riforma delle Autonomie resti ancora subordinata ad inevitabili pregiudiziali quali la ridefinizione dei rapporti Stato-Regioni, premessa al nuovo rapporto Regioni-enti locali, e la più impegnativa, reclamata revisione della Carta costituzionale.

Tuttavia sarà da perseguire con costanza e decisione ogni iniziativa che consenta qualche «aggiustamento» che possa realizzarsi nelle direzioni che sono state indicate e di altre che, con maggior competenza della nostra, saranno indicate.

Pur di recente si è dimostrato come non riesca difficile al legislatore varare rilevanti provvedimenti anche enucleando pragmaticamente da un contesto generale di problematica definizione la specifica normativa di settore. È il caso della legge 25 aprile 1981, n. 154 che ha radicalmente modificato la secolare disciplina in materia di ineleggibilità e di incompatibilità alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale, riducendo in maniera sensibile l'area di operatività dell'ineleggibilità, eliminando ipotesi di conflitto e consentendo la rimozione, anche successivamente all'elezione, di alcune situazioni prima riferite a quel momento.

* * *

L'economia generale dei nostri odierni lavori congressuali non mi consente di soffermarmi ad illustrare lo Statuto dell'ANASCOM che, peraltro, compiutamente enuncia gli obiettivi di collaborazione, di promozione, di solidarietà e di tutela che la nostra categoria si propone. Voglio qui solo precisare, se pur permanesse qualche dubbio, che la nostra è un'Associazione di categoria, non ammalata di protagonismo, con finalità di particolare significazione morale e culturale, ma che tuttavia non vuol assolutamente essere l'espressione di un'élite professionale, avulsa dal mondo del lavoro nel settore del pubblico impiego. La nostra stessa esiguità numerica e la nostra dispersione territoriale ci impongono un raggruppamento ed una particolare iniziativa di autotutela, ma l'appartenenza all'ANASCOM non preclude l'adesione ad organizzazioni sindacali che, come è noto, hanno finalità di carattere generale per cui, al loro interno, la nostra categoria non avrebbe, né potrebbe aspirare a significativa presenza.

Nella terza, e conclusiva, parte della mia relazione affronterò quindi senza indugio le proposte che presentiamo, e che mi auguro saranno confortate dal vostro assenso, per un'azione diretta a valorizzare la nostra presenza organizzativa che dovrà essere efficace, efficiente e capillare per il coordinamento di una dignitosa azione di difesa del nostro lavoro, e promuovere, infine, la definizione della funzione e del ruolo del Segretario della Comunità montana nel quadro di una normativa che sancisca compiutamente il nostro stato giuridico.

Il raggiungimento degli obiettivi, che presentiamo oggi al dibattito congressuale, richiede un'Associazione cui aderisca la categoria compatta, valida e veramente rappresentativa così da garantire non solo l'organizzazione a livello centrale ma soprattutto una effettiva presenza periferica, a mezzo delle Delegazioni regionali.

Da questo Congresso vada quindi un sincero plauso ai colleghi di quelle regioni che già hanno dato vita alle delegazioni e un cordiale, vivissimo incitamento perché non si tardi ulteriormente la costituzione delle delegazioni nelle restanti regioni.

Solo così il Consiglio, che oggi sarà eletto, potrà assicurare un costante dialogo e una efficace azione di coordinamento soprattutto in vista di una sollecita, uniforme e soddisfacente applicazione degli accordi contrattuali e dell'azione di confronto che sarà da svolgere a tale fine verso le regioni ed i comitati di controllo.

Ma è la stessa differenziata realtà regionale italiana che richiede specifici interventi, di curare distinti rapporti con le singole rappresentanze politiche regionali, e particolarmente con le delegazioni dell'UNCEM, alle quali vogliamo assicurare ogni possibile collaborazione per il più incisivo sviluppo e la valorizzazione delle Comunità e per la difesa delle prerogative che la legge loro attribuisce. Alle Delegazioni peraltro ancora una volta chiediamo di farsi convinte sostenitrici della esigenza di una compiuta organizzazione degli uffici perché la Comunità montana possa qualificarsi sul piano operativo, dove è attesa alla prova.

Ancora una proposta ci sta particolarmente a cuore e vorremmo formulare in questa sede perché coerente con le finalità dell'Associazione: concerne una organica collaborazione dell'ANASCOM a «*Il Montanaro d'Italia*», la rivista dell'UNCEM nella quale gradiremo trovasse ospitalità una nostra rubrica-notiziario. Ci auguriamo sulla proposta il consenso degli Organi responsabili dell'Unione dei quali ci pare significativo cogliere i segni di una rinnovata attenzione per la rivista come per ogni altra iniziativa che valga a dibattere e far conoscere i problemi e l'attività dei nostri enti. Attenzione e interesse che sono pure largamente condivisi e dei quali si dà cura anche l'Associazione dei Segretari che ritiene utile e produttivo un allargamento dei contenuti della Rivista, da estendersi ai problemi istituzionali degli organi e del personale delle Comunità. La nostra collaborazione, che non potrà non tornare reciprocamente utile, viene quindi offerta a tale concreta iniziativa che potrebbe ulteriormente allargarsi mediante un assiduo servizio di consulenza su specifici quesiti tecnico-amministrativi proposti o comunque richiesti a mezzo delle Comunità o dei Comuni montani. «Il Montanaro» potrebbe eventualmente poi ospitare i quesiti e le soluzioni sugli argomenti di più significativo e generale interesse.

E tutto ciò, ci sia consentito dichiarare, perché le questioni riguardanti il personale, e in generale l'organizzazione degli Uffici della Comunità montana, non hanno destato fino ad oggi particolari interessi, né di studio né di proposta. Si è in verità rivolta sempre privilegiata attenzione verso le metodologie del piano di sviluppo perché un siffatto tipo di indagine, oltre all'ovvio diretto interesse dei demiurghi, consente più ampi spazi di fuga nell'empireo dei massimi sistemi.

Così dopo il fumoso ed ambiguo accenno contenuto nell'art. 4 della legge 1102, che consentì al Pototschnig, per la carenza, addirittura a livello previsionale, di organizzazione e di funzionamento della nuova struttura, di qualificare la Comunità «un organismo che non ha altra vita all'infuori della dinamica del programma», bisognò attendere quasi 10 anni per pervenire alla normativa degli artt. 7 e 8 della legge 23 marzo 1981, n. 93 che riconosce alla Comunità l'esercizio di una delle più peculiari attribuzioni che caratterizzano l'autonomia di un ente e che è quella appunto di provvedere alla sua autonoma organizzazione.

Sul presupposto di queste norme si incentra la rivendicazione che questo Congresso avanza per il doveroso riconoscimento di un particolare stato giuridico della categoria dei Segretari delle Comunità montane.

La rivendicazione muove, ed è sostenuta, dai principi enunciati dalla recente legge 29-3-1983 n. 93 sul pubblico impiego, e precisamente:

Principi di omogeneizzazione - art. 4

«Gli atti previsti dai due precedenti articoli (Disciplina di legge - Disciplina in base agli accordi) devono ispirarsi ai principi della omogeneizzazione delle posizioni giuridiche, della perequazione e trasparenza dei trattamenti economici e dell'efficienza amministrativa».

Qualifiche funzionali - art. 17, III-IV comma

«Il risultato della valutazione deve tendere in ogni caso ad un raggruppamento omogeneo delle attività lavorative nelle strutture delle diverse amministrazioni.

Per ogni qualifica funzionale deve essere fissato un livello retributivo unitario che deve essere articolato in modo da valorizzare la professionalità e la responsabilità e deve ispirarsi al criterio della omnicomprensività».

Profili professionali - art. 18

«I profili professionali, amministrativi e tecnici sono determinati sulla base del contenuto peculiare del tipo di prestazione, dei titoli professionali richiesti e delle abilitazioni stabilite dalla legge per l'esercizio delle professioni».

La corretta e doverosa applicazione delle norme suindicate, il cui ambito di applicazione comprende le Comunità montane e i Comuni, comporta la conseguenza che in favore dei Segretari delle Comunità montane, in possesso dei requisiti richiesti per la partecipazione al concorso di Segretario comunale, va riconosciuto il trattamento giuridico ed economico corrispondente a quello assegnato ai Segretari comunali.

Va anzitutto disattesa la possibile obiezione che il Segretario comunale gode di un particolare stato giuridico in conseguenza del possesso della qualifica, non ovviamente attribuibile al Segretario della Comunità montana, di «*funzionario dello Stato*». In realtà, come ripetutamente ha riconosciuto il Consiglio di Stato, e recentemente anche la Corte Costituzionale, la qualifica di funzionario dello Stato, espressione usata dalla legge ma «*inesatta e non rispondente alla sostanza delle cose*» (è sempre il Consiglio di Stato a dichiararlo) non qualifica il Segretario comunale «*a organo dello Stato*». Il Segretario è e resta un organo interno, ausiliario dell'Ente presso il quale presta servizio. Una valutazione sostanziale, non nominalistica, della funzione esercitata dal Segretario comunale, dice ancora il Consiglio di Stato, «*consente di ritenere che il rapporto organico viene costituito fra il segretario e l'ente e non fra il segretario e lo Stato come si era ravvisato da quanti, in dottrina, ritenevano che fra segretario ed ente intercorresse soltanto un rapporto di servizio*».

Rimosso l'equivoco della statizzazione, remora ininfluente all'estensione del particolare stato giuridico attribuito al Segretario comunale e stabilito che un pari rapporto lega all'ente sia il Segretario del Comune che quello della Comunità, la nostra indagine va ora rivolta a dimostrare che la funzione svolta dal Segretario della Comunità montana è esattamente corrispondente a quella del Segretario comunale e che all'identità deve conseguire la omogeneità della posizione giuridica.

Come il Segretario comunale, quello della Comunità montana è un organo istituzionale dell'ente e le sue funzioni, esercitate in attuazione del medesimo ordinamento giuridico-istituzionale, sono caratterizzate dalle seguenti fondamentali attribuzioni:

— funzione attiva di tecnica amministrativa per la sua duplice qualità di capo del personale e dirigente dei servizi;

— funzione autonoma di rogito e di certificazione;

— funzione di consulenza tecnico-legale;

— funzione di garanzia della legalità e dell'onere di buona amministrazione.

Identica poi a quella del Segretario comunale l'attività che si estrinseca

nell'assistenza necessaria prestata dal funzionario alle sedute degli organi collegiali presso i quali assolve al delicatissimo compito di dare valida forma giuridica alla volontà espressa dagli organi deliberanti. Ma a questa, già di per sé ragguardevole pluralità di compiti e di funzioni, è da aggiungere un'ulteriore considerazione che riteniamo influente a confortare l'assunto propostoci.

L'evoluzione del quadro istituzionale porta sempre più la Comunità montana ad essere un centro erogatore di servizi, organizzati e gestiti su delega dei Comuni che la compongono, «*i solitari*» come il recente rapporto Censis classifica i piccoli comuni di montagna e di collina «*che vivono la scommessa della propria sopravvivenza*».

Orbene, se i Comuni delegano «*funzioni proprie o ad essi delegate*» (articolo 4 legge 23-3-1981, n. 93) consegue che la Comunità montana svolge supplenza di funzioni e di attribuzioni del Comune per cui il Segretario della Comunità montana, funzionario dell'ente delegato ad organizzare e gestire la delega, adempie in via surrogatoria attribuzioni che sarebbero spettate all'analogo funzionario dell'ente delegante e cioè al Segretario comunale.

Ad identica funzione e ad identica responsabilità non potrà non corrispondere il riconoscimento del medesimo profilo professionale e, conseguentemente, il medesimo stato giuridico.

Precisata la corrispondenza delle funzioni significa doversi stabilire una identica disciplina dello status che investe la zona delicatissima dei rapporti tra amministrazioni e funzionario su cui in verità non è finora caduta l'attenzione necessaria e che implica una specificazione di competenze e di responsabilità perché nella nostra organizzazione amministrativa, se è molto diffusa la tendenza all'autonomia, non soccorre di pari passo l'affermazione delle responsabilità, il che determina uno dei fattori più deleteri dell'attuale situazione della pubblica amministrazione.

Il principio della responsabilità personale, cui in definitiva tende la categoria nel reclamare un suo stato giuridico, sarà lo strumento più idoneo ad assicurare la legalità, esigenza fondamentale avvertita in ogni tempo ma che non riteniamo compiutamente assicurata dall'attuale ordinamento che disciplina il nostro rapporto d'impiego. Occorre dare un contenuto effettivo e concreto alla qualificazione formale della funzione: è questa la rivendicazione che sintetizza le istanze del primo congresso dei Segretari delle Comunità montane.

* * *

Ho cercato di puntualizzare l'esigenza che venga definito compiutamente il rapporto d'impiego del Segretario della Comunità montana attenendomi obiettivamente a motivazioni rispondenti a equità e aderenti alla realtà dell'ordinamento giuridico. La portata delle nostre rivendicazioni trascende il nostro interesse di funzionari per investire profondamente la vita e il futuro delle Comunità montane.

Mi lusingo di aver offerto qualche utile stimolo al dibattito congressuale ma più ancora al nostro personale impegno e all'azione che con fermezza e perseveranza dovremo perseguire in unione al Consiglio dell'Associazione che stiamo per eleggere.

Alla saggezza degli uomini politici e degli amministratori accogliere le nostre istanze che rispondono a motivazioni di giustizia e di pubblico interesse.

L'attività della Giunta provvisoria

Eduardo Racca *

Quando, a livello di Giunta provvisoria, concordammo la data di indizione del primo Congresso nazionale dell'Associazione non prevedevamo, né alcun sintomo ce lo faceva prevedere in questo nostro strano Paese dove le decisioni che sembrano già prese vengono rimandate *sine die* mentre giungono ad immediata soluzione problemi complessi e di difficile definizione, che essa quasi coincidesse con la sigla dell'accordo per il rinnovo contrattuale triennale dei lavoratori degli enti locali.

Pensavamo che, dati i notevoli ostacoli da superare, detto accordo non vedesse la luce prima della fine dell'anno. Invece, la ennesima crisi governativa, sfociata nello scioglimento anticipato delle Camere, ha avuto l'effetto di accorciare notevolmente i tempi rispetto alle più rosee previsioni. Addirittura, per bruciare le tappe, si è ricorso all'escamotàge di dichiarare chiuso il contratto già in data 29 aprile, per poi arrivare alla sua sigla nella prima mattinata del 20 maggio. Con questo non intendiamo dire che ciò ci dispiace. Tutt'altro. Solo desidereremmo che anche in periodi cosiddetti normali, non influenzati ciò da «*esigenze politiche*», venissero contenuti i tempi delle trattative, a nostro avviso, eccezionalmente lunghi.

Ma veniamo al risultato dell'accordo per la parte che più da vicino ci riguarda.

I segretari delle Comunità montane, come è noto, sono stati equiparati, in quanto a trattamento giuridico ed economico, ai direttori degli uffici di piano, ed inquadrati in due livelli, l'8°, che è anche quello apicale della carriera direttiva, dove troveranno collocazione i colleghi impiegati presso Comunità montane con popolazione fino a 50.000 abitanti e non aventi funzioni plurime; il 9°, che è anche il primo livello della dirigenza, dove saranno allogati i colleghi in servizio presso Comunità montane con popolazione superiore ai 50.000 abitanti ovvero svolgenti le funzioni plurime del tipo di quelle indicate, a titolo — a nostro avviso — esemplificativo e non tassativo — di U.S.L. o di Consorzi di bonifica.

A prescindere dalle considerazioni che si possono fare in merito alla citata equiparazione con i direttori dell'ufficio di piano (che, non per gretta difesa corporativa ma per radicata convinzione, non condividiamo in rapporto, non solo e soprattutto, al ruolo preminente emerso a seguito dell'ema-

---

* Segretario della Comunità montana «Monte S. Croce» (Caserta)

nazione e dell'entrata in vigore della 93 ed alle funzioni che effettivamente svolgiamo nell'ambito dell'ente, per quanto specificamente attiene l'attribuzione di capo del personale e di organo interno di raccordo tra l'amministrazione e la restante burocrazia, sia amministrativa che tecnica, al cui coordinamento ed alla cui organizzazione siamo preposti, ma anche perché questa dicotomia può arrecare pregiudizio alle Comunità montane dove, per la mancanza di un riferimento gerarchico preciso, possono generarsi deleterie confusioni) riteniamo, senza farci prendere la mano da facili entusiasmi, che del resto non si attagliano alle nostre caratteristiche di montanari, che si tratta di un discreto risultato.

Certo, esso forse lascia, giustamente, scontenti alcuni colleghi che, pur trovandosi nelle condizioni specifiche previste dall'accordo per godere del trattamento dirigenziale connesso con l'attribuzione del nono livello, esercitano mensioni ugualmente impegnative. Così pure, non possiamo dichiararci completamente d'accordo sulla discriminante dei cinquantamila abitanti perché non crediamo che detto riferimento demografico, oltremodo elevato, possa considerarsi un parametro obiettivo tale da legittimare trattamenti così diversi.

Ma anche se non possiamo esimerci dal fare dei rilievi su quanto è stato deciso nei nostri confronti, in relazione principalmente alla esigenza di ottenere in futuro soluzioni più eque, nemmeno ci sembra opportuno dare libero sfogo ad inutili e querule accuse. Se solo consideriamo che qualche anno fa, su una nota rivista specializzata in materia di enti locali, si leggeva, nella risposta ad una lettera-quesito di un collega, l'affermazione, espressa da un sedicente esperto, che ai segretari delle Comunità montane, in virtù della autonomia alle stesse riconosciuta in materia di personale, poteva, con riferimento al DPR 191, essere attribuito nientemeno che il quinto livello retributivo, i risultati raggiunti oggi, al di là di pur fondate riserve, assumono i connotati di una vera e propria conquista.

Del resto, l'opinione, a dir poco ingiusta, espressa, nei nostri confronti, dal suddetto «*esperto*», era condivisa, in termini di qualche punto di livello in più, anche da non pochi Comitati Regionali di Controllo, a ciò legittimati anche da atteggiamenti, consentiteci l'eufemismo, disinvolti tenuti da un numero certamente non trascurabile di amministratori inclini ad affidare l'ufficio di segreteria al primo venuto, spesso comandato da altri enti, o, non me ne vogliano per questo i colleghi più giovani, a neo laureati o addirittura a neo diplomati, ovviamente senza alcuna esperienza.

E fu proprio per reagire a questo censurabile modo di fare che alcuni di noi, provenienti principalmente dai ruoli dei segretari comunali o da carriere direttive regionali e trasmigrati con entusiasmo nel nuovo ente perché convinti che esso rappresentasse una valida risposta istituzionale agli annosi problemi della montagna, stanchi di vedersi bistrattati dai vari Organi di Controllo all'atto dell'esame delle delibere adottate per l'inquadramento nell'ambito dei contratti di lavoro e stufi delle chiusure determinate, non tanto per cattiva volontà, quanto essenzialmente per la pigrizia manifestata di fronte al nuovo da parte delle locali Organizzazioni sindacali, ritennero di dover cercare in se stessi, più che in altre persone, la soluzione dei propri problemi, nella consapevolezza che il nuovo ente stava imponendosi, nel contesto degli enti locali, anche per l'opera oscura, ma proficua, di chi era stato preposto al coordinamento ed alla direzione dei suoi uffici.

Da qui: i primi contatti telefonici; le prime spontanee, reciproche richieste di collaborazione; le prime manifestate disponibilità di incontri per dibattere i problemi connessi al comune lavoro E poi ... Poi le prime riunioni tenutesi: al lago Sirino, ospiti della Comunità montana del Lagonegrese, dove con la relazione Giarletta, ponemmo le basi per la costituzione dell'Associazione di categoria che avvenne, come tutti sanno, ad opera di un Comitato promotore di concerto con l'UNCEM, a Roma, il 12 marzo 1981; a Verona, presso la Comunità montana della Lessinia; e tante, tante altre ancora, specialmente qui a Roma, per definire la linea da seguire o per partecipare ad incontri tesi a far conoscere ai Responsabili ANCI o a quelli nazionali di Organizzazioni sindacali la peculiarità della nostra posizione di lavoro e l'esigenza che essa avesse adeguato riconoscimento nell'ambito del contratto del personale degli enti locali.

Ed inoltre il dibattito aperto dal Segretario generale dell'UNCEM, comm. Piazzoni, su «*Il Montanaro d'Italia*», a cui partecipammo con una nostra proposta di inquadramento (10° livello per i segretari delle Comunità montane fino a diecimila abitanti ed 11° livello per i segretari delle Comunità montane superiori a diecimila abitanti) fatta propria dalla Giunta dell'UNCEM ed inserita nella circolare «*Note illustrative per la sollecita e completa attuazione della legge 23 marzo 1981, n. 93*», diramata dall'UNCEM a tutte le Comunità montane.

A proposito della 93, ci battemmo con vigore, senza però riuscirci, per ottenere che, nella stessa, fosse sancita l'equiparazione del nostro trattamento economico con quello dei segretari comunali, rapportando la popolazione delle Comunità montane a quella dei Comuni. Purtroppo, il comma dell'articolo che ci riguardava fu soppresso, mentre, per contro, rimasero le disposizioni concernenti la rogatoria degli atti e contratti e l'attribuzione delle mansioni di segretario per gli atti svolti dalle Comunità montane in funzione di USL.

Abbiamo, altresì, sempre assicurato la nostra presenza, oltre che nell'ambito della Commissione per i problemi del personale istituita dall'UNCEM, anche nella Commisisone di cui all'art. 29 del D.P.R. 810/1980, a cui fu affidato il compito, per altro non portato a termine in quella sede, di procedere alla formulazione delle declaratorie delle qualifiche funzionali ed alla individua-

zione e descrizione dei conseguenti profili professionali del personale dipendente degli enti locali, partecipandovi assiduamente, nella veste di uditori, insieme al funzionario incaricato dell'UNCEM, che ancora non era stata legittimata a partecipare direttamente alle trattative; ciò non ci precluse di fare opera di sensibilizzazione nei confronti dei commissari sui problemi del personale delle Comunità montane e sui nostri in particolare.

Così come siamo stati attivanti, per non dire assillanti, nei confronti dell'UNCEM durante tutto il corso delle trattative per la definizione dell'accordo testé raggiunto.

In altri termini, chi ritiene che i risultati ottenuti, per quanto non esaltanti, siano piovuti, come manna, dal cielo, si sbaglia e di grosso: essi rappresentano il frutto di un duro e defatigante lavoro, in cui, in prima fila, è stata impegnata, in questa che ha rappresentato la sua prima esperienza nello specifico settore, l'UNCEM nelle sue componenti politiche e burocratiche.

Ma in che modo si è manifestata la nostra azione a favore della categoria?

Consapevoli di non poterci avvalere, alla stregua delle categorie più numerose, dei normali mezzi di pressione sindacale (sarebbe, infatti, stata risibile la proclamazione di uno sciopero!) abbiamo concentrato tutte le nostre energie per dare, a livello qualitativo, la migliore immagine di noi stessi, contribuendo, in questa particolare fase di avvio delle Comunità montane, a risolvere gli innumerevoli problemi giuridico-amministrativi, anche mediante ricerche e studi specifici concretizzatisi in articoli pubblicati su riviste specializzate.

Operando in tal guisa abbiamo, da un lato, dato il nostro apporto teso a favorire il non agevole decollo del nuovo ente, consentendogli di esercitare prima, in modo completo, le funzioni politico-amministrative, a livello comprensoriale, ad esso demandate e, dall'altro, fatto conoscere il non trascurabile compito che la nostra categoria svòlge, nel suo ambito, al servizio delle popolazioni montane.

Ed è questa testé succintamente esposta la linea di fondo da seguire in armonia col dettato del nostro Statuto: perché sono profondamente convinto che solo se sapremo, con sempre maggior impegno ma soprattutto passione, elevarci al rango di protagonisti nell'interpretare il ruolo affidatoci, dimostrando, cioè, nell'assolvimento delle nostre funzioni, capacità lavorativa, spirito di iniziativa, doti di versatilità e fantasia, non ci saranno preclusi nuovi e più ambiziosi traguardi.

La valorizzazione dell'ufficio di direzione delle U.S.L.

Secondo il dettato costituzionale, le Regioni avrebbero dovuto essere principalmente soggetti di programmazione, ma con il passare degli anni e per le ragioni le più svariate, hanno sempre più assunto compiti di amministrazione diretta che hanno finito per appesantirne l'azione, per limitare la capacità programmatoria, per appannarne l'immagine pubblica.

Tale realtà è stata ed è oggetto di attenta riflessione da parte delle forze politiche ed un nuovo dibattito anche se di tono più moderato, ma di contenuto sempre elevato, si sta svolgendo nelle sedi opportune sull'istituto regionale.

Da una parte ci sono coloro che vorrebbero mantenere le Regioni contemporaneamente impegnate sul fronte della programmazione e dell'amministrazione diretta, dall'altra ci sono coloro che sostengono la necessità di doverne privilegiare l'aspetto e il momento programmatorio delegando agli enti subregionali l'attività di amministrazione nelle materie oggetto di delega.

Non vi è dubbio che la seconda posizione appare a chi scrive come la più aderente al dettato costituzionale oltre che la più produttiva di risultati positivi. Ma non è questa l'occasione per dibattere tale questione.

Ai fini del nostro discorso, preme rilevare come la discussione in atto fra le diverse tendenze politiche non abbia sollevato il minimo dubbio sulla volontà degli uni e degli altri a mantenere in vita la riforma regionale.

Nelle proposte di modifica all'attuale strutturazione ed organizzazione dell'istituto regionale nessuno ha immaginato il tentativo di affossare la riforma regionale né ha scorto la volontà di un ritorno accentratore, ma, se mai, l'urgenza di andare ad un più razionale e funzionale assetto dell'istituto regionale con una migliore distribuzione di funzioni e competenze.

Questa lunga premessa è stata necessaria per affermare che il dibattito in corso sulla esigenza di una modifica all'impianto della riforma sanitaria deve continuare a svilupparsi per approdare ad un reale miglioramento della assistenza sanitaria e non può essere bloccato con la semplice ed indimostrata affermazione che ogni modifica equivale ad una controriforma.

Non si può continuare a sostenere che la riforma sanitaria non si tocca se poi da parte di tutti si conviene che la stessa così come concepita e realizzata, non funziona.

Non è sui principi informatori della riforma sanitaria né sugli obiettivi da raggiungere che vi è dissenso. La loro validità è fuori discussione a prescindere dagli scarsi risultati finora ottenuti. Anzi è proprio partendo dalla valutazione negativa dei risultati complessivamente raggiunti in rapporto agli obiettivi posti dalla riforma sanitaria che appare oggi più che mai necessario serrare il dibattito politico, culturale e tecnico sui mezzi, sugli strumenti posti in essere per realizzare compiutamente la riforma sanitaria.

Di qui la necessità di valutare appieno se le procedure immaginate siano rispondenti, siano coerenti con gli obiettivi posti dalla riforma stessa.

Non si tratta di svuotare la riforma di contenuto, ma di saperne cogliere gli aspetti deboli proponendo per essi modifiche anche strutturali, organizzative e tecniche capaci di innescare un reale processo di funzionamento che sia adeguato e produttivo di risultati tangibili. Perché è di questi che l'utenza del servizio sanitario nazionale ha bisogno e apprezza il significato nel momento in cui, per necessità, ne coglie i benefici.

Il punto debole è certamente la mancata separazione fra attività a indirizzo politico ed attività a indirizzo gestionale cui far corrispondere un'altrettanto netta distinzione fra organi della USL con competenze politiche ed organi con competenze gestionali.

Il comitato di gestione anche quando delibera sotto forma di proposta all'Assemblea generale, assomma in se sia la funzione politica, cioè di indirizzo, di indicazione degli obiettivi da raggiungere per il migliore soddisfacimento degli interessi generali (spetta, infatti, all'organo politico la scelta degli interessi generali da privilegiare in un determinato contesto storico-ambientale) sia la funzione propriamente gestionale. È vero che nello svolgimento dell'attività gestionale il Comitato di gestione si avvale del voto consultivo del coordinatore amministrativo e sanitario, ma è anche vero che nella realtà, non si avvale come dovrebbe del supporto tecnico-amministrativo dell'ufficio di direzione e ciò anche per il fatto che la legge in proposito è stata avara di indicazioni. La stessa autonomia tecnico-organizzativa dei servizi di cui parla la legge 833/78, in realtà nessuna legge regionale di attuazione è riuscita a valorizzarla enucleandola e formulandola in termini operativi precisi.

Al riguardo, si sottolinea che il concetto di autonomia tecnico-funzionale deve ricomprendere e sottintendere anche la capacità che il servizio — sia esso amministrativo che sanitario o tecnico — sia organizzato in modo autonomo ed autosufficiente per poter assolvere tutte le attività e le iniziative di competenza. Questo va detto principalmente per i servizi sanitari — la cui direzione è affidata ad un sanitario — i quali debbono poter contare su di una adeguata struttura amministrativa di supporto che consenta loro di esplicare in modo autonomo la propria attività senza essere costretti a dover dipendere per lo svolgimento dei compiti di istituto dalla più o meno ampia disponibilità del servizio amministrativo. Gli stessi dirigenti dei servizi sanitari devono avere una preparazione manageriale e debbono essere dotati di una preparazione che non sia solo settoriale.

In un'ultima analisi, si ha così, nell'attuale realtà, da un lato un organo, il comitato di gestione, che assomma due funzioni, quella politica e quella gestionale, mentre dall'altro lato un organismo quale l'ufficio di direzione che avrebbe dovuto rappresentare nell'intenzione del legislatore il momento di filtro e di supporto di tutte le decisioni sia politiche che gestionali del comitato di gestione, ma che invece, per carenza di indicazioni normative e forse per il timore di creare un controaltare al peso gestionale dell'organo politico, è rimasto nella più assoluta indeterminatezza quanto a competenze,

poteri etc, tanto da risultare non attivato o scarsamente utilizzato in diverse unità sanitarie locali del territorio nazionale.

La stessa funzione dei coordinatori, alla fine, può risultare scarsamente incisiva e produttiva per le scelte sia politiche che gestionali del comitato di gestione, dal momento che non è assolutamente in grado di poter contare sull'attività di supporto dell'ufficio di direzione, atteso che solo in tale organo collegiale potrebbero trovare spazio e valorizzazione le esigenze di espressione della autonomia tecnico funzionale dei dirigenti dei servizi.

Di qui la necessità di ridefinire, con coraggio e aderenza piena alla realtà, le competenze dell'ufficio di direzione attraverso una più precisa delimitazione di quelle attribuite agli organi collegiali delle USL, ma anche attraverso una reale sottrazione a quest'ultimi di funzioni e poteri propriamente gestionali per valorizzarne invece gli aspetti ed i momenti dell'azione politica.

F. M.

Medicina veterinaria, produzione zootecnica e salute pubblica. Convegno nazionale a Perugia

Il riconoscimento e la piena valorizzazione delle funzioni che, sotto l'aspetto scientifico, economico e della salute pubblica svolge il medico veterinario, passano per una piena attuazione della legge di riforma sanitaria. È questo il messaggio lanciato il 20 e 21 aprile dall'Aula Magna dell'Università degli Studi di Perugia da amministratori, docenti universitari, tecnici e medici veterinari, in occasione delle due giornate del convegno nazionale «*Medicina veterinaria, produzione zootecnica e salute pubblica*», organizzato dalla Regione dell'Umbria, dall'Università degli Studi di Perugia, dall'Istituto Zooprofilattico di Perugia e dagli Ordini dei Medici veterinari di Perugia e Terni.

Il convegno è stato aperto ufficialmente dal Rettore dell'Università degli Studi, prof. Giancarlo Dozza, il quale ha recato il proprio saluto.

Dopo l'intervento del Sindaco di Perugia, Giorgio Casoli, ha preso la parola il Presidente della Giunta regionale dell'Umbria, Germano Marri. Questi ha espresso il ringraziamento della Regione per aver scelto la città di Perugia quale sede del convegno, poiché è proprio qui che la medicina veterinaria ha una grande tradizione legata alla sua prestigiosa Facoltà.

«*L'Umbria è una regione* — ha continuato Marri — *che si è fortemente impegnata per la riforma sanitaria e per la creazione di un apparato amministrativo e di servizi adeguati alle indicazioni della legge e alle esigenze della collettività*».

Il Presidente della Regione ha sottolineato, in questo ambito, «*l'importanza dei servizi veterinari che si trovano* — ha detto — *in un punto d'incontro tra settori economici (miglioramento del patrimonio zootecnico e della produttività degli allevamenti, qualità dell'alimentazione) e settori sociali (tutela della salute pubblica), inserendosi in maniera precisa e non secondaria nell'azione di prevenzione generale e specifica. A me sembra* — ha proseguito Marri — *che il servizio veterinario e la molteplicità di funzioni, tra loro collegate ed integrate, che il Servizio sanitario nazionale pure gli riconosce, siano ancora sottovalutate*».

Dopo aver parlato dei «*ritardi, ostacoli, spinte controriformatrici e limiti*» che vive l'attuazione della riforma sanitaria, Marri ha detto che «*nonostante la carenza di risorse e di programmazione nazionale, in Umbria abbiamo fatto importanti passi in avanti. In stretto rapporto con i cittadini, le USL, gli operatori del settore, stiamo lavorando per superare i limiti che esistono attraverso la programmazione sanitaria regionale e la piena valorizzazione degli aspetti professionali (quadri tecnici medici, medici veterinari, farmacisti, biologi, personale parasanitario*».

Il saluto ai convegnisti e l'apprezzamento per l'iniziativa sono stati poi espressi dal prof. Bruno Baldelli, Preside della Facoltà di Medicina veterinaria, dal dott. Emos Trequattrini, Presidente dell'Ordine dei Medici veterinari di Terni, da Settimio Gambuli, Presidente dell'USL di Perugia, dal



prof. Aldo Gerardi, Presidente dell'Istituto Zooprofilattico sperimentale Umbria e Marche.

Dopo aver ribadito che *«la veterinaria ha la sua giusta collocazione nella sanità pur dovendo assicurare la sua più completa disponibilità al servizio della zootecnia»*, l'Assessore regionale umbro alla Sanità Velio Lorenzini ha affermato, svolgendo la prolusione al convegno, che *«bisogna ricercare la possibilità di integrazione totale tra le funzioni pubbliche della veterinaria, dell'igiene pubblica, della tutela dell'ambiente, del mondo della ricerca, della diagnostica e di quello universitario, per giungere al settore dell'agricoltura e della ricerca. Per concretizzare tale ipotesi di integrazione funzionale, pur nel rispetto più scrupoloso delle proprie autonomie decisionali ed operative, occorre instaurare* — ha detto Lorenzini — *rapporti reciproci e continuativi tra le varie amministrazioni interessate e a livello di governo centrale, regionale e delle amministrazioni locali, allo scopo di facilitare il raggiungimento degli obiettivi indicati dalla riforma, per la tutela della salute pubblica e della salvaguardia del patrimonio zootecnico, mediante l'uniformità e l'unicità degli interventi e delle prestazioni»*.

Nella sua relazione il prof. Luigino Bellani, Direttore generale dei Servizi veterinari del Ministero della Sanità, ha ricordato l'azione dell'Università, degli istituti zooprofilattici, dei servizi veterinari *«che operando sinergicamente con gli altri servizi medici delle USL sono idonei a raggiungere gli obiettivi indicati dalla L. 833/71»*. *«La lotta contro le malattie del bestiame* — ha proseguito il prof. Bellani — *costituisce da una parte un momento di grande valore economico e produttivistico, e dall'altra uno strumento efficace per impedire che dagli animali e dai loro prodotti derivino danni per l'uomo. L'ispezione e la vigilanza permanente, espresse dai servizi veterinari delle USL, costituiscono fondamentali momenti di medicina preventiva, idonei ad individuare, fra l'altro, i residui potenzialmente nocivi dell'ambiente, della terapia e dell'uso tecnologico agricolo»*.

Intervenendo ai lavori della seconda giornata del convegno, il prof. Adriano Mantovani, dell'Istituto Superiore della Sanità, ha affermato che ogni anno, in Italia, si perdono 4.000 miliardi a causa delle malattie degli animali. Questa cifra rappresenta: il 20% del reddito della nostra zootecnia, il 10% di quello dell'agricoltura e lo 0,40% di quello nazionale. *«Si tratta di una perdita* — ha aggiunto il prof. Mantovani — *che non ci possiamo permettere. Di fronte a questo c'è da osservare che lo stanziamento per la spesa pubblica veterinaria è in Italia solo dello 0,4%, mentre per portare avanti un servizio, perlomeno decente, sarebbe necessario arrivare all'1%»*.

«Il problema della valutazione socio-economica delle malattie degli animali — ha dichiarato il prof. Mantovani — *costituisce un moderno metodo di governo della politica veterinaria. In una recente riunione dell'Organizzazione mondiale della Sanità abbiamo notato che mentre a causa della crisi economica tutti i governi ridimensionano i loro bilanci, soltanto la voce veterinaria tende al rialzo. L'investimento nella soluzione dei problemi della veterinaria rappresenta infatti un investimento altamente produttivo ed inoltre, facendo diminuire le attività veterinarie, si hanno, come stiamo vedendo in diverse parti d'Italia, notevoli danni per malattie diffusive e malattie dell'uomo»*.

Nel commentare le conclusioni del convegno, l'Assessore regionale alla Sanità dell'Umbria, Velio Lorenzini, ha dichiarato: *«Il convegno di Perugia ha sottolineato il riconoscimento e la molteplicità delle funzioni che il medico veterinario svolge, sia sotto l'aspetto economico che sotto quello della salvaguardia e promozione della salute pubblica, nel quadro del rispetto integrale della legge di riforma sanitaria.*

Il convegno ha messo in risalto l'impegno e la professionalità del medico veterinario, custode di una scienza non fine a sé stessa, ma proiettata con sostanziali contributi sia nel versante della produzione economica che in quello della salute pubblica. E' stata ribadita la necessità di richiedere al Ministero della Sanità un ampliamento del fondo spese correnti del settore veterinario che attualmente è dello 0,5% mentre è auspicabile che possa raggiungere il limite dell'1,5%. E stata avanzata inoltre la richiesta di adeguamento e potenziamento degli organici dei medici veterinari, in rapporto agli importanti compiti che essi sono chiamati a svolgere sul territorio. Particolare attenzione è stata dedicata al medico veterinario quale educatore sanitario nel territorio in collaborazione con il farmacista e con il medico di base».

M. B.



Linee generali per la pianificazione delle risorse silvo-pastorali della Comunità montana Terminio-Cervialto

Roberto Martini *

1. PREMESSA

La pianificazione è uno strumento indispensabile per la valorizzazione delle risorse silvo-pastorali e riveste un'importanza fondamentale nello sviluppo socio-economico della montagna. Essa infatti permette di rendere razionale l'utilizzazione dei soprassuoli forestali e quindi garantisce con continuità il godimento dei servigi economici ed extra-produttivi che essi offrono e che solo un impiego armonico delle cenosi forestali è in grado di consentire.

In questa breve nota ci soffermiamo ad analizzare come il problema della pianificazione è stato affrontato dalla Comunità montana «Terminio Cervialto» con sede in Montella, in provincia di Avellino.

Il territorio a destinazione silvo-pastorale della Comunità si estende, a cavallo delle province di Avellino e Salerno, su oltre 30.000 ettari, suddivisi in 19 comuni. Tale superficie occupa le pendici medio-alte dei Monti Picentini, che culminano nelle cime del Terminio, del Cervialto e del Polveracchio, intorno ai 1800 metri di quota.

Le formazioni vegetali più diffuse sono: le fustaie di faggio, di proprietà per lo più pubblica, che occupano le zone più elevate; i cedui misti a prevalenza di carpino, roverella, orniello e leccio, localizzati nelle fasce medio-basse e che si alternano ai castagneti da frutto quasi tutti di proprietà privata.

L'utilizzazione di tali superfici pone molti problemi che variano a seconda del tipo di soprassuolo e della sua situazione geo-morfologica e strutturale. Nella parte superiore si tratta soprattutto di equilibrare la coltura forestale con l'allevamento zootecnico, condotto in maniera intensiva nei pascoli di alta quota e, estensivamente, nelle fasce boscate circostanti. Nella restante parte a quota inferiore occorre migliorare i cedui, abbandonati da lungo tempo e spesso presentanti una densità molto inferiore alla norma, portandoli a forme colturali in grado di garantire il ripristino della loro funzione produttiva e talvolta protettiva.

Anche la regolamentazione delle utilizzazioni forestali è particolarmente importante ed urgente: gli ingenti tagli che sono stati effettuati su gran parte del territorio nel periodo che va dagli inizi del '900 fino ai primi anni del dopoguerra, hanno spesso, su vaste superfici, spossato il bosco, impedendone talvolta la completa rinnovazione anche per la concomitante azione del pascolo. Lo stato di degradazione che in talune zone ne è derivato costringerà ad intervenire con molta prudenza per non alterare l'assetto del terreno già per sua natura (pendenza, morfologia) alquanto precario ed evitare così danni irreversibili di carattere idrogeologico, naturalistico e produttivo.

2. GLI OBIETTIVI DEL LAVORO

Il dissesto produttivo delle aziende forestali conseguente ad irrazionali utilizzazioni ed alla degradazione di vaste aree boscate, i complessi problemi di coesistenza del patrimonio forestale con l'allevamento zootecnico, l'esigenza di garantire gli antichi diritti d'uso delle popolazioni locali, impongono tutti insieme l'attuazione di una pianificazione non più settoriale ma *«integrata»* sotto due aspetti principali: territoriale ed economico.

Riguardo al primo aspetto, in Irpinia, come generalmente avviene oggi nel nostro Paese, i piani di gestione, quando realizzati, sono legati alla singola unità produttiva in modo disarticolato e talora contrastante con gli indirizzi di gestione dell'intero territorio circostante. Al momento attuale, invece, è sempre più indispensabile adottare un'ottica di più vasto raggio coordinando in un unico indirizzo la gestione delle diverse unità produttive all'interno di un comprensorio più grande. Questo sia per razionalizzare la gestione con l'impiego di manodopera specializzata e di moderne attrezzature, sia per suscitare in loco iniziative imprenditoriali di utilizzazione e trasformazione delle risorse forestali.

Per l'aspetto economico, poi, è sempre più evidente come la pianificazione del settore strettamente forestale non possa essere svincolata da quella degli altri fattori che concorrono all'economia della

* Collaboratore presso l'Istituto di Assestamento Forestale dell'Università di Firenze

montagna. L'uso multiplo delle risorse naturali si impone per lo sviluppo armonico della zootecnia, per la salvaguardia e lo sfruttamento dei prodotti del sottobosco (funghi, tartufi, ecc.) e delle specie officinali, per lo sviluppo del settore faunistico, per la coltivazione ed il miglioramento genetico della produzione castanicola, per la valorizzazione delle funzioni naturalistiche e conservative ed infine per uno sviluppo turistico non distruttivo.

Per quest'ultimo aspetto, in particolare, è in fase di realizzazione il progetto di costituzione del Parco naturale dei Monti Picentini, per il quale sono stati già approntati due studi di massima, uno da parte del Gruppo di studio del Ministero Agricoltura e Foreste e l'altro da parte del Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno (FORMEZ) di Napoli.

Nell'ambito di queste iniziative, l'Università di Firenze è stata incaricata di redigere i piani di gestione per l'intero settore silvo-pastorale delle proprietà comunali, quelli di sviluppo ed intervento per le proprietà private sull'intero territorio della Comunità ed il piano applicativo di costituzione del parco naturale. Sono interessati gli istituti di Assestamento forestale, di Alpicoltura, di Costruzioni forestali e di Sistemazioni idraulico-forestali, con un programma di lavoro di durata triennale. La Società Agricola e Forestale dell'Ente Nazionale Cellulosa e Carta è stata invece incaricata della sperimentazione delle tecniche di utilizzazione forestale. Collabora al coordinamento tecnico l'Ispettorato Forestale di Avellino e, per i rispettivi comuni, il Consorzio Forestale di Montella e Volturara.

I finanziamenti sono erogati dalla stessa Comunità montana e verranno integrati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

La parte operativa è realizzata da un gruppo di lavoro, che già affianca i suddetti Istituti universitari anche nell'attività di sperimentazione. Di tale gruppo fanno parte, oltre allo scrivente, la dottoressa Maria Giulia Cantiani, collaboratrice presso la Cattedra di Alpicoltura, il dott. Antonello Zulberti ed il tecnico Stefano Baldini, collaboratori presso l'Istituto di assestamento forestale.

3. LE FASI DEL LAVORO

Inventario forestale

Mentre in passato si riteneva che gli inventari forestali dovessero fornire unicamente la «fotografia» della produttività della foresta in un dato momento, nell'ultimo decennio essi hanno assunto sempre più l'aspetto di sistemi multipli ed integrativi di rilevamento delle informazioni necessarie per stabilire le misure di gestione e d'uso del bosco e del territorio.

Un siffatto sistema di controllo dei beni forestali, basato su un flusso pressoché continuo di informazioni e verifiche, è un'esigenza molto sentita nei Paesi ad utilizzazione intensiva delle risorse forestali. Per questo, in quasi tutte le nazioni europee ed extra-europee grandi produttrici di legno, gli inventari vengono ripetuti ad intervalli prefissati di tempo o vengono adottati metodi di controllo continuo dell'evoluzione del patrimonio forestale.

In Italia, purtroppo, esperienze di questo genere sono ancora molto rare, tali da rappresentare l'eccezione e non la regola e questo è tanto più vero quanto più ci spostiamo dal Nord verso Sud, per cui una tale iniziativa intrapresa nell'ambito del territorio della Comunità montana Terminio Cervialto è senz'altro da ritenersi pionieristica.

Attraverso le indagini inventariali si acquisiscono dati sulla estensione delle varie formazioni forestali, sulla quantità e qualità del legname, sulle condizioni fitosanitarie dei popolamenti boschivi, sulla loro evoluzione nel tempo, sulla loro suscettibilità a fornire prodotti diversi da quelli legnosi (frutti vari, prodotti del sottobosco, ecc.), sulla possibilità di attuare particolari interventi selvicolturali (rimboschimenti, conversioni, trasformazioni, ecc.), naturalistici e di altro genere, sul rapporto ottimale tra la selvicoltura e la zootecnia montana.

Più in particolare, nel nostro caso, lo scopo principale è quello di avere a breve termine la stima attendibile della provvigione esistente nei soprassuoli in esame, la capacità produttiva dei medesimi e la loro esatta dislocazione. Questo perché solo avendo una chiara visione dell'entità di tali fattori, si potrà stimolare e favorire lo sviluppo di iniziative imprenditoriali locali di utilizzazione e trasformazione delle materie prime, senza rischiare da un lato di sottoutilizzare e quindi di non sfruttare appieno la redditività dei soprassuoli e, dall'altro, di sfruttarli oltre misura, degradandoli e rischiando poi di lasciare costose infrastrutture parzialmente inutilizzate.

L'inventario forestale, in corso di attuazione, si pone quindi come strumento di stima e di gestione, a livello zonale, delle risorse forestali sia pubbliche che private esistenti nei 19 Comuni costituenti la Comunità montana Terminio Cervialto (Acerno, Bagnoli Irpino, Cassano Irpino, Castelfranci, Castelvetere sul Calore, Chiusano S. Somenico, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Rovella, Montella, Montemarano, Nusco, Olevano sul Tusciano, Salza Irpina, S. Mango sul Calore, S. Lucia di Serino, S. Stefano del Sele, Serino, Sorbo Serpico, Volturara Irpina) ed usufruirà, in buona parte, di tutti i dati e delle informazioni derivanti dai piani di assestamento in corso di redazione e riguardanti i suddetti Comuni (con esclusione di Cassano S., Castelfranci, Salza I., S. Mango C., S. Lucia S., S. Stefano S. e Sorbo S.

Tale inventario sarà di tipo misto, in quanto si baserà sia su aree di saggio temporanee che permanenti, queste ultime da installarsi su tutte le superfici boscate sia pubbliche che private.

L'impianto di un rilievo campionario di tipo continuo, per l'aggiornamento costante dei dati sulla situazione del soprassuolo boschivo e sulle sue variazioni produttive sia naturali che indotte,

si è reso necessario perché, in tal modo, i dati acquisiti possono avere un valore statistico molto elevato ed essere proiettati nel tempo in piani a medio e lungo termine.

La raccolta di tutti i dati inventariali verrà fatta su base campionaria, graduando i metodi di rilevamento alle caratteristiche dei popolamenti forestali ed alle disponibilità finanziarie, di strumenti e di personale.

Il primo passo nella compilazione dell'inventario sarà l'esame delle foto aeree, coadiuvato da rilievi di verifica ed integrazione sul terreno: in questa prima fase si procederà alla stratificazione dei popolamenti forestali in funzione dei loro caratteri qualificanti, quali la composizione specifica, la densità, il tipo strutturale, lo stadio di sviluppo, ecc.

Si procederà quindi alla delimitazione del particellare, che verrà anche memorizzato per digitalizzazione in continuo, così da consentire un calcolo molto preciso e dettagliato della superficie delle diverse particelle e dei vari tipi di uso del suolo e da permettere un immediato e continuo aggiornamento grafico e visivo degli interventi che saranno successivamente effettuati nella foresta.

A questo seguiranno le osservazioni campionarie di campagna, eseguite secondo uno schema in grado di contemperare sia le esigenze economiche di contenimento dei costi che quelle di attendibilità statistica.

Le aree di saggio saranno di 2 tipi, transitorie e permanenti, saranno rilevate con la tecnica relascopica e dislocate ai vertici di maglie quadrate di ampiezza variabile, su di un reticolo che copre tutti i boschi produttivi della Comunità montana.

Nelle zone a morfologia più difficile, per evitare troppo laboriose operazioni di localizzazione, si disporranno i punti di rilevamento lungo le curve di livello.

In tali aree di saggio verranno eseguiti i consueti rilievi dendroauxometrici (cavallettamento, stima delle altezze sul 20% delle piante, misurazione dell'incremento radiale su un sottocampione di alberi), fitosanitari, pedologici e floristici.

Le aree permanenti, che potranno essere ricontrollate e rimisurate nel tempo, saranno individuate in modo tale da permettere in futuro di localizzare di nuovo esattamente il punto del precedente rilievo, senza però ricorrere a metodi di marcatura visibili.

Comunità montana Terminio Cervialto

Tab. A - Popolazione, superficie e proprietà pubblica

Comuni	*Popolazione residente (*)*	*Superficie*		*Proprietà pubblica*							
		Territoriale (Ha.)	*Montana (Ha.)*	*Ceduo (Ha.)*	*Alto fusto (Ha.)*	*Castagneti e frutteti (Ha.)*	*Seminativo (Ha.)*	*Pascoli (Ha.)*	*Incolti (Ha.)*	*Fabbricati e aree non disponibili*	*TOTALE proprietà pubblica (Ha.)*
1) Acerno	2930	7232	7232	912.51.62	2622.63.53	0.15.63 c	39.79.66	813.38.68	551.21.27	0.52.87	4940.23.26
2) Bagnoli Irpino	3851	6690	6690	646.08.59	3316.31.82	14.98.08 c	58.41.20	276.03.89	788.51.18	1.07.65	5101.42.41
3) Cassano Irpino	983	1234	965	41.10.90	—	0.06.30 c	3.09.80	0.82.20	56.26.72	0.20.20	101.56.12
4) Castelfranci	2798	1183	599	54.08.42	—	31.33.16 c	11.29.46	4.22.40	1.19.50	0.43.26	102.56.20
5) Castelvetere s. C.	1920	1706	1706	215.49.90	—	29.15.10 c	15.89.66	45.28.96	0.32.80	0.63.90	306.80.32
6) Chiusano S. D.	2522	2456	2456	397.86.54	—	1.13.74 c	9.91.28	491.17.96	12.65.62	0.36.38	913.11.52
7) Giffoni V. P.	9802	8790	7035	2483.06.72	0.17.50	0.27.23 f	17.18.43	461.17.30	230.56.61	0.44.27	3192.88.06
8) Montecorvino R.	19185	5017	2458	641.20.25	—	0.56.75 f	6.80.73	235.17.82	87.82.83	2.12.58	973.70.36
9) Montella	8738	8332	8332	1165.51.36	1804.51.30	4.02.70	4.66.07	156.75.80	402.68.81	1.51.06	3539.67.12
10) Montemarano	3700	3376	3376	283.44.98	—	6.78.96 c	19.58.59	29.62.38	0.12.97	0.71.17	340.29.05
11) Nusco	5206	5346	5346	67.28.80	42.22.70	2.52.00 c	7.00.45	505.93.17	0.92.80	1.56.54	627.46.46
12) Olevano s. T.	5828	2649	2649	582.93.35	—	5.55.95 f	3.39.49	295.96.45	64.58.68	0.38.06	952.81.98
13) Salza Irpina	965	492	360	14.29.81	—	—	12.56.00	38.30.29	—	0.31.36	65.47.46
14) S. Mango s. C.	1593	1453	340	42.65.97	—	1.41.42 c	1.69.22	5.26.11	3.31.31	0.37.76	54.71.79
15) S. Lucia di Serino	1398	387	215	209.89.64	—	—	0.47.59	1.18.28	0.28.11	0.29.72	212.13.34
16) S. Stefano del S.	1583	1077	573	126.74.91	—	0.30.03 c	0.12.56	78.72.30	—	0.37.24	206.27.04
17) Serino	6926	5217	3775	946.40.76	—	0.04.00 c	3.16.03	7.83.24	368.09.94	1.88.92	1327.42.89
18) Sorbo Serpico	613	801	595	62.12.58	—	0.20.74 c	0.57.41	0.70.60	23.70.84	0.40.47	87.72.64
19) Volturara Irpina	4435	3276	3276	598.65.27	485.56.53	0.45.11 c	90.40.00	198.09.60	58.84.28	1.25.95	1433.26.74
TOTALE	84376	66714	57978	9491.40.37	8271.43.38	98.96.90	306.03.63	3645.67.43	2651.13.67	14.89.63	24479.54.74

(*) Popolazione residente (censimento del 25-10-1981).

Quest'ultimo aspetto riveste una importanza fondamentale per la buona riuscita dei rilievi e, in ultima analisi, dell'inventario stesso. Infatti l'uso di elementi esterni visibili per il riconoscimento delle aree di saggio può indurre a trattare l'area campione in modo differente dal resto del soprassuolo, introducendo così un pericoloso elemento di errore, che sconvolgerebbe completamente la stima dei cambiamenti avvenuti nel bosco.

Il sistema di delimitazione e ritrovamento delle aree di saggio permanenti consiste nella misura delle distanze azimutali dei singoli individui arborei, censiti a partire da un picchetto metallico infisso nel centro dell'area di saggio e che può essere localizzato con un comunissimo metal-detector, secondo le esperienze di alcuni inventari forestali regionali in corso di esecuzione in Italia.

Sia durante la fotointerpretazione che durante i rilievi di campagna, saranno eseguite precise modalità per garantire la massima obiettività nelle osservazioni ed ogni informazione del rilevamento sarà standardizzata sulla base delle codifiche impiegate nell'inventario forestale nazionale ed in quelli regionali. Anche questo per lasciare il minor spazio possibile a valutazioni ed interpretazioni di tipo soggettivo.

Il passo successivo consisterà nell'elaborazione dei dati raccolti, nel loro trattamento automatico, riordino, catalogazione ed archiviazione.

Per quest'ultimo procedimento sono in fase di approntamento sistemi informatici di elaborazione e di gestione molto flessibili ed adattabili quindi alla massima varietà di situazioni.

Alla fine di tale fase si otterranno tutte quelle informazioni relative alla definizione della produzione forestale attuale, alla potenzialità produttiva ed ai limiti di uso del bosco e si potrà procedere alla compilazione di una o più carte tematiche di dettaglio.

I requisiti fondamentali a cui il nostro inventario risponde sono:

— validità e correttezza sul piano statistico;

— flessibilità per poter rispondere a possibili nuove richieste;

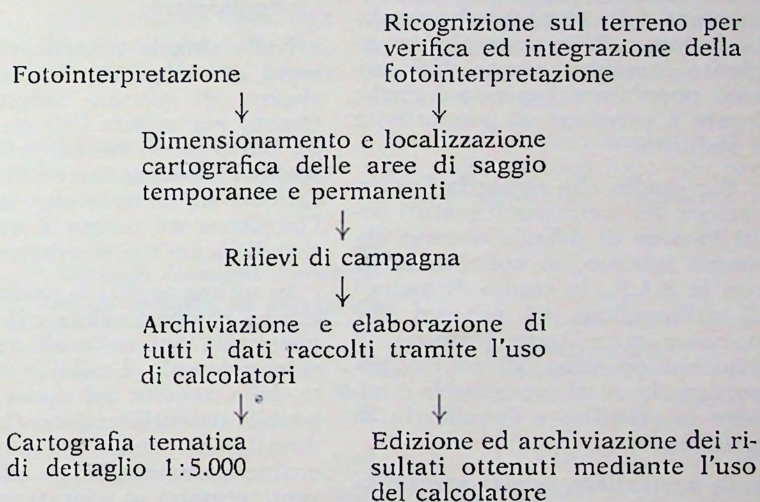
— capacità di prevedere con precisione l'evoluzione delle risorse esaminate;

— integrabilità con altri inventari ed indagini forestali.

L'inventario partito nella primavera del 1983 avrà durata triennale per quello che attiene alla sua compilazione e stesura. Le revisioni avverranno ogni 10 anni.

Esso offrirà finalmente la possibilità di conoscere con precisione la produttività dei boschi di buona parte dell'Irpinia e di ottimizzarla tramite il rispetto di quanto previsto nei piani economici per quanto attiene agli Enti pubblici e tramite, è nostro augurio, una più stretta attuazione da parte dei privati, delle indicazioni riguardanti i loro soprassuoli contenute nell'inventario.

Schema metodologico di rilievo e stesura dell'inventario



Piani di assestamento

I piani economici la cui redazione è stata affidata all'Istituto di Assestamento forestale di Firenze interessano i seguenti Comuni: Bagnoli Irpino, Castelvetere sul Calore, Chiusano S. Domenico, Giffoni Valle Piana, Montella, Montemarano, Montecorvino Rovella, Nusco, Olevano sul Tusciano e Serino, e riguardano tutto il patrimonio silvo-pastorale comunale. Per i Comuni di Acerno e Volturara Irpina, la redazione dei rispettivi piani economici è stata affidata ad altre strutture.

Per quanto riguarda la metodologia di rilevamento dei soprassuoli forestali, si rimanda a quanto precedentemente detto per l'inventario; piuttosto ci preme qui sottolineare che essi costituiscono il modello di gestione delle singole aziende e dovranno inserirsi nei binari tracciati dalla pianificazione complessiva dell'inventario, traducendola a livello operativo comunale per un periodo di tempo decennale.

Questi piani di gestione riguarderanno solo le proprietà comunali, mentre per quelle private, da accorpare in idonee unità produttive, saranno redatti piani sommari di sviluppo che i singoli proprietari potranno, a discrezione, seguire.

Un punto qualificante di tali piani e che li differenzia in maniera sostanziale dai precedenti, riguarda il fatto che tutti verranno ese-

guiti con le medesime metodologie e che, grazie al sistema di memorizzazione ed archiviazione elettronica dei dati, sarà possibile, alla scadenza del decennio di validità, procedere a rapide e dettagliate revisioni.

Sperimentazioni di nuove tecniche selvicolturali e di esbosco ed aggiornamento del personale

Vista la particolare e spesso molto disagevole posizione di taluni soprassuoli forestali maturi e lo stato di precarietà in cui vegetano certe giovani fustaie, ci siamo posti il problema di sperimentare delle tecniche che rendano la loro utilizzazione più conveniente economicamente. Nei giovani popolamenti questo è anche legato a problemi di produttività e stabilità.

Per quello che riguarda l'utilizzazione dei soprassuoli maturi posti in zone di difficile accesso abbiamo iniziato, in collaborazione con la S.A.F., lo studio di metodi di utilizzazione ed esbosco che possano ottimizzare i prezzi di macchiatico senza, di contro, apportare danni al soprassuolo e minare la stabilità e l'equilibrio di tali zone.

In particolare, questa sperimentazione interessa le faggete del Monte Accellica, caratterizzate da una forte acclività, che limita fortemente la loro possibilità di utilizzazione. Si tratta di fustaie mature pronte per i tagli di rinnovazione.

Messa da parte l'idea di costruire piste di esbosco, molto onerose e di difficile manutenzione per le situazioni morfologiche e che inoltre altererebbero in maniera notevole una delle zone più belle e selvagge dei Monti Picentini, l'orientamento è di utilizzare tali boschi ricorrendo, per l'esbosco, alla teleferica.

Si tratta di un metodo molto usato nel passato in questi luoghi, ma attualmente del tutto abbandonato a favore dell'esbosco su ruota che però, necessitando dell'apertura di strade forestali, spesso pone gravi pericoli di dissesto.

La particolare situazione ambientale ci ha quindi orientati verso il recupero di tale forma di esbosco convinti anche del fatto che, per il notevole progresso tecnologico compiuto in tale campo, questo metodo può essere preso nuovamente in considerazione.

Per quello che riguarda i giovani soprassuoli, che spesso si presentano piuttosto difformi per varie cause, non ultima la presenza massiccia del pascolo ed interventi selvicolturali passati non molto corretti e che comunque presentano il problema di offrire macchiatici molto esigui o addirittura negativi, sono state istituite delle aree sperimentali nella zona di Campolaspierto.

Nelle singole parcelle si interverrà con intensità diversa e con sistemi di esbosco differenziati. Questo per vedere l'effetto di tagli più o meno intensi sull'accrescimento volumetrico e sulla struttura del soprassuolo che rimane e l'incidenza sul prezzo di macchiatico di alcuni tipi di esbosco.

In ultima analisi la sperimentazione è rivolta a valutare la convenienza dei tagli colturali, non considerando solo il reddito derivante dalla vendita del materiale ritraibile dall'utilizzazione (benefici diretti), ma anche i vantaggi di ordine incrementale che tali interventi portano al soprassuolo che rimane (benefici indiretti).

Inoltre, questo programma di lavoro servirà anche al personale tecnico locale che, seguendolo e partecipandovi direttamente, potrà acquisire quella preparazione che gli permetterà, in futuro, di gestire direttamente le utilizzazioni boschive con la necessaria professionalità.

Miglioramento pascoli e razionalizzazione della zootecnia

Nelle maggiori superfici a pascolo dei territori della Comunità montana è prevista l'installazione di aree di saggio permanenti, opportunamente recintate e rappresentative delle diverse tipologie, in cui verranno effettuati rilievi sulla produttività del cotico e prelevati campioni per l'analisi botanica e chimica del foraggio.

Il lavoro, già iniziato nei pascoli del Comune di Montella (Acque Nere, Acqua delle Giumente, Verteglia, Ischia, Ischitiello, La Foa), ha lo scopo di evidenziare le potenzialità produttive e le capacità di carico di queste cotiche.

Inoltre, in tale Comune, è ini-

Comunità montana Terminio Cervialto
Tab. B - Superficie globale per tipo di utilizzazione

	Ha.
Coltivazioni erbacee semplici (S)	4.923.753
Seminativi arborati (SA)	6.602.956
Seminativi irrigui (SI)	—
Seminativi e frutteti (S-A)	390.995
Vigneti (V)	765.450
Frutteti (A)	603.983
Oliveti (O)	2.407.620
Noccioleti (N)	—
Macchia (M)	143.569
Coltivazioni arboree miste (Z)	2.230.193
Vigneti e frutteti (VA)	1.155.437
Vigneti e oliveti (VO)	1.063.244
Mesofiti a faggeto (F)	11.064.237
Conifere (R)	688.949
Castagneti (C)	5.391.196
Querceti (Q)	2.803.879
Boschi misti (B)	7.196.820
Altri (W)	—
Cedui di faggio (CF)	630.475
Cedui di castagno (CC)	2.712.137
Cedui di quercia (CQ)	1.371.681
Cedui misti (CM)	7.663.287
Aree sterili (X)	—
Pascoli (P)	3.415.320
Pascoli cespugliati o arborati (PC o PA)	2.609.656
Incolti (I)	142.393
Aree urbane intensive (U)	723.230
Aree urbane semintensive (U2)	—
Aree urbane estensive o in via di urbanizzazione (U3)	14.003
Aree industriali (U4)	—
Totale	66.714.463

(Aerofoto Consult)

ziata una ricerca condotta su ampie aree sperimentali, finalizzata allo studio di alcuni interventi diretti di miglioramento del cotico. Sono state effettuate con diverse modalità semine e trasemine di adatti miscugli allo scopo di realizzare un miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione foraggera. Si cerca anche di effettuare la lotta a specie che potremmo definire infestanti (felci ed asfodelo in particolare) e che, soprattutto in questi ultimi anni, sono andate sempre più diffondendosi in tutti i pascoli, in seguito a forme di utilizzazione irrazionali ed a carichi eccessivi.

Il controllo di queste specie costituisce un problema molto delicato, poiché sembra assolutamente improponibile, in considerazione del delicato assetto idrogeologico di queste zone, l'uso di diserbante e di qualunque altra sostanza fortemente inquinante. Infatti qui sono captate le sorgenti di molti acquedotti e d'altra parte l'azione filtrante del terreno non è delle migliori a causa della matrice rocciosa calcarea.

Questa presenta una permeabilità molto elevata ma uno scarso potere di filtraggio e quindi di trattenuta di eventuali sostanze inquinanti, per cui l'uso di diserbanti rappresenterebbe in ogni modo un grave pericolo per la potabilità di tali acque.

Per questo siamo ricorsi a metodi di controllo ed eliminazione delle infestanti basati su tecniche non aggressive dell'ambiente (concimazioni e calcitazioni diversamente combinate tra loro ed abbinate a diverse modalità di taglio).

Conclusioni non se ne possono ancora trarre per la naturale lentezza di risposta del cotico a tali interventi e perché la sperimentazione è ancora agli inizi e si protrarrà per alcuni anni.

Appare comunque chiaro fin da ora che il nodo cruciale è rappresentato dal carico di bestiame, nettamente superiore alle possibilità produttive dei pascoli e che va assolutamente riportato in breve tempo a carichi equilibrati con la loro produttività, altrimenti si rischia di compromettere la stessa sopravvivenza del cotico e delle porzioni di bosco poste nelle sue vicinanze, che spesso vengono duramente provate dal morso del bestiame.

Sviluppo turistico

Il territorio della Comunità montana è dotato di una notevole vocazione turistica per il fatto di possedere delle bellezze sia storiche che naturali di prim'ordine.

Proprio per questo motivo, già nel 1980, è stato presentato un piano, redatto dal gruppo di studio ad hoc del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, con la collaborazione tecnica della Comunità montana, per l'istituzione del Parco naturale regionale dei Monti Picentini.

Tale iniziativa, se gestita con criteri adatti a garantire la piena aderenza alla realtà naturale ed umana dell'ambiente in cui essa dovrà operare, costituirà certamente un dato di grande interesse economico per i Comuni e le popolazioni che in esso ricadono.

Esso servirà a valorizzare una zona che presenta annosi problemi di occupazione, aggravatisi all'indomani dei tragici eventi naturali verificatisi nel novembre '80.

Nella redazione dei piani economici, abbiamo tenuto e terremo nel debito conto tali esigenze, del resto affrontate già da tempo, a livello assestamentale, in altre regioni italiane.

Nel piano economico relativo al Comune di Montella, abbiamo individuato 3 aree da destinare al turismo temporaneo (aree da picnic, panoramiche, da campeggio). Sono anche stati delimitati itinerari panoramici.

La nostra attenzione è pure rivolta all'individuazione di aree dove è possibile l'impianto di

Comunità montana Terminio Cervialto
Tab. C - Terreni soggetti ad uso civico (*)

Comuni	*Superficie territoriale Ha.*	*Superficie soggetta ad uso civico Ha.*	*%*
Acerno	7232	4891	67,6
Bagnoli	6690	5116	76,5
Cassano Irpino	1234	115	9,3
Castelfranci	1183	65	5,5
Castelvetere sul Calore	1706	364	21,3
Chiusano S. Domenico	2456	683	27,8
Giffoni Valle Piana	8790	3142	35,7
Montecorvino Rovella	5017	815	16,2
Montella	8332	3019	36,2
Montemarano	3376	321	9,5
Nusco	5346	614	11,5
Olevano sul Tusciano	2649	1006	38,0
Salza Irpina	492	52	10,6
San Mango sul Calore	1453	53	3,6
S. Lucia di Serino	387	254	65,6
S. Stefano del Sole	1077	209	19,4
Serino	5217	1111	21,3
Sorbo Serpico	801	87	10,9
Volturara Irpina	3276	1144	34,9
TOTALI	66714	23.061	34,6

(*) Da «Ipotesi di Piano per lo Sviluppo Zootecnico della Comunità montana Terminio-Cervialto» di Carena e Rubino.

infrastrutture sportivo-turistiche permanenti, quali piste di sci da discesa e da fondo.

In questo senso abbiamo intrapreso dal gennaio 1983, in collaborazione con l'Istituto di Sistemazioni idraulico-forestali della Facoltà di Agraria, il rilievo e la misurazione della quantità di neve che cade annualmente sulle pendici del Monte Cervialto, in Comune di Bagnoli Irpino e della sua persistenza al suolo. Questo per poterci rendere conto della suscettibilità di tali pendici ad ospitare piste di sci.

A nostro avviso lo «*sci nordico*» (fondo) è da privilegiarsi, e ciò per vari motivi:

— questa pratica sportiva rappresenta per tali zone un'attività senza concorrenza da parte di altre località di sports invernali per la minor diffusione di tale specialità, che è comunque in continua espansione;

— le infrastrutture necessarie sono pressoché inesistenti a differenza dello «*sci alpino*»;

— c'è la possibilità di sfruttare le piste di esbosco presenti, cioè la rete viaria di servizio, senza dover costruire appositi impianti;

— le anticipazioni e gli oneri di ammortamento e manutenzione sono pressoché inesistenti.

L'inserimento di queste infrastrutture viene inoltre studiato in modo da limitare al massimo le alterazioni a carico della foresta e contemporaneamente per permettere la maggior facilità possibile di fruizione delle aree di maggior interesse.

Istituzione delle riserve naturali

All'interno del territorio della Comunità montana vi sono anche aree di grandissimo interesse naturalistico e scientifico, spesso ubicate in zone molto difficili e di alta quota che, proprio per la particolare morfologia e per lo stato di isolamento in cui sono restate fino ad oggi, mantengono ancora pressoché intatti gli ecosistemi che in esse vivono. Inoltre, in tali zone, il bosco è chiamato a svolgere anche un'insostituibile funzione protettiva, per cui si rende necessaria un'azione di rispetto e salvaguardia di tali formazioni pressoché vergini.

Tutto questo verrà raggiunto con l'istituzione di Riserve naturali sia integrali che orientate.

Durante la redazione del piano economico delle proprietà silvopastorali del Comune di Montella, è stata delimitata una di queste aree, che comprende la parte superiore del Monte Accellica.

Si tratta di una zona caratterizzata da pendenze molto elevate, dovute alla particolare geologia del rilievo montuoso, costituito da un gigantesco blocco carbonatico dall'aspetto aspro e scosceso, inciso da valloni stretti, ripidi e rocciosi.

Nonostante queste condizioni ambientali molto difficili, la flora e la fauna hanno una ricchezza di forme ed un vigore veramente incredibili: in alcune zone particolarmente scoscese nidificano varie specie di rapaci (poiana, falco e molto probabilmente qualche residuo esemplare di aquila) e di altri volatili, oltre che molte specie di animali terrestri (martore, donnole, faine, volpi, cinghiali e lupi appenninici), che qui trovano ancora un habitat pressoché intatto. Anche la flora annovera molte specie arboree, arbustive ed erbacee: il faggio forma delle cenosi molto chiuse e complesse, con esemplari spesso monumentali per dimensioni e forma; l'*Ilex aquifolium* ed il *Taxus baccata*, essenze ombrivaghe e dall'accrescimento molto lento, in questi luoghi raggiungono dimensioni veramente notevoli (40-60 centimetri ed oltre di diametro a petto d'uomo ed anche 10-15 metri di altezza).

A livello arbustivo non mancano specie molto rare come l'*Evonymus europaeus* var. *latifolia* e molte altre.

Proteggere questa, come altre cenosi simili, ha quindi una grande importanza sia scientifica che culturale e rappresenta, anche nella prospettiva dell'istituendo Parco naturale regionale dei Monti Picentini, un ulteriore elemento di richiamo per turisti e studiosi.

Quanto fin qui esposto dà una idea della vastità dei problemi che sono stati e, più dettagliatamente, saranno affrontati in futuro, con l'avanzare di quella pianificazione globale che permetterà di accelerare lo sviluppo socio-economico che, in queste zone, è intimamente legato alla valorizzazione ed alla gestione ottimale delle risorse silvo-pastorali ed ambientali.

Appuntamento a Sorrento dal 25 al 27 novembre 1983 per la terza Assemblea nazionale UNCEM

Ricordiamo a tutti gli enti aderenti all'UNCEM che il Consiglio nazionale riunito a Roma il 14 aprile ha deciso, in conformità alle norme statutarie che prevedono la convocazione nell'intervallo tra un Congresso e l'altro di una Assemblea nazionale dei Comuni ed enti associati, di fissare l'Assemblea nazionale UNCEM per il periodo 25/27 novembre 1983. Accogliendo l'invito degli enti associati meridionali, il Consiglio nazionale ha scelto la località di Sorrento (Comune parzialmente montano compreso nella Comunità montana della Penisola Sorrentina) quale sede dell'Assemblea.

La prima Assemblea nazionale dell'UNCEM si è svolta a Riva del Garda nel dicembre 1973 mentre la seconda Assemblea si è svolta nel febbraio 1978 a Torino.

Tema dell'Assemblea di Sorrento sarà: «Istituzioni, economia e qualità della vita in montagna».

Tutti gli enti associati sono invitati a partecipare.

La forestazione nel Lazio

Giacomo Pizzicaroli *

Le diciassette Comunità del Lazio interessano una superficie classificata montana di ettari 704.000 circa, con una utilizzazione agricola (S.A.U.) del 51% pari, dunque, a ettari 360.000, ed una popolazione residente di 489.000 unità di cui 43.000 traggono sostentamento dall'agricoltura.

Sul territorio operano teoricamente 69.000 aziende, di cui 52.000 misurano meno di 5 ettari. Per tale ragione, nonché per tutte le altre motivazioni socio-economiche caratterizzanti l'attività agricola del dopoguerra, il settore va perdendo continuamente la sua funzione produttiva, che oggi è ben diversa da quella rilevabile dalla descrizione catastale.

Premesso che la montagna vera e propria è di circa i 2/3 della superficie totale, ne consegue che il terzo residuo di circa 234.000 ettari è altimetricamente classificabile come collina: ed è su questa area che la forestazione produttiva potrà trovare le condizioni geoclimatiche e strutturali del suo sviluppo.

In questa collina, allo stato attuale, troviamo sostanzialmente le seguenti destinazioni colturali:

a) i seminativi catastali, di circa 34.000 ettari, sono abbandonati nella misura del 70% e questa parte, peraltro degradata, di circa 20.000 ettari, viene utilizzata nella migliore delle soluzioni come pascolo brado;

b) le coltivazioni tipiche locali, con in prima fila quella dell'olivo, si mantengono nella forma specializzata su circa 16.000 ettari dei 40.000 classificati tali dai registri del catasto, mentre la parte residua di 24.000 ettari sta subendo la stessa sorte dei seminativi;

c) circa 47.000 ettari erano e restano destinati al pascolo, sebbene in continuo degrado;

d) il bosco, che si estendeva su circa 34.000 ettari, non ha subìto sensibili riduzioni quantitative ma la crisi del settore gli ha fatto subire — per contro — notevoli limitazioni qualitative: per buona parte della sua estensione infatti, calcolabile intorno al 50%, la sua composizione è quella del «forteto» e l'incremento annuo legnoso per ettaro si aggira intorno ai 3 quintali.

Alla luce dei dati illustrativi sopra esposti, esistono dunque, nel Lazio, all'inizio degli anni '80, 110.000 ettari di territorio collinare teoricamente suscettibili di forestazione produttiva vuoi di nuovo impianto (90.000 ettari) vuoi di trasformazione boschiva (20.000 ettari).

Fino ad oggi il problema, pur sentito, per le sollecitazioni che provengono sia dal basso nell'interesse delle popolazioni montane sia dall'alto nell'interesse dell'economia nazionale, è restato un punto di riferimento soltanto programmatico per un duplice ordine di fattori, politico-amministrativo e tecnico-economico, interagenti fra loro, ma di cui il primo resta — a nostro avviso — quello determinante.

Il fattore di minor momento, in particolare quello tecnico-economico, ha le premesse più valide per il suo superamento proprio nelle esigenze di mercato, sia delle merci che della manodopera. Si è posto l'accento sull'aspetto economico della produzione ed io desidero soltanto far rilevare — come politico — l'aspetto occupazionale sul territorio con la previsione di massima di 2 addetti ogni 10 ettari tra produzione e trasformazione industriale della materia prima e che, per il Lazio, potrebbe significare l'assorbimento di ben 22.000 unità lavorative.

Da qui nasce il presupposto di fondo della collaborazione che le Comunità montane del Lazio non faranno mancare agli enti preposti alla promozione ed allo sviluppo della forestazione produttiva.

Ma veniamo al puntum dolens. La Regione Lazio, per esempio, non ha ancora approvato decine di progetti di forestazione presentati dalle Comunità montane fin dal lontano 1979 pur avendone essa Regione assentito i finanziamenti che, pertanto, seguitano a giacere come residui nei relativi bilanci.

Ma la condotta politica che appare veramente disfattistica è quella che si incentra su due condizioni basilari al funzionamento delle Comunità montane, e mi riferisco precisamente al discorso delle deleghe e del finanziamento ordinario. Quest'ultimo, a dieci anni di distanza dall'istituzione delle Comunità, non è stato ancora assicurato e le popolazioni montane non sono ancora in grado, conseguenzialmente, di poter gestire con la dovuta continuità pianificatrice il loro territorio favorito a parole, ma emarginato di fatto.

Per quanto concerne le deleghe, sembra addirittura che la Regione Lazio voglia abrogare in pratica il disposto della legge 1102, privilegiando enti locali diversi dalle Comunità montane (ora rappresentati dalle Province, domani forse dall'istituendo ente intermedio!) che — per loro natura — seguiteranno a far prevalere i più sostanziosi interessi nelle zone già favorite nei confronti di quelle depresse e quindi riportando indietro di almeno dieci anni una situazione che, con la suddetta legge 1102, si era tentato di risolvere.



* Presidente della Comunità montana/USL dell'Aniene e della Delegazione regionale UNCEM Lazio

"Herbora 83" a Verona: presenti anche alcune Comunità montane

Uno stand della Provincia di Torino con i prodotti delle sue valli

Dal 12 al 16 maggio 1983 la Fiera di Verona ha ospitato, accanto alla rassegna «Euroforeste», anche l'8ª edizione di «Herbora», Salone internazionale dedicato all'erboristeria, alle piante officinali, ai prodotti e derivati di origine naturale e a tutte le attività connesse.

Nel corso degli anni questa iniziativa veronese, dato anche il progredire dell'erboristeria quale vicenda produttiva e scientifica, è cresciuta di importanza diventando un importante momento di confronto e di riflessione sia per gli sperimentatori sia per un mondo imprenditoriale che ricerca con il mercato un dialogo aperto.

L'edizione 1983 di «Herbora» presentava anche un settore dedicato agli enti pubblici, nel quale abbiamo notato uno stand del Ministero Agricoltura e Foreste dedicato al piano di ricerca sulle piante officinali, una presenza della Regione Autonoma Trentino Alto Adige ed anche uno stand dell'Amministrazione Provinciale di Torino.

Quest'ultimo, realizzato dagli assessorati all'Agricoltura e alla Montagna di tale ente, presentava una ricca documentazione fotografica e descrittiva



delle principali produzioni dell'erboristeria provinciale ed anche — tra gli altri — i prodotti di due Comunità montane.

Erano presenti infatti la Comunità montana Val Pellice e la Comunità montana Valli Chisone e Germanasca che hanno presentato non solo i prodotti tipici dell'erboristeria locale, ma anche tutta una serie di prodotti realizzati da loro cooperative che in questi ultimi anni si sono particolarmente attrezzate nel settore dei piccoli frutti e dell'apicoltura.

Miele, marmellate, confetture, gelatine erano così presentate accanto alle tipiche erbe montane e a quelle non montane, ma rinomatissime nel torinese, prodotte e trasformate nella zona attorno a Pancalieri (Menta, Assenzio, Estragone, Salvia, Camomilla, ecc.), dove l'iniziativa di «Viverbe» richiama ogni anno tecnici e operatori per una importante annuale rassegna di cui abbiamo parlato nei numeri 7 e 8/1982 di questa rivista.

L'iniziativa della Provincia di Torino, portata avanti dall'Assessore all'Agricoltura Luciano Rossi e dall'Assessore alla Montagna Ivan Grotto, rientra nel quadro degli interventi che detta Amministrazione ha intrapreso per favorire il rilancio delle produzioni agricole e artigianali in particolare montane, che già ha consentito di raggiungere interessanti risultati con una presenza massicica delle Comunità montane in rassegne tipo la «Fiera d'inverno» torinese che — come abbiamo illustrato nel n. 2/1983 de «Il Montanaro» — riscuotono in genere un notevole successo.

L'impegno della Provincia nel settore specifico dell'erboristeria e delle piante officinali, dato l'interesse che queste presentano per le zone montane, risalta anche nella continua assistenza tecnica, amministrativa e finanziaria che l'ente offre al Consorzio «Vittorino Vezzani», gestore della Stazione Sperimentale Alpina di Sauze d'Oulx dove, soprattutto in questi ultimi tempi, sono state avviate interessanti sperimentazioni anche in questo campo.

Ne parleremo diffusamente in uno dei prossimi numeri della rivista, poiché intendiamo pubblicare un ampio stralcio dell'interessante relazione sull'attività svolta nel 1982 che il Consorzio ha recentemente presentato.

I dati sugli esperimenti compiuti, oltre che nel settore relativo all'argomento di cui oggi parliamo, anche in tema di allevamenti bovini, ovini e minori, ci sembrano infatti di notevole interesse per i lettori del «Montanaro» e per i tecnici che si occupano di economia montana.

F. B.



Nella foto di pagina precedente una visione d'insieme dello stand della Provincia di Torino ad Herbora '83. Nelle due foto di questa pagina sono messi in risalto, all'interno di detto stand, i prodotti delle due Comunità montane torinesi partecipanti alla rassegna con loro cooperative affermatesi in questi ultimi anni (Foto Renzo Benvenuti, Verona)



CAMPANIA

Incontro Giunta Regionale - UNCEM - Comunità montane

Il giorno 8 giugno 1983, presso la sede della Regione Campania, promossa dal Presidente della Giunta regionale su richiesta della Delegazione regionale UNCEM, ha avuto luogo una riunione alla quale hanno partecipato, oltre allo stesso Presidente della Giunta che la presiedeva, gli assessori all'urbanistica, agli enti locali ed all'agricoltura — quest'ultimo per un impedimento sopraggiunto all'ultimo momento rappresentato da due funzionari — e tutti i presidenti, o loro rappresentanti, delle Comunità montane della Regione.

Alla riunione erano presenti il Segretario generale dell'UNCEM Piazzoni ed il dirigente Maggi.

Gli argomenti posti all'o.d.g. della riunione e trattati anche se non in maniera specifica, hanno riguardato problematiche connesse allo stato di attuazione degli interventi, anche normativi, nel settore degli enti locali e del personale, nel settore dell'agricoltura e foreste ed in quello dell'urbanistica, così articolati:

1. Agricoltura e Foreste

a) Attuazione legge regionale 42/82;

b) Copertura finanziaria Piano triennale '83-'85 esercizio '83. Legge regionale 4-5-1979 n. 27;

c) Emanazione regolamento tagli boschivi ex legge regionale 4-5-1979 n. 27;

d) Riparto fondi '81-'82-'83 art. 31 legge 14-5-1981, n. 219;

e) Riparto fondi '82-'83 art. 18 legge 219/81.

2. EE.LL. e Personale

a) Riparto fondi legge 1102/71 anni 1982 e 1983 e revisione criteri ai sensi della legge 23-3-1981 n. 93;

b) Sistemazione giovani 185/77.

3. Urbanistica

a) Confronto sul disegno di legge urbanistica;

b) Assistenza tecnica in materia di tutela ambientale.

Il Presidente della Giunta regionale, nel suo intervento introduttivo ai lavori, ha subito evidenziato la necessità di cogliere l'occasione della riunione non tanto per andare direttamente ad una analisi tecnica ed approfondita dei temi posti all'o.d.g., ma per affermare l'opportunità e la validità di instaurare da subito un rapporto nuovo fra la Regione e le Comunità montane, queste ultime attraverso la voce e la rappresentanza della propria Delegazione regionale.

Egli ha infatti rilevato la inidoneità della riunione di tipo assembleare — data la partecipazione così numerosa — per discutere analiticamente e risolvere compiutamente tutti i problemi posti sul tappeto, contemporaneamente suggerendo di rinviare un tale tipo di analisi e di confronto a riunioni tecniche ristrette da programmare senza indugio. Solo così, egli ha concluso, si recupera un rapporto collaborativo necessario fra due componenti di una stessa parte pubblica e si pone fine ad una situazione di scollegamento e scollamento tra due importanti livelli istituzionali che ha di certo e per qualche aspetto provocato incomprensione reciproca, ritardi notevoli nel processo di elaborazione di normative di attuazione nei diversi settori di intervento ed una paralisi nel processo, peraltro già felicemente avviato, di attribuzione delle deleghe.

All'ampia apertura di concreta disponibilità a favorire la ripresa di un rapporto fecondo fra Regione e Comunità montane dimostrata dal Presidente Fantini ha prontamente e positivamente risposto il dr. Pompeo Pasquale Presidente della Comunità montana Terminio Cervialto e rappresentante dell'UNCEM regionale in assenza del Presidente Valiante.

Nel suo intervento puntuale e articolato il dr. Pompeo Pasquale ha riconosciuto la necessità, anche per le motivazioni espresse dal Presidente della Giunta regionale, di dare alla riunione un valore preparatorio e di ripresa per tutti gli incontri tecnici e politici che sarà necessario fare sui singoli e specifici argomenti posti all'o.d.g., incontri che dovranno essere tenuti ad un livello ristretto per essere proficui e funzionali all'obiettivo che si vuole raggiungere.

Egli, tuttavia, ha passato velocemente in rassegna tutte le problematiche ancora aperte e sulle quali il confronto con la Regione dovrà essere serrato, ma anche produttivo di risultati concreti ed immediati, soffermandosi in particolare sulla questione delle deleghe di funzioni, su cui egli ha rilevato un calo di tensione da parte degli organi regionali con ripercussioni negative anche negli amministratori locali, e sulla necessità di assumere preventivamente una posizione comune e concordata di fronte alle Organizzazioni sindacali su argomenti di carattere generale ma che investono la reciproca competenza, anche se da differenti livelli di responsabilità.

Il Segretario generale dell'UNCEM Piazzoni ha ringraziato il Presidente della Giunta regionale per la disponibilità e la sensibilità dimostrata nei confronti dei problemi delle Comunità montane ed ha auspicato un avvio fecondo di rapporti continui fra la Giunta regionale e l'UNCEM regionale su tutti i temi oggetto di confronto per una migliore soluzione degli stessi. Egli si è in particolare soffermato con approfondita quanto efficace argomentazione sulla necessità di dare la opportunità alle Comunità montane di programmare gli interventi sveltendo le procedure per i finanziamenti ed ha evidenziato l'importanza degli interventi comunitari nella regione. Ha infine lamentato la paralisi nel processo di attuazione delle deleghe, riconoscendo tuttavia alla Regione Campania di essere stata sull'argomento tra le prime regioni a legiferare con una normativa d'avanguardia.

L'Assessore agli Enti locali Vito si è soffermato sulla spinosa questione della sistemazione definitiva dei giovani della 285 ed in proposito ha riferito nel dettaglio i risultati raggiunti dagli incontri avuti a Roma con il Governo, le Associazioni degli enti locali ed i sindacati. Ha concluso riconfermando la disponibilità anche da parte del suo assessorato ad instaurare un rapporto nuovo con le Comunità montane.

L'Assessore all'urbanistica Mazzone ha esordito affermando la propria disponibilità a ritirare la vecchia proposta D'Angelo che, peraltro, riguardava anche l'attribuzione alle Province delle competenze in materia urbanistica, per verificare insieme ed in concreto quali possibilità esistano di limitare al massimo gli enti che si interessano di problemi urbanistici.

Egli infine ha avanzato la proposta di attribuire alle Comunità montane, la delega per i problemi ambientali ed ha confermato la disponibilità del suo Assessorato ad una serie di incontri tecnici e specifici con le Comunità montane stesse.

Hanno preso poi la parola in rappresentanza dell'Assessore all'agricoltura i due dirigenti Falessi (agricoltura) e Postiglione (foreste), ciascuno per la parte di competenza, per illustrare le iniziative assunte dall'Assessorato all'agricoltura su temi di grande importanza per le Comunità montane, confermando ampia disponibilità alla verifica delle stesse in incontri con le Comunità montane.

Il Presidente Fantini, dopo gli interventi dei Presidenti di Comunità Cioffi, Moffa ed altri, ha concluso la riunione ringraziando per l'attiva partecipazione tutti gli intervenuti ed auspicando che dalla riunione stessa possa nascere e svilupparsi un rapporto collaborativo nuovo e ricco di risultati tangibili.